ANNO XL — TORINO, Lunedì 16 Dicembre 1907 — NUM. 348

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Abbonamenti pel 1908

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non faremo nuove promesse. I nostri lettori ci sono testimoni dei continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le recenti innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per essi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla «STAMPA»

Nel Regno
Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50
All'Estero
Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e “STAMPA SPORTIVA„

Nel Regno: Anno L. **20,50** — Semestre L. **10,50**
all'Estero: „ „ **42** — „ „ **21,50**

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della “STAMPA„ - via Davide Bertolotti

P. S. — I signori abbonati del 1907 che hanno ancora da ritirare il buono per le fotografie sono invitati a farlo subito, perchè altrimenti, col 1908, non avrà più alcun valore.

Lo sfacelo del blocco?

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, dicembre.

La Germania, come tutti i paesi del continente europeo, non ha un partito capace di raggiungere la maggioranza assoluta. Non l'ha, forse meno per disgregamento morale simile a quello che impedisce le nette distinzioni di parte in Francia e in Italia, che per invincibili ed incorreggibili particolarità storiche. I cittadini cattolici eleggono deputati, che poi formano nell'assemblea un gruppo confessionale; i cittadini polacchi, e le altre minori nazionalità, francesi e danesi, mandano al Parlamento deputati che di null'altro si curano se non dei diritti del loro popoli; gli operai eleggono deputati socialisti. Cosicchè, solo i rappresentanti della borghesia puramente tedesca ed acattolica, sono capaci di distinguersi in tendenze prettamente e nettamente politiche. I denigratori sistematici dei tedeschi affermano che questa brava gente fonda un nuovo partito tutte le volte che si trovano in tre per eleggere un presidente, un segretario e un cassiere; e, in verità, chi guardasse superficialmente alle composizioni dei gruppi e dei gruppetti potrebbe ravvisare una buona dozzina di partiti nel Reichstag. Considerando le cose più onestamente, finirebbe per riconoscere tre tendenze capitali, che s'impersonano intorno ai nomi di *Freisinnige*, di *Nationalliberale* e di *Konservative*, e che, approssimativamente, corrispondono a ciò che in ogni Parlamento costituzionale si chiama Sinistra, Centro e Destra.

Questi uomini non sono nè sofisticamente geniali come i parlamentari francesi, nè scioccamente facinorosi come la massima parte dei nostri cari deputati. L'ambizione personale batte nei loro petti con ali inesorabilmente torpate, essendo più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che ad un deputato tedesco diventare ministro. I ministri vengono dalla diplomazia, dalla burocrazia, dall'esercito; e probabilmente Bismarck si burlava del mondo, quando dava a credere di voler chiamare al potere Bennigsen, capo dei *Nationalliberale*. Questo diaframma è insormontabile fra il potere legislativo e il potere esecutivo, e forse il miglior pezzo della baracca politica tedesca, e contribuisce energicamente all'educazione politica e morale dei deputati, che sono infatti persone serene e studiose, competenti in molti rami di amministrazione e quasi sempre sinceri, appunto perchè poco o nulla assillati dalla libidine di potere, nell'espressione del loro pensiero.

Ma, ammessa questa singolare virtù, restano vizi non meno singolari nell'organismo politico della Germania. Da un lato non si può chiedere un preciso senso della realtà e dell'opportunità ad un'assemblea il cui consenso è necessario al funzionamento del governo, ma la cui partecipazione al Governo non è ammessa. D'altro canto, l'enorme spessore di quelle due muraglie, al di fuori dei partiti, che sono i socialisti da un lato e i cattolici coi polacchi dall'altro, toglie ogni libertà di movimento ai veri e propri partiti e impedisce ad ognuno di prevalere. Ne segue per necessità che il Reichstag ha una funzione subordinata nella macchina dello Stato e che il Governo finisce sempre per avere ragione. Ed anche ne segue che sia indispensabile l'accordo di due o tre partiti per creare una base di fiducia al cancelliere.

Voi sapete che, da quando i socialisti erano divenuti tanto numerosi da togliere al Centro e alla Destra (intendo *Centro* in un significato approssimativamente simile al nostro, e non in quello tedesco che indica i clericali) la possibilità di costituire una maggioranza, il Governo s'appoggiò su una coalizione di conservatori e di cattolici. Conoscete anche le vicende, per cui il quarto cancelliere — dicono i suoi amici per rintuzzare l'oltracotanza clericale, dicono i suoi nemici per trovare un diversivo contro la camarilla di Corte — denunciò il vecchio patto di alleanza, ed appellò agli elettori.

La vittoria gli arrise, ma il carro del trionfo non offriva un sedile di velluto. Contro socialisti, cattolici, polacchi e dissidenti di ogni razza e d'ogni colore era possibile formare una maggioranza duratura, a un solo patto: che si fondessero insieme sinistra, centro e destra e che liberali, nazionali-liberali e conservatori formassero, per amor di patria, un solo partito. Si conchiuse il connubio e si battezzò l'inverosimile amalgama col nome di maggioranza nazionale e di blocco liberale-conservatore.

Ora poniamo il caso che, quando voi leggerete le mie note, le speranze degli ottimisti siano andate in fumo e che i cocci del blocco spezzato si siano mostrati refrattari alla colla cancelleresca. O poniamo piuttosto il caso che la catastrofe, a lungo andare inevitabile, scoppii fra Natale e Pasqua. Il Governo non avrebbe una sola via di salvezza. Non un uomo della dignità e della lealtà del principe Bülow consentirebbe alla vergogna di smentire tutto se stesso e tutta una serie di clamorosi «inviti alla battaglia» per rifugiarsi nelle braccia dei cattolici, vilipesi e scherniti fino a tre giorni fa. E nemmeno l'imperatore consentirebbe, a un anno di distanza, a un secondo scioglimento del Reichstag e a una seconda convocazione dei Comizi, dai quali i socialisti potrebbero forse aspettarsi la rivincita, ma il Governo non potrebbe aspettarsi nulla di buono.

E si dovrebbe, in ogni caso, trovare un nuovo cancelliere capace di governare coi conservatori e coi cattolici, come s'era fatto sino all'autunno del 1906.

***

A furia di blocchi si governa in tutti gli Stati d'Europa. Ma da quella nebulose amorfe che sono i partiti italiani è facile cavare un blocco che non si sfasci al primo urto atmosferico: basta impostare con mano sapiente una diecina di gruppetti personali scelti a caso. Il blocco repubblicano che governa a Parigi è costituito di frazioni liberali e radicali che vanno d'accordo in ben più che uno o due numeri di programma. Ora, la maggioranza tedesca è stata battezzata blocco con lo stesso buon diritto con cui si potrebbe battezzare tiro a quattro una carrozza con una pariglia avanti ed una pariglia dietro, che tirino calci e mordano il freno per galoppare secondo due direzioni opposte.

Non vale la pena di fermarsi sul caso singolo e particolare, che ha fatto scoppiare la burrasca di oggi. Manco a dirlo, c'era dietro le quinte il signor Massimiliano Harden, il quale, con tutti i mezzi, leciti e illeciti, cerca di crearsi un'opinione pubblica meno ostile per il nuovo processo a suo carico che comincerà il 16 del mese. Un po' di ragione l'ha anche lui: dopo essersi giovati delle sue strombonature per sprofondarsi ancora di un palmo nella poltrona del potere e dopo aver preso con le sue zampe la castagna dalla camarilla dal fuoco, i potenti, preoccupati dell'onta che si va diffondendo sull'esercito, lo abbandonano alla sua sorte, e forse non lo vedrebbero mai volontieri in prigione. Proprio l'altr'ieri il ministro della guerra, von Einem, teneva una timida difesa di Hohenau e di Lynar, pretendendo che nulla ancora fosse dimostrato di preciso sui loro vergognosi costumi. Ieri il deputato Paasche, nazionale liberale, ma anche futuro suocero di una nipote di Harden, provava con clamorosa violenza che qualche cosa era pur dimostrata. Ed oggi si annunziavano i funerali del blocco.

I maligni diranno che Bülow sconta la sua buona fortuna e i mezzi con cui ha saputo legarla al suo carro. Quelli che lo reputano segreto alleato ed ispiratore di Harden, troveranno giusto che proprio per colpa di Harden egli traversi un brutto quarto d'ora. Gli amici di Eulenburg saranno felici di poter gridare che Sansone è morto, ma che i filistei cadranno dietro a lui. In verità, se Bülow paga per qualche cosa, paga per la sua fiducia di poter mutare l'immutabile e di poter conciliare l'assurdo.

Un blocco liberale-conservatore equivale, su per giù, a un blocco monarchico-repubblicano e a un blocco clericale-massonico. Il cancelliere ha fatto prodigi di eloquenza; ma il liberalismo tedesco, che da tanti e tanti anni si nutre di parole, ha cominciato ad aver fame di qualche cibo più solido. Qual compenso ha avuto per la sua virtù di rinunzia e per la cieca obbedienza con cui ha votato tutte le tasse e tutti i bilanci militari che gli si chiedevano? S'è mandato a casa un ministro clericaleggiante della pubblica istruzione, von Studt, e poi s'è riaperto il Reichstag con un programma peggio che conservatore. Si risponde picche alla richiesta di modificare il diritto elettorale prussiano, che dà una prevalenza feudalesca ai grandi proprietari; si propongono nuove tasse per far fronte al disavanzo, e queste tasse sono tutte indirette, cioè gravose per i consumatori, rifiutandosi il Governo di imporre oneri diretti ai possessori di grossi patrimoni; finalmente si vara un blocco di provvedimenti eccezionali contro i polacchi, che i liberali tedeschi non rifiutano per ragioni sentimentali, ma non possono nemmeno accettare senza far verbo, sotto pena di passare da apostati.

Un Governo tedesco non può incorrere nelle ire dei conservatori, che sono i suoi più fedeli amici, i suoi *soli* fedeli amici, e che sono anche il nucleo più formidabile della disciplina e della coscienza patriottica del paese. Ma non può nemmeno pretendere che i liberali, persuasi di questa sacrosante verità, si abbandonino all'harakiri in massa.

***

L'odio contro i clericali, il terrore di un ritorno a Canossa, la vergogna di passare da nemici della patria, congiunte alla insinuante e persuasiva autorità personale del cancelliere, finiranno forse per persuadere i liberali ad un nuovo sacrificio. E la barca tirerà avanti.

Noi non avremmo che a congratularcene, e con noi ogni uomo di buon senso, in Germania e altrove. Dov'è il futuro cancelliere, dov'è quest'uomo meraviglioso che, senza i difetti del Bülow, ne possieda le virtù; quell'abilità senza saltimbancheria, quell'amore della pace senza viltà e quell'amore della patria senza fanatismo, quell'intelligenza non pedantesca e quell'umana simpatia che lo fa gradito anche ai nemici? Di che conio fosse la gente, che voleva dargli un successore, abbiamo visto dai recenti processi berlinesi.

Se l'equilibrio assurdo, su cui egli regge, dovesse un giorno precipitare, l'Italia acquisterebbe un nuovo ospite di Roma cosmopolita, e perderebbe uno fra i pochi amici che essa conti fra i personaggi della politica mondiale.

G. A. Borgese.

Un altro vigoroso attacco all'on. Martini per gli affari bancari.

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 15, ore 10.

La *Propaganda* ritorna oggi all'attacco contro l'on. Martini. Questa volta non è prosa sua. Il giornale si limita a riportare quanto è stato pubblicato dall'*Italia del Popolo* nei numeri del 19 e 20 dicembre 1893. L'articolista di questo giornale, dopo aver constatato come non uno dei deputati è completamente mondo di accuse in materia di pasticci bancari e reati, come quelli di atti libidinosi su bambini e bambine, ma che nessuno viene arrestato per non compromettere il decoro della Camera, passa ad esaminare gli attacchi che in quel tempo un brioso giornale di Lucca, *Il Figurinaio*, faceva all'on. Martini, a proposito della sua deposizione dinanzi al Comitato dei Sette. Ecco le parole con cui è riassunta la deposizione dell'on. Martini:

«Egli aveva con la Banca Romana un debito di 70 mila lire, cominciato nel 1886, all'epoca dei suoi affari con Sommaruga. L'onorevole Martini, interrogato dalla Commissione sul motivo di questo debito e sui mezzi con i quali egli poteva presumibilmente assicurarne il pagamento, rispose che egli doveva riscuotere un credito ammontante al doppio del suo debito verso la Banca, non solo, ma che anche il suo patrimonio era tale da essere di gran lunga superiore a quel debito. Interrogato in seguito perchè non avesse pagato, rispose che era stato pregato di differire la riscossione di quel tale credito e che aveva domandato di andare in Africa, e che, infine, era stato vittima della crisi edilizia di Roma. Qualunque uomo, appena un po' onesto e serio, dice se queste ultime sono o no cose da dire dinanzi ad una baracca di burattini, anzichè dinanzi ad una solenne Commissione parlamentare».

Il *Figurinaio* seguitava così: «Se non che, c'è dell'altro, che è più bello ancora. Martini, nel gennaio scorso, — per una di quelle gherminelle di cui fu tanto fecondo il Ministero Giolitti, — scomparve dalla lista dei debitori della Banca Romana, senza pagare, si intende bene, e le sue due obbligazioni bancarie vennero sostituite — dice la relazione dei Sette — da un unico effetto, portante la firma «Casciani»; costui fu erroneamente creduto persona appartenente al Ministero, mentre è invece la persona che gestisce gli interessi dell'on. Martini».

L'*Italia del Popolo* viene in seguito a commentare in termini violenti, in cui ricorrono le parole «Codice penale», «diffamazione», «imbroglio», «truffa», ecc., questa rivelazione, poi seguita citando ancora altre frasi dell'articolo del *Figurinaio*: «La storia non finisce qui. L'on. Martini confessa che nel gennaio ultimo, quando avvenne la gherminella del cambio di nome sulle cambiali, non appose la sua firma sui titoli per ragioni di famiglia, ecc.».

«Le ragioni di famiglia esistevano, si badi bene, soltanto nel 1893, quando si dovevano publicare le sofferenze; prima non vi erano. E in che cosa mai potevano entrare le ragioni di famiglia? Considerate che è riconosciuto che il patrimonio di Martini consiste tutto nel patrimonio di cognizioni e di ingegno; se l'onorevole deputato di Pescia voleva pagare, era appunto col patrimonio di famiglia, cioè, per parlare chiaro, col patrimonio acquisito. Dal momento che l'on. Martini nasconde i titoli per motivi di famiglia, significa che non vuole pagare. Così si esprimono i lucchesi in lingua povera. Alla scadenza trimestrale, cioè agli ultimi di marzo od ai primi di aprile di questo anno, Ferdinando Martini ritira i suoi due titoli, la cambiale firmata da un ignoto irresponsabile ed insolvibile, e la sua obbligazione cambiaria, che garantisce il credito della Banca, e sostituisce il tutto con un unico effetto, portante la firma di Casciani.

«Ora, i Casciani sono una tribù, e la relazione non indica l'uomo di cui trattasi meglio che col nome di Casciani. Sarà una dimenticanza dell'on. Martini?

«Ci assicurano — e noi non vogliamo credere fino a prova documentata — che il firmatario sia il cav. uff. dottor Paolo Casciani; ma non vogliamo crederlo, anzi ci lusinghiamo che non si tratti di lui, perchè troveremmo molto scorretto che il medico condotto di Monsummano, al quale il Martini ha generosamente offerto una cattedra di idrologia alla Università di Modena e che ha inviato per studi speciali in missione a Vienna, firmi le cambiali del suo diretto superiore, il ministro della pubblica istruzione».

L'*Italia del Popolo* conclude così: «Studiando ben bene l'interrogatorio dell'on. Martini, esso appare la deposizione di un imputato. E certo, in tempi gloriosi per onestà e saldezza e amore di patria, quando Francesco Carrara insegnava diritto penale dalla cattedra del Carmignani, un simulato credito, una tessa di legno amministratrice di un patrimonio che non c'è, un terzo qualunque che viene sostituito all'ultima ora, alla vigilia degli scandali, a firma per tutti, sia o non sia un agente, questo o altro artificio avrebbero probabilmente presa la figura di reato.

Una risposta di Fabio Ranzi all'opuscolo del maggiore Di Giorgio.

Sobrero ci telefona da Roma, 15, ore 20:

Le pubblicazioni avvenute sul contenuto dell'opuscolo del maggiore Di Giorgio: *Il caso Ranzi ed il Modernismo nell'Esercito*, hanno prodotto una profonda impressione, circa la lotta che si combatte tra modernisti ed anti modernisti nel nostro mondo militare, dalla quale lotta risulta sempre più essere grave la crisi disciplinare del nostro esercito.

Il maggiore Di Giorgio ricorda nel suo opuscolo che la causa delle disfatte italiane, da Novara a Custoza e da Custoza a Lissa, sono in parte da ascriversi al doloroso fenomeno che si manifesta da qualche anno nell'esercito italiano, cioè debolezza in chi deve comandare ed indisciplina in chi deve ubbidire. In questo raffronto ed in queste considerazioni vi è certo un po' di esagerazione, ma ad ogni modo l'opuscolo del maggiore di Giorgio (il quale è stato promosso maggiore a scelta in virtù dell'art. 25, cioè scelto in via eccezionalissima per meriti speciali) e le amare conclusioni a cui esso arriva e la stessa violenza dell'attacco con cui egli muove contro Fabio Ranzi, mi hanno suggerito di chiedere all'accusato di oggi, a colui cioè che impersona tutta la lotta contro lo Stato Maggiore, che cosa egli abbia da dire in risposta al suo accusatore.

Ho trovato Fabio Ranzi nelle stanzone della redazione del *Pensiero Militare* dove, a giudicare dalla nudità dei muri, si dovrebbe dire che regna una povertà onorata. Il direttore del giornale modernista militare, così vivamente battuto in breccia dal maggiore Di Giorgio, ha risposto con brusca risolutezza alle mie domande.

Ecco — perchè il pubblico senta il suono delle due campane — la intervista avuta:

— Quale impressione — ho domandato anzitutto a Fabio Ranzi — quale impressione ha prodotto in lei l'opuscolo del maggiore Di Giorgio?

— Vuole che le dica schietto il mio pensiero? A me le pubblicazioni dei sunti di quell'opuscolo non hanno prodotto nessuna penosa impressione per quanto si riferisce alla mia persona, poichè a me sembra, leggendo attentamente il riassunto dell'opuscolo del Di Giorgio, che in esso vi sia materia più che sufficiente a togliere qualsiasi importanza alle gravi affermazioni dell'autore. Ha prodotto invece in me penosissima impressione l'opuscolo del Di Giorgio nei riguardi degli interessi generali dell'esercito...

— Per quale ragione? domandai.

— Io devo constatare ancora una volta — disse il capitano Ranzi — che si vuole trascinare sulla china penosa e pericolosa di una questione personale ciò che invece dovrebbe essere serenamente e seriamente trattato alla stregua delle idee che sono in discussione. Infatti il Di Giorgio impernia tutta la sua requisitoria in questo principalissimo capo di accusa: io sarei cioè colpevole di avere *trasformato la mia questione personale, una poco nulla, miserevole, nullipotica questione personale, in una questione di ordine generale*. Ora come è possibile discutere serenamente di idee quando si hanno di fronte avversari che iniziano le discussioni con dei veri insulti alle persone?

«Io lascio che i miei colleghi della stampa si assumessero il compito di giudicare se a me spetta la accusa di aver trasformato in questione di ordine generale una misera questione personale, o se invece questa accusa non vada di diritto ai miei avversari...

— Pensa Ella di rispondere al maggiore Di Giorgio?

— Naturalmente! Questo è un mio preciso dovere. Ho scritto al direttore del *Giornale d'Italia* una lettera della quale le esibisco qui copia.

E a questo punto Fabio Ranzi mi ha presentato la lettera inviata al direttore del *Giornale d'Italia* nella quale è detto:

«Considerato che nel riassunto pubblicato dal *Giornale d'Italia* dell'opuscolo del Di Giorgio, si fa un'acre requisitoria contro di tutta l'opera mia, imperniando l'accusa sul fatto che io avrei trasformato una questione personale in una questione di ordine generale; considerato che, non contento di attaccare violentemente la mia persona, il maggiore Di Giorgio getta sugli associati del *Pensiero Militare* una luce così triste, che, quando non fosse assolutamente falsa, segnerebbe la rovina morale dell'esercito nostro; faccio appello alla imparzialità ed al patriottici sentimenti di Lei, signor Direttore, per chiedere se mi è concesso di difendere sulle colonne del suo giornale, più che la mia persona, le supreme idealità che sono tutto il patrimonio inviolato ed inviolabile di tutto l'intero corpo della nostra ufficialità».

Appena ho scorso rapidamente cogli occhi la lettera inviata al direttore del *Giornale d'Italia*, Fabio Ranzi ha ripreso la intervista aggiungendomi: «Il direttore del *Giornale d'Italia* ha cortesemente accettato di dare ospitalità alla mia replica. In essa procurerò di essere il più obiettivo possibile, ma certo non posso lasciare senza difesa la numerosa schiera di egregi ufficiali che vennero rudemente attaccati dallo scritto del maggiore Di Giorgio. Dopo questa doverosa difesa ribatterò tutti gli argomenti dell'avversario. Le risposte esaurienti le darò poi appena sarà pubblicato l'opuscolo...

Ho interrogato il mio interlocutore chiedendogli:

— Da quale movente crede Ella che sia mosso il Di Giorgio nella sua pubblicazione?

— Di moventi nobili francamente non ne posso vedere e non ne so vedere, poichè il Di Giorgio mostra coi fatti di non obbedire a quell'elevatissimo sentimento di disciplina che tanto vorrebbe magnificare. Basti dire ... il chiude il suo opuscolo dichiarando che ha sentito il dovere di parlare perchè hanno taciuto coloro che avrebbero prima di lui il dovere di parlare. La censura dei sommi capi dell'esercito è troppo trasparente perchè non si debba mettere in dubbio l'ossequio a quella ferrea disciplina in nome della quale il Di Giorgio è partito in guerra contro il cosidetto modernismo...

— Ma in sostanza, ho chiesto, il Di Giorgio è un avversario delle idee propugnate da Lei e dal *Pensiero Militare*?

— Tutt'altro. Se potesse togliersi dagli scritti del Di Giorgio tutto l'acredine che accompagna i suoi attacchi personali, egli potrebbe dirsi il più valido alleato delle idee del *Pensiero Militare*. Basta questa osservazione: «Il modernismo predicato dal Ranzi è ortodosso, è già stato predicato prima di lui dal generale Marselli». E se dessi uno sguardo alla sua critica, spesso acerbissima, ed alle sue proposte di rimedi, risulterebbe evidente come i suoi apprezzamenti collimino sempre con quelli da me costantemente espressi nel mio giornale.

— «Ma badi — mi disse a questo punto il Ranzi — come la questione personale intorbida le idee! Dopo aver affermato, in sostanza, che io sono un propagandista delle idee del Marselli, il Di Giorgio sente il bisogno di dichiarare che egli ravvisa in me un apostolo della vendetta e della riabilitazione personale.....».

— Nessuna ragione di astio personale può aver mosso il Di Giorgio nella sua pubblicazione?

— Personalmente io non conosco il Di Giorgio e non vi fu mai ragione alcuna di attrito fra noi due; ma, per spiegare l'accanimento da lui usato verso di me, basta riflettere che egli è uno dei componenti dello Stato Maggiore, cioè di quella casta che io ho sempre combattuto, non nelle singole persone, tra cui novero non pochi carissimi amici, ma nello spirito invadente ed autoritario, che io credo la prima fonte dei mali che affliggono l'esercito.....

— Quale è insomma — ho domandato per concludere — la di lei confutazione essenziale alle opinioni espresse dal Di Giorgio nel suo opuscolo?

— Io giudico che, in sostanza, l'opuscolo del Di Giorgio sia un'altra mossa della tattica sin qui seguita dallo Stato Maggiore. Fino ad un certo momento lo Stato Maggiore si è illuso di soffocare il movimento di coscienze che fanno capo al *Pensiero Militare* deno[...]lando la mia persona e negando qualunque fondamento di giustizia alle nostre idee. Ora, accortosi che contro le nostre idee la lotta non è più possibile, allo Stato Maggiore non rimane altra via di scampo che di fare sue le nostre idee e di coprire di vituperi noi che le abbiamo sempre professate. Oggi lo Stato Maggiore ammette, come noi, la necessità della rigenerazione della disciplina militare; ma, invece di rendere un leale omaggio alle nostre idee, si vuole dai componenti lo Stato Maggiore che esse procurino un nuovo trionfo alla casta imperante!

«Questa è — conchiuse Fabio Ranzi — tutta la morale della favola che si va abilmente svolgendo tra modernisti ed antimodernisti nell'esercito.... Credo con questo di averle detto abbastanza!».

La relazione dell'on. Riccio per la minoranza della Commissione che esaminò il “caso dell'on. Nasi„

L'arresto del deputato e le prerogative parlamentari.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 15.

Domani verrà distribuita ai deputati la relazione dell'on. Riccio, presentata a nome della Minoranza della Commissione parlamentare, esaminante la questione dell'arresto di Nasi. La relazione, che occupa 32 pagine di stampa, così esordisce:

«*Onorevoli colleghi*. La Commissione parlamentare, nominata dagli Uffici per esaminare il quesito sollevato dal deputato Nunzio Nasi, non si è trovata d'accordo nelle sue conclusioni. E' piaciuto ai colleghi della Minoranza di affidare al sottoscritto l'incarico di dire le ragioni del dissenso nella grave e delicata questione. Forse non è inopportuno un brevissimo cenno dei precedenti».

La Camera e l'Alta Corte.

La relazione espone quindi sommariamente i precedenti; poscia così prosegue: «Evidentemente, nell'esame della questione, occorre evitare il pericolo di invadere l'altrui campo, di formulare quesiti e indagini intorno al modo come procede il giudizio dinanzi all'Alta Corte. La Commissione, su questo punto, è stata concorde, scartando a priori ogni discussione sul procedimento dell'Alta Corte nel giudizio contro l'on. Nasi e il comm. Lombardo. E' canone fondamentale, che dobbiamo ai nostri maggiori e che è stato rispettato attraverso molteplici e varie vicende politiche per oltre mezzo secolo, che ciascuna delle due assemblee del Parlamento ha competenza prevalente nel determinare sia l'estensione e i limiti nell'applicabilità delle guarentigie statutarie ai singoli membri, sia i limiti e il modo con cui ciascuna di esse deve esercitare i diritti e le facoltà, che le provengono dallo Statuto».

Il relatore così prosegue: «Perciò la Maggioranza e la Minoranza della Commissione furono concordi nello scartare ogni indagini sull'operato del presidente dell'Alta Corte, sui rapporti fra il presidente e la Corte, sui limiti delle reciproche attribuzioni, sulle varie altre questioni, delle quali alcuna traccia sono nei verbali di discussione negli Uffici. Se fosse consentito al sottoscritto di esprimere il suo pensiero intorno all'opera dell'Alta Corte, esso sarebbe di ammirazione per lo spettacolo che hanno dato i senatori italiani, i quali numerosi sono accorsi al compimento dell'arduo, lungo, increscioso ufficio loro, animati unicamente dal sentimento del dovere, per cui hanno sicuro diritto alla gratitudine del paese».

La legalita' dell'arresto.

La relazione passa quindi a esaminare la questione della legalità dell'arresto di Nasi: «L'indagine sulla legalità dell'arresto dell'on. Nasi va fatta sotto il duplice punto di vista, uno e l'altro fra loro connessi, uno e l'altro riferentisi alla prerogativa parlamentare e riguardanti la doppia qualità dell'arrestato, di deputato e di ex-ministro, rispetto perciò agli articoli 45 e 47 dello Statuto. E sotto il primo aspetto sorge ancora l'antica questione sulla legalità dell'arresto di un deputato a Sessione aperta, quando non concorra caso di flagranza». La Relazione ricorda quindi la tesi sostenuta dall'on. Sacchi alla Camera, in occasione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Moneta: Sacchi sostenne, allora, che, salvo il caso di flagranza, non si possa in nessun modo arrestare un deputato durante la Sessione.

La relazione ricorda quindi come la tesi di Sacchi abbia trionfato posteriormente in occasione dell'esame della domanda di autorizzazione all'arresto del deputato Todeschini nell'aprile 1903. Il relatore scrive quindi: «Ormai, senza arrivare alla teorica per cui non è consentito l'arresto di un deputato a sessione aperta, certo è che la Camera su di un punto si è mantenuta ferma e recisa, nel ritenere cioè che non si possa in modo alcuno, a sessione aperta, arrestare un deputato senza speciale autorizzazione, a meno che non si tratti di flagranza: anche nell'ipotesi che contro questo deputato sia stata concessa la facoltà di procedere, anche se la condizione essenziale del processo sia stata la cattura del deputato, la Camera ha sempre riconosciuto la necessità di due autorizzazioni: una per il processo, l'altra per l'arresto. Non si può ordinare l'arresto come conseguenza della autorizzazione data per il processo, ma è necessario che per l'arresto del deputato, durante la sessione, salvo il caso di flagranza, vi sia esplicita deliberazione della Camera.

Il caso Sbarbaro e altri precedenti.

La relazione esamina quindi il precedente riguardante Pietro Sbarbaro e osserva che la Camera, autorizzando il processo contro Sbarbaro, fece ogni possibile riserva per il caso in cui l'arresto diventasse necessario per procedura; e quando, esplicato il giudizio in tutti i suoi gradi si dovette dare esecuzione alla sentenza di condanna, venne presentata alla Camera una nuova richiesta, in base alla quale l'arresto fu deliberato per effetto di sentenza passata in giudicato. Mai la Camera non consentì che si procedesse all'arresto di deputati senza la sua formale, esplicita autorizzazione: quando l'Autorità giudiziaria fece richiesta di procedimento per reato importante l'arresto si ebbe cura di distinguere le due richieste, le due autorizzazioni. Perfino durante gli stati d'assedio, sotto l'impero dei Tribunali militari, fu fatta chiara ed esplicita distinzione: così contro gli onorevoli Turati, De Andreis, Bissolati, Costa, Morgari furono chieste distintamente le facoltà di processarli e la facoltà di mantenerli in istato di detenzione: così per gli onorevoli Bertesi e Rondani la domanda di autorizzazione per l'arresto venne distinta da quella pel processo: così, precedentemente, era stato fatto per l'onorevole De Felice: e il procuratore generale di Firenze il 27 febbraio 1899 non volle consentire la spontanea costituzione in carcere dell'on. Pescetti, che chiedeva di purgare la contumacia per la rinnovazione del giudizio di condanna, perchè, rivestendo l'on. Pescetti l'ufficio di deputato, ritenne, quel procuratore generale, che non avesse valore la volontaria rinunzia alla immunità.

«Anche in questi giorni è stato annunziato dai giornali che la Commissione parlamentare, incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Romano per reati di millantato credito, di falso, di concussione, di peculato, ha voluto distinguere il processo dall'arresto e quello solo ha formalmente consentito.

Per l'onorevole Nasi la distinzione fu fatta esplicita quando la passata legislazione della Camera lo rinviò a giudizio, anzi volle che la Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Cappelli, espressamente correggesse le sue conclusioni perchè non sorgesse dubbio alcuno sul voto della Camera, che era di autorizzazione al processo ed all'arresto; ma il mandato di cattura spiccato contro l'on. Nasi, cadde quando la Cassazione dichiarò l'incompetenza del magistrato ordinario a conoscere dei reati a lui ascritti; caddero tutti gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria; l'on. Nasi fu lasciato in libertà; fu tra noi, giurò, esercitò il diritto suo parlando in sua difesa. Era necessaria una nuova autorizzazione come fu necessario un nuovo mandato di cattura. Nè pare a noi che possa bastare, in materia così delicata, che si riattacca alla libertà dei cittadini ed alle guarentigie parlamentari, il supposto che la Camera abbia implicitamente consentito l'arresto perchè lo consentì nella passata legislatura quando rinviò gli atti riguardanti l'on. Nasi all'autorità giudiziaria.

Necessita' di un ordine esplicito.

«Lasciando stare la discussa questione se le autorizzazioni accordate in una legislatura possano legare il pensiero e il voto della Camera nella legislatura seguente, la verità è che il fatto nuovo era avvenuto, cioè il ritiro del mandato di cattura da parte dell'Autorità giudiziaria, reputata incompetente. Era pertanto necessario che la Camera chiaramente dicesse, come chiaramente disse nella legislatura precedente, che voleva, oltre che formulare l'accusa contro l'on. Nasi, anche l'arresto di lui: nè vale il dire che l'accusa sia pronunziata «per tutti gli effetti di legge», che fra questi «effetti» vi è l'arresto, poichè la legge vuole che l'imputato di reati di falso e di peculato comparisca innanzi al giudice in istato di arresto. Se la Camera voleva che l'arresto vi fosse, doveva dirlo in modo chiaro, esplicito, così come l'articolo 487 del nostro Codice di procedura formalmente vuole. Non vi sono in simili argomenti implicite o supposte autorizzazioni, perchè pericoloso sarebbe ammetterle; e quando — come appresso si dimostrerà — si riconosca che, nel caso di formale accusa da parte della Camera, non basta l'autorizzazione ma occorre che la Camera ordini l'arresto, si vedrà che non par possibile parlare di implicite autorizzazioni. Del resto, anche intorno a questa supposta volontà della Camera, circa l'arresto dell'onorevole Nasi molti dubbi vi sono, e li accrescono le parole degli onorevoli Bianchi e Grippo (ex componenti della Commissione che propose l'Accusa, i quali sulla questione, abbiano fatto pubbliche dichiarazioni) che lealmente, sui giornali, dichiararono che mai la Commissione, proponendo l'accusa, aveva pensato all'arresto».

La prerogativa parlamentare.

Aggiunge la relazione della Minoranza: «Ma si dice che la distinzione fra autorizzazione al processo e autorizzazione all'arresto non ha valore nel caso attuale, essa ha importanza tutte le volte in cui l'accusa è proposta dall'Autorità giudiziaria: allora la Camera, ad impedire invasioni del potere esecutivo, ad impedire che il deputato sia vittima di persecuzioni politiche e garantirne l'opera parlamentare, distingue il processo dall'arresto, può autorizzare l'uno e negar l'altro. Invece nel caso attuale è la Camera stessa che ha proposto l'accusa, nessun pericolo di minaccia all'indipendenza del deputato; sicchè la Camera debba garantirlo, perchè, in questo caso, la Camera dovrebbe garantirlo contro sè stesso, contro l'opera propria. L'obiezione a prima vista può fare impressione, ma può avere valore soltanto per coloro che vogliono trovare le ragioni della garanzia dell'art. 45 dello statuto nella necessità di difesa del deputato: viceversa, contro il potere esecutivo, ben altro è il carattere, altro è lo scopo della garanzia parlamentare.

«Come tutti gli Istituti parlamentari, questo delicatissimo della prerogativa si è venuto trasformando secondo il mutare delle condizioni dei tempi e dei costumi politici. Esso non è più destinato a tutelare la libertà politica del rappresentante dei possibili arbitrari attentati del potere esecutivo. Quei giorni, che il Pisanelli chiamava «procellosi», nei quali il Governo, uscito da un partito violento e perturbatore, cercava di sbarazzarsi dei suoi pericolosi avversari, processandoli ingiustamente per toglierli dalla Camera, non sono frequenti nell'epoca nostra. Non si avverrà più il caso, nei paesi d'Europa, a regime veramente costituzionale, che un deputato possa subire persecuzioni giudiziarie a cagione delle idee che sostiene, del partito nel quale egli è iscritto, dei discorsi che egli pronunzia nell'assemblea. L'esame delle discussioni e dei voti della Camera in quest'ultimo ventennio sulle autorizzazioni a procedere, mostra come si sia abbandonato il concetto della tutela contro le esorbitanze e le persecuzioni politiche, e si sia proclamata la ragione della guarentigia nella necessità della integrità e della continuità della funzione del diritto stesso dell'assemblea alla sua integrale costituzione, nei diritti stessi del Collegio ad essere rappresentato da chi esso ha scelto quante volte non è dichiarato ineleggibile o per condanna o per legge.

«E come potrebbero altrimenti spiegarsi

tutti i voti della nostra Camera, negenti l'autorizzazione, anche quando era escluso perfino il sospetto di un'azione del potere esecutivo, anche, come frequentemente è successo, nei reati di azione privata? Non ha dunque valore quest'ultima obbiezione. La Minoranza della Commissione ha ragione di dubitare che con l'arresto dell'onorevole Nasi non si siano completamente rispettate le guarentigie stabilite dall'articolo 45 dello Statuto.

GLI ARTICOLI DELLO STATUTO IN DISCUSSIONE.

«Pure, malgrado che questi dubbi siano gravi, la Minoranza della vostra Commissione, onorevoli colleghi, non avrebbe accentuato il suo dissenso: si sarebbe volentieri acconciata al pensiero della Maggioranza, se non fossero sorte maggiori obbiezioni a proposito dell'art. 47 dello Statuto. Questo è il punto vero, sostanziale del dissenso, ed è su di esso che principalmente richiamo l'attenzione della Camera.

«Già nei mesi scorsi, in occasione dell'arresto dell'onorevole Nasi, su questo punto essenzialmente si fermarono gli studiosi di diritto pubblico, le riviste scientifiche, la pubblica opinione intelligente e appassionata. L'art. 47 dello Statuto dice che la Camera ha diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli innanzi all'Alta Corte di giustizia; l'art. 36 dice che il Senato è costituito in Alta Corte per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati. La Camera ha dunque una duplice funzione: accusa i ministri e li traduce innanzi all'Alta Corte. Il Senato ha una funzione sola: il giudizio.

«Data la chiarezza delle espressioni, come possono nascere dubbi? Tutto ciò che riguarda non solo l'accusa, ma la traduzione innanzi al Senato tocca alla Camera, alla Camera solamente. Tutto ciò che riguarda il giudizio tocca al Senato. La lettura di due articoli basta convincere che la facoltà di ordinare la cattura del ministro tocca alla Camera, non al Senato. I nostri ordinamenti penali consentono la facoltà di emettere il mandato di cattura soltanto al pretore durante il periodo dell'istruttoria, (Art. 74 del Codice di procedura penale) al giudice istruttore, alla Camera di consiglio, alla sezione d'accusa. Innanzi a chi deve giudicare si va a piede libero, o in istato di cattura secondo la gravità della imputazione, ma non è consentito a chi giudica far precedere al giudizio un mandato di cattura. Perciò la formula dello statuto è mirabilmente armonica con le nostre leggi procedurali; perciò, mentre al Senato è data la facoltà di giudicare, è riservata alla Camera non solo la funzione dell'accusa, ma anche quella della traduzione dell'accusato. Non si comprenderebbe la ragione della seconda parte dell'art. 47, ove non si ritenesse che la facoltà dell'arresto è affidata alla Camera».

La relazione della minoranza esamina a questo punto la disposizione dell'art. 437 del Codice procedura penale, nonchè altre disposizioni del Codice stesso e conclude: «Il nostro Codice di procedura lascia così comprendere che sia una facoltà la traduzione innanzi all'Alta Corte che lo Statuto attribuisce alla Camera: in che consista il diritto di accusa che lo Statuto affida alla Camera dei deputati fu lungamente discusso fuori, e fra noi specialmente è stato discusso nei giorni scorsi per la novità del caso che toccava al nostro paese e per la gravità delle questioni. Nessuno può ritenere che l'accusa della Camera equivalga ad una semplice denunzia o querela; esercitando la grave, straordinaria facoltà di accusare i ministri (ed è la prima volta che la Camera nostra di questa facoltà si è avvalsa in 60 anni da che vige lo Statuto) la Camera agisce con piena coscienza della serietà dell'accusa che essa formula espressamente con convinzione della verità.

«Se così non fosse, se il diritto d'accusa della Camera si limitasse ad una semplice querela o denunzia, all'accusa della Camera dovrebbe seguire un'istruttoria. Ma, come appresso si dirà, il Regolamento giudiziario del Senato ha tolto la formale istruttoria per il caso di ministri accusati innanzi all'Alta Corte di giustizia, appunto perchè ha considerato che la Camera pronunziando l'accusa contro i ministri, non fa una semplice denunzia, ma funziona quasi come Sezione d'accusa, ossia esamina le accuse, giudica, vaglia e su di esse formalmente delibera e così pronunzia l'accusa».

CONCLUSIONE.

La relazione della minoranza esamina a questo punto le disposizioni del regolamento giudiziario del Senato e così conclude: «Dopo ciò la minoranza della Commissione può dire con sicurezza che, sostenendo la tesi che il presidente dell'Alta Corte non ha facoltà di ordinare l'arresto del ministro accusato dalla Camera, essa si trova nella migliore possibile delle compagnie: in quella del Senato del Regno. E' per questo che in Camera di Consiglio, quando il 23 luglio 1907 l'Alta Corte discusse l'opposizione alla cattura del ministro Nasi, sorse il presidente della Commissione che aveva preparato il regolamento senatoriale, cioè l'onorevole Tajani, il quale sostenne la stessa tesi oggi sostenuta dalla minoranza della Commissione parlamentare per la questione Nasi.

«Prevalsero altri concetti, aggiunge il relatore Riccio, ma è dovere della Camera italiana esaminare la questione e risolverla con serenità senza considerazioni di persone, con un senso di rispetto profondo per lo Statuto, ma non trascurando nel suo esame la necessità del momento, le condizioni dello spirito pubblico, tornando opportuni gli insegnamenti del Mancini il quale nella chiusa della sua memorabile relazione sull'articolo 45 scrisse che «l'esperienza della storia dei conflitti costituzionali fa apprendere essere dovere delle assemblee politiche, allorchè essi vengono a sollevarsi, di provvedere con la solidarietà collettiva dei partiti alla difesa delle prerogative parlamentari non solo con fermezza e con la coscienza di tutelare le pubbliche libertà, ma altresì con grande moderazione e temperanza di modi, col rispetto verso gli altri poteri coi quali siano in conflitto, con l'abbandonare nell'uso di tutti gli espedienti conciliativi, senza passioni di parte e di spirito di corpo, scegliendo nell'esercizio dei propri mezzi di azione le forme più prudenti e benigne».

«Questi i sentimenti che ci animarono, onorevoli colleghi, e che ci animano. La minoranza della vostra Commissione crede che tocchi alla Camera, solo alla Camera, con la traduzione del ministro accusato, l'obbligo dell'arresto. Ma poichè nel caso concreto la Camera ciò dimenticò o non volle fare, la minoranza della commissione, reputando che si debba tener conto di tutte le circostanze di fatto con cui si cercò dall'Alta Corte di riparare all'omissione nostra, reputava non inutile un'indagine su queste circostanze le quali forse potevano avvicinare in una sola formula terminativa la maggioranza e la minoranza. Forse più che altro era opportuna la conoscenza dell'azione spiegata dai nostri commissari in occasione dell'ordinanza della cattura del ministro Nasi. Furono essi a richiederla, come fu detto nei primi tempi, come asserì l'onorevole Taiani all'Alta Corte, ma come fu posteriormente smentito? Si limitarono invece a consentire all'arresto? Quale in sostanza fu l'opera loro? L'iniziativa partì da essi o partì dal presidente? Il testo del mandato di cattura richiesto dalla commissione non risponde al quesito. Perciò parve alla minoranza che ulteriori, quantunque semplici e facili indagini fossero necessarie. Ma le ritenne inutili la maggioranza e non vi consentì, sicchè quanto si è fatto non vale a rassicurarci che l'ordine del giorno che si propone alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, mantenga integro e saldo il punto che noi crediamo non si debba in alcun modo compromettere per l'avvenire: un rispetto per le prerogative della Camera dei deputati!

«RICCIO, *relatore*».

Nasi ha fretta di ricomparire davanti all'Alta Corte.
Un proclama ai deputati italiani.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

L'on. Nasi tre o quattro giorni sono diresse una lettera al presidente dell'Alta Corte, pregandolo di sollecitare per quanto gli era possibile la ripresa del dibattimento, aggiungendo che sarebbe stato molto lieto, ora che aveva provveduto alla difesa di fiducia, se il processo si fosse ripreso ai primi di gennaio.

Il senatore Manfredi rispose all'on. Nasi che avrebbe desiderato che le comunicazioni fra l'imputato ed il presidente dell'Alta Corte si svolgessero a mezzo degli avvocati, ricordando che erano sempre a sua disposizione i due difensori di fiducia avvocati Jacoucci e Micucci.

Questa mattina si è recato a Palazzo Madama l'avv. Bonacci al quale il senatore Manfredi promise che ai primi del prossimo gennaio si riprenderà il dibattimento.

A quanto pare tutte le parti sono ora d'accordo per la sollecita ripresa del dibattimento.

Domani è atteso da Firenze l'on. Angelo Muratori, e domani stesso si recherà dal presidente dell'Alta Corte per definire la questione della Difesa di fiducia. L'on. Muratori è irremovibile nell'idea espressa di rimanere alla difesa dell'ex-ministro solo con l'avvocato Bonacci. D'altra parte, il senatore Manfredi insiste nel mantenere la Difesa d'ufficio, volendo assolutamente evitare la possibilità di un nuovo rinvio del processo e volendo garantirsi da ogni sorpresa.

L'on. Nasi, dopo l'ordinanza presidenziale, non ha più veduto amici e raramente ha conferito con avvocati; soltanto la moglie ed i figli passano qualche ora nella camera dell'ex-ministro, che ha voluto in questi giorni approfittare della forzata solitudine per dedicarsi alla lettura di alcuni libri di filosofia da lui prediletti. Da oltre una settimana non ha più voluto dare uno sguardo all'incartamento del processo ed ha anzi evitato anche col figlio di parlare della causa. L'on. Nasi legge giornalmente tre o quattro giornali; si corica prestissimo. Anche fisicamente Nasi sta meglio ed anela ora al momento di potersi ripresentare all'Alta Corte a difendersi.

La *Tribuna* riceve da Palermo copia del proclama che il Comitato «pro Nasi», presieduto dall'avv. Salvatore Bonafori-Cipri, ha lanciato ai deputati italiani tutti, non per invocare benignità per un giudicabile, la cui sorte dipende dalle risultanze del dibattimento, purchè sincero ed onesto, ma per esigere il riconoscimento dei diritti di cittadino e di uomo. L'appello continua ripetendo tutte le note proteste, chiedendo che Nasi sia rimesso in libertà durante il processo, ed invoca l'imparzialità del Governo mentre la Camera si accinge a decidere sulla domanda dell'onorevole Nasi. E conclude: «Il nostro appello è quello di un'intera regione d'Italia che a gran voce reclama giustizia. Nei Governi a libero reggimento popolare la voce di una popolazione intera non può restare inascoltata. Il voto della Camera italiana dichiari al mondo se in Italia governi l'arbitrio di un uomo che tutto e tutti piega alla sua volontà senza scrupolo, o se invece, come noi affermiamo fiduciosi, la legge imperi per virtù di un'Assemblea di uomini liberi, rappresentanti di un popolo libero».

Documentazioni, accuse e difese
dell'inchiesta sugli scandali della Calabria
I magnati ed i ricchi beneficati dalla carità pubblica
Le critiche dell'on. Chimirri alla Commissione d'inchiesta.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, ore 21.

La Commissione d'inchiesta sull'erogazione delle somme destinate ai danneggiati del terremoto in Calabria ha affermato nella sua relazione che molti proprietari capitalisti, dei quali taluno ricco ed altri perfino milionari, fecero riparare le loro case con i fondi della beneficenza raccolti in tutti i paesi del mondo. Poichè essa ha fatto i nomi dei più ricchi, senza addurre e specificare la prova delle sue gravissime affermazioni, sono piovute nelle redazioni dei giornali rettifiche e smentite, tendenti probabilmente a far credere che i commissari, animati da principi sovversivi o magari da odio di classe, abbiano voluto calunniare le classi abbienti della miserrima Calabria.

Io che ho contribuito non poco a diffondere il contenuto della relazione, ed ho pubblicato integralmente i brani di essa contenenti le affermazioni sopra accennate, mi sono creduto in dovere di procurarmi e di mettere sotto gli occhi dei lettori della *Stampa* l'esatta documentazione dell'inconveniente tanto deplorato.

Questo nuovo sprazzo di luce completa la relazione e lumeggierà la discussione che si farà domani nell'aula di Montecitorio. E' superfluo dire che si tratta di cifre esatte, attinte a fonte indiscutibile.

Di tanti proprietari che profittarono dell'obolo della carità, i più ricchi sono i signori seguenti: Marchese Gagliardi, marchese G. Francica, conte Capialbi, Murmura di Monteleone e dintorni, il barone Paparo, i fratelli Bisogni, il barone Satriano Lombardo di Prìatico, la signora Antonietta Gurgo Murmura, Dragò di Tropea, Zunghi di San Calogero, il senatore Tranfo, il conte Scrugli di Ricadi, Franzoni di Filandari, Bombini, Quintieri, il deputato Spada, il barone Miceli, Giuliani.

Passiamo ai denari spesi per le riparazioni delle case di questi ricchi signori. Il marchese Domenico Gagliardi, che il ruolo delle imposte segna per un reddito imponibile di oltre 13 mila lire, ebbe 1188,50. Il marchese Saverio Francica ed i suoi fratelli ebbero lire 1901,52. I signori Di Francica, Alfredo Ferdinando Antonio Diego fu Francesco e Bernardo ed un altro, Diego, ricevettero lire 2570. Al conte Capialbi Giuseppe Nicola Filippo e fratelli di Domenico fu data una somma di lire 6493,95. Al comm. Antonio Murmura e all'avv. Pasquale Murmura (l'ex-deputato?) lire 1680. Il barone Paparo ebbe lire 2950. I fratelli Bisogni Giuseppe e Cesare fu Antonio, la somma punto modesta di lire 8541,58. Il barone Lombardo Satriano di Prìatico, Lombardo Satriano Lupa e Lombardo Comili Raffaele, lire 2385,79. La sola signora Antonietta Gurgo Murmura ottenne non meno di lire 6481. Il signor Dragò Domenico fu Cesare e Dragò baronessa Antonietta e Dragò Cesare fu Domenico ebbero lire 2608,85. Il signor Carlo Tranfo, senatore del regno, non sdegnò di ricevere la somma di 4581 lire. Il signor conte Scrugli Antonio ebbe a sua volta L. 2465. I signori Franzoni Raffaele e Giuseppe ottennero L. 6520; il signor Bombini Giuseppe lire 800. L'on. Nicola Spada ritirò lire 2350. I signori Quintieri, eredi di Achille, Quintieri Eleonora, Teresina e sorella, Giovanni fu Nicola Luigi di Valerio, Morelli Caterina in Quintieri (una famiglia nota in Calabria e fuori per i suoi milioni) non disdegnarono di ricevere lire 6299,97. Il barone Miceli da Cosenza, Miceli Luigi fu Pasquale, Miceli Picardi Giuseppe ebbero lire 5906,39.

Viene ora la volta dei signori Giuliani, i quali, pure avendo un reddito imponibile di 24,597,82 lire chiesero ed ottennero dai fondi della beneficenza la rispettabilissima somma di lire 15,440.

In loro confronto è stato modesto il sindaco di Monteleone, avv. Di Francesco, il quale ebbe 2504,15 lire.

Facendo la somma di tutti questi sussidi, per riparare le case dei soli signori qui citati furono distratte dal vero scopo della beneficenza non meno di 88,899,85 lire, cioè circa 90 mila lire, per venire in aiuto a pochi signori molto agiati e perfino milionari!

A quanto ammonterà la somma dei denari spesi per riparare le case di tutti gli abbienti? Non possiamo saperlo, perchè la Commissione d'inchiesta, appunto per non attirarsi l'accusa — che pure le è stata fatta — si limitò a prendere nota dei soli più ricchi.

Costoro, invece di starsene zitti, hanno voluto protestare su per i giornali, come se i loro nomi fossero stati fatti senza alcun fondamento.

Ora che conosciamo le cifre, possiamo dire che il signor Dragò Domenico, il quale ha un reddito imponibile, di oltre 16 mila lire, e che ciononostante ebbe oltre 5 mila lire, avrebbe fatto molto meglio a non mandare una protesta per telegramma al *Giornale d'Italia*. Che il marchese Saverio Francica non rettifica nulla nella sua lettera. Che la rettifica dell'on. Spada significa che egli ha dato alla beneficenza ciò che ha ricevuto dalla beneficenza. Che il milionario Bombini credette rettificare ed ha confermato gli appunti fattigli dalla Commissione d'inchiesta. Che l'affermazione dell'ex-deputato Quintieri (affermazione verissima) relativa all'elargizione di 10 mila lire, non toglie nulla di vero all'altra affermazione, che la sua famiglia ebbe riparazioni per circa sei mila lire. Che le smentite dei baroni Paparo, ricchi proprietari e dei signori Giuliani, che hanno un reddito imponibile di oltre 23 mila franchi, non hanno smentito nulla. Che i signori Murmura hanno ragione affermando che non hanno avuto sussidi, ma avrebbero torto se affermassero di non avere avute riparate le loro case. Che la protesta del marchese Diego di Francica non è giustificata, perchè anche il nome di lui figura tra coloro che ebbero riparate le case. Che il ricchissimo conte Scrugli avrebbe dovuto fare a meno di seguire l'esempio dei protestanti.

In conclusione, poichè le affermazioni della Commissione d'inchiesta sono documentate in modo indiscutibile, i proprietari beneficati avrebbero dovuto o tacere, o limitarsi a dire ciò che ha stampato ieri sera un ex-deputato calabrese. Alludo all'on. Francesco Tripepi, il quale domanda: «Chi ha riferito alla Commissione che le riparazioni delle case dovessero riguardare soltanto i poveri?». E risponde: «Povertà e possesso di casa già sarebbe una cosa assurda».

Questo è... un altro paio di maniche!

***

A fine di mettersi d'accordo per la discussione che avrà luogo domani, sulla Relazione dell'inchiesta sulla Calabria, i deputati calabresi si sono riuniti oggi, in una sala di Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Chimirri. L'accordo è stato completamente raggiunto e, sciolta la riunione, ho voluto chiedere all'on. Chimirri (il quale, per i suoi precedenti, per la sua posizione parlamentare e per la deferenza che hanno per lui i deputati calabresi, sarà certamente il principale oratore di domani) su quale terreno, egli ed i suoi colleghi, metteranno la discussione.

Incontrandolo nella sala dei Passi Perduti ho cominciato col chiedergli:

— Potrebbe dirmi, on. Chimirri, come procederà domani lo svolgimento delle interpellanze sulla Relazione della Commissione d'inchiesta per la Calabria?

— Volentieri! Le interpellanze avranno un carattere di protesta, e lo scopo di chiarire la verità!

— Protesta contro l'operato della Commissione d'inchiesta?

— Per l'appunto! L'inchiesta aveva fini determinati e precisi: doveva accertare come erano stati erogati i fondi raccolti, e come si era esplicato il lavoro delle Autorità. Questa era la parte più delicata. Non si fece quindi cosa prudente affidandola a funzionari, per grado ed autorità, inferiori. La determinazione del Governo, nel decretare l'inchiesta, fu provocata dai reclami, giusti od ingiusti, sull'operato del Genio Civile; perciò, il meno adatto a presiederla, era l'ispettore del Genio Civile, il quale, anche senza volerlo, doveva sentirsi solidale con quei suoi colleghi, che nel banchetto di Santa Venere avevano protestato contro l'ingratitudine dei calabresi! Tutta l'inchiesta si risente di questa preoccupazione, tanto nell'indirizzo, quanto nei metodi, e perciò l'inchiesta è un documento non equanime, nè sereno.....

— Il suo giudizio, caro collega, è molto severo! La prego di motivarlo!

— La Commissione d'inchiesta, percorrendo la Calabria in ferrovia ed in automobile, credette di poter conoscere e giudicare un paese, un ambiente, una popolazione ad essa ignoti. Si recò in pochi Comuni danneggiati, cioè in quelli soltanto che avevano avuto l'audacia di reclamare contro l'operato dei funzionari e, non per indagare la verità, ma per punirli. Perciò, come dice la stessa Relazione, l'inchiesta, invece di sindacare l'azione dei funzionari, divenne un atto di accusa alle popolazioni del paese. La Commissione accenna ad «ambiente ostile» e alla «sfiducia che la accolse», perciò si credette in dovere di attingere il contatto di tutte le persone autorevoli e dabbene, che potevano illuminarla, ed attinse le sue informazioni alle lettere anonime, alle dichiarazioni di funzionari che neppure riferisce, agli irrequieti, ai non soddisfatti, che trovarono occasione di sfogare i loro personali rancori.....

— Ma ella, on. Chimirri, può negare che il fondo della beneficenza sia stato indecentemente manomesso?

— Il peggiore artificio della Relazione consiste nel confondere i fondi della beneficenza con le assegnazioni del tesoro votate coll'art. 7 della legge, che specifica gli scopi cui devono essere destinate. Il tesoro della carità, che ammonta a sei milioni e 700 mila lire, fu raccolto dal Comitato nazionale di Roma e custodito gelosamente nelle casse della Banca d'Italia e neppure una lira fu dispersa o distolta dal suo scopo. Le baracche, invece, e le riparazioni alle case, che hanno dato luogo ad abusi e reclami, sono state costruite con i fondi del tesoro assegnati con l'art. 7. Certamente la costruzione delle baracche fu causa di maggiore dispendio e va data lode al Comitato nazionale, che fin dal 20 settembre 1905, cioè pochi giorni dopo il disastro, avvertì il Governo e le Autorità locali a spendere parcamente nei ricoveri provvisori per non esaurire i fondi, che sarebbero stati meglio spesi a costruire ricoveri definitivi per la povera gente. Fu perciò preferito il sistema di riattare le case che potevano con poca spesa rendersi sollecitamente abitabili.....

— Che ne dice in proposito?

— La Commissione d'inchiesta trova che in questo lavoro di riattazione siano occorsi i maggiori abusi ed afferma che si sono preferiti i ricchi ai poveri. L'accusa è grave, anche dal punto di vista politico, giacchè essa può aver l'effetto di acuire gli odi di classe. Perciò la Commissione, conoscendo il proprio mandato e le proprie responsabilità, prima di lanciare una accusa, avrebbe dovuto mettersi in mano le prove e consegnarle nella sua relazione. Invece, mentre si studia di attenuare qualsiasi addebito fatto ai funzionari e trascrive lunghe e noiose testimonianze, quando si tratta di accusare in massa le classi dirigenti di un'intera regione, non adduce alcuna prova, non riporta alcuna testimonianza, ma mette in fascio le persone più cospicue indicandole per casati senza individuarle. Tutto ciò provocò una lunga serie di sdegnose e documentate rettifiche. Qualcuno di quei signori possedeva case coloniche abitate da contadini. I funzionari del genio civile per mettere al riparo la povera gente rimasta senza tetto talvolta riparava di ufficio le casette danneggiate, giacchè con pochissima spesa evitavano la necessità di costruire per essa delle costose baracche. Bastò qualcuno di questi fatti perchè la Commissione si credesse autorizzata a bandire che con i denari del pubblico si erano riparate le case dei ricchi, e ricchi, per la Commissione, erano tutti quei piccoli possidenti e modesti professionisti che avevano un reddito ipotetico di circa 2000 lire, senza pensare che quei disgraziati con la casa avevano tutto perduto...

— In conclusione, secondo Lei?....

— In conclusione i fondi della beneficenza non furono distolti e sono dalla legge destinati a formare per la metà il patrimonio di riserva dell'Istituto Vittorio Emanuele III che accorderà mutui di favore ai danneggiati del terremoto, e per l'altra metà a ricostruire i villaggi che dovranno essere portati in sede più sicura. Come si vede, le somme della carità raccolte in Italia ed all'estero, non potrebbero avere migliore destinazione. Le somme poi assegnate dall'art. 7 della legge per la costruzione delle baracche e per la riparazione di case non furono neppure tutte erogate anche oggi: dopo tre anni vi è un avanzo disponibile di quattro milioni. Di fronte a questi risultati, è assurdo parlare di avidità, di egoismo dei calabresi, dell'industria del terremoto......

«La Commissione avrebbe provveduto meglio al suo decoro ed al mandato ricevuto se, invece di azzardare giudizi ed apprezzamenti temerari e infondati, avesse allargato le sue ricerche ad appurare come e perchè dopo tre anni la benefica legge delle Calabrie non è stata ancora eseguita. Avrebbe avuto allora ragione di accertarsi che alle popolazioni calabresi non può farsi altro rimprovero se non quello di mostrarsi soverchiamente longanimi e pazienti...».

Fin qui l'intervista con l'on. Chimirri. Per parte mia mi limito ad osservare che la documentazione da lui giustamente reclamata dell'affermazione che furono riparate le case dei ricchi signori io ve l'ho già mandata! Legga l'illustre uomo quelle cifre eloquenti, e si persuaderà che non si tratta, come egli dice, di disgraziati che con la casa avevano perduto tutto! Si tratta invece di veri milionari.

Ora due parole sul modo con cui procederà l'importante discussione di domani. Dopo lo svolgimento delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno, cogliendo la occasione dei fatti personali provocati dagli oratori calabresi, parleranno gli on. Fortis, Finocchiaro-Aprile, e Carlo Ferraris per difendere l'azione del ministero Fortis e l'on. De Nava per lumeggiare quella del ministero Sonnino. A tutti risponderà il presidente del Consiglio. Posso fin d'ora dirvi che la discussione non avrà alcun seguito e non sarà presentata alcuna mozione e non è quindi vero che sarà domandata un'inchiesta sull'inchiesta. Ciò che fu scritto resterà scritto!

C.

***

Dai deputati calabresi si venne nella decisione che ogni interpellante resti perfettamente libero di svolgere l'interpellanza come meglio creda. Prevalse il concetto che non si debba chiedere l'inchiesta parlamentare, come alcuni deputati proponevano.

I deputati della provincia di Reggio dichiararono di mantenersi estranei alla questione, perchè la relazione non colpisce le popolazioni che essi rappresentano.

Rava non intende retrocedere davanti il responso del Consiglio di Stato?

Roma, 15, ore 21.

Il corrispondente romano del *Pungolo* di Napoli ha interrogato il ministro Rava sulla questione dell'insegnamento religioso. Alla domanda che cosa pensasse di fare, l'on. Rava rispose:

— Nulla, finchè non mi saranno note le ragioni per le quali il Consiglio di Stato ha creduto di mutare la sua opinione precedente più di una volta espressa sull'argomento..

Il corrispondente ebbe a domandare:

— Ma si tratta di un voto consultivo e voi potete anche non tenerne conto, oppure vi disponete a presentare una legge?

— Non so ancora precisamente che cosa farò. Se anche lo sapessi non dovrei dirvelo, perchè quel voto cui alludete non mi è stato ufficialmente comunicato. Quando mi saranno note le motivazioni vedrò che cosa mi convenga di fare...

Qui terminò il breve colloquio con il ministro, dalle cui parole non si può trarre notizia certa dei suoi intendimenti. Dal tono con cui le parole furono pronunciate e dal sottile senso di ironia che sembrava trapelare, credo di aver compreso che l'on. Rava non intende retrocedere, e probabilmente il nuovo regolamento, malgrado il contrario avviso del Consiglio di Stato, sarà mandato alla Corte dei conti per la necessaria registrazione. Ove anche questa si mostrasse contraria, il ministro potrebbe domandare la registrazione del regolamento con riserva e farne in Consiglio di ministri una questione di portafoglio.

Il *Corriere d'Italia* così commenta queste impressioni del corrispondente del giornale napoletano: «Noi non sappiamo quanto queste impressioni del corrispondente rispondano a verità, ma, se veramente l'on. Rava non intende retrocedere, è anche certo che i cattolici italiani non intendono lasciare che la riforma settaria si compia senza aver prima levata ben alta la loro protesta!».

L'emozionante caccia ad un ladro a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 15, ore 22,30:

Questa mattina l'operaio Gasparini Pietro, di anni 21, sorpreso mentre a scopo di furto stava scassinando la porta che immette nell'abitazione di un ricco possidente riusciva a fuggire. Per salvarsi dalle molte persone che lo inseguivano accanitamente riparò sui tetti di una casa vicina. Due guardie di pubblica sicurezza lo inseguirono per oltre un'ora sostenendo sui tetti — molto sdrucciolevoli per le recenti pioggie cadute — una accanita colluttazione. Furono più volte ad un pelo di precipitare nella sottostante via. Le due guardie riuscirono finalmente ad arrestare il ladro. Esse vennero dalla numerosa folla, che nel frattempo si era andata radunando, calorosamente applaudite.

Per il monumento a Bovio in Trani.

Ci telegrafano da Trani, 15, ore 20,25:

Stamane col diretto delle 10 è giunto da Bari Ettore Ferrari col suo segretario generale Ulisse Bacci.

Esso è stato ricevuto da molti massoni e poi si è recato in municipio, dove ha avuto un lungo colloquio coi componenti il Comitato per il monumento a Bovio.

I quesiti proposti ai ministri dalla Commissione parlamentare che esamina il disegno sugli Istituti d'emissione

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 15, ore 23.

Nella riunione, tenuta oggi dalla Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti per gli istituti di emissione per la circolazione dei biglietti di banca e di Stato e per la riduzione delle tasse sugli affari commerciali, fu compiuto l'esame dell'importante progetto. Erano presenti tutti i commissari. Intervennero in seno alla Commissione i ministri del tesoro Carcano e delle finanze Lacava, ai quali furono proposti i seguenti quesiti:

1.o Se il ministro creda si possa rinviare la discussione del disegno di legge a dopo le vacanze, allo scopo di studiare un completo sistema di disposizione della materia, oppure il Governo creda si debba fare quanto si può perchè la discussione del disegno di legge avvenga prima delle vacanze.

Il ministro del tesoro Carcano rispose che egli crede sia il caso di adottare quest'ultimo partito.

2.o Se si possa sopprimere l'art. 4 del disegno di legge circa la devoluzione di una piccola parte degli utili del credito agrario dell'azienda bancaria di Sicilia a provvedere all'istruzione agraria.

Il ministro Carcano spiega come il Banco di Sicilia sia in buone condizioni. Dice che le operazioni degli zolfi sono ora sicure e lucrose, essendosi superata la crisi. Coll'istituzione di una Banca mineraria e coll'aumento del suo capitale a 10 milioni, il Banco di Sicilia sarà sgravato di molte operazioni sugli zolfi. La facoltà di devolvere due centesimi degli utili all'istruzione si risolve nel riconoscimento dei bisogni della Sicilia. Ciò ha accontentato i fautori dell'istruzione agraria.

3.o Circa il cumulo del servizio governativo presso il Banco agli effetti delle pensioni.

Il ministro Carcano disse parergli che si possa fare il cumulo quando, secondo la legge sulle pensioni civili e militari, gli impiegati abbiano diritto alla pensione.

4.o Sul quarto quesito il ministro è del parere che si debbano conservare le due abrogazioni dell'art. 36 della legge 8 ottobre 1900 e 3 della legge 27 dicembre 1903, tali abrogazioni essendo consentite volonterosamente dal Banco d'Italia nell'interesse del Comune di Roma.

5.o In merito al 5.o quesito, riguardante l'aumento di circolazione dei biglietti di Stato, il ministro Carcano espone il suo concetto che in quest'occasione non sia il caso di discutere tale aumento. Dichiara che saranno emessi 10 milioni di biglietti da 5 lire in surrogazione dei biglietti da 25 lire, ed altri 18 milioni saranno emessi in spezzati d'argento, e, ove occorra, potranno emettersi altri 36 milioni.

6.o Se il Governo non creda di aumentare il massimo della circolazione da 900 a 950 milioni.

Il ministro Carcano risponde che egli crede non sia il caso di aumentare la cifra massima della circolazione proposta col disegno di legge, tanto più che colle altre disposizioni della legge si danno prescrizioni di elasticità all'emissione dei biglietti.

7.o Se si possano equiparare alle sete e agli zolfi anche i minerali estratti dall'Elba.

Il ministro Carcano risponde che egli non crede possibile, almeno ritiene difficile, la realizzazione del pegno pel minerale dell'Elba a sensi della legge. Si riserva, ad ogni modo, di studiare la questione.

8.o Sulle anticipazioni per gli zolfi e gli agrumi si domanda se sia utile l'aumento della proporzione tra valore ed anticipazione per gli anticipi che prima si concedevano nel limite della metà ed ora si portano a 2/3.

Il ministro Carcano osserva che non si fa parola di aumento, ma si applicano le leggi speciali per gli agrumi e gli zolfi del 4 dicembre 1907.

9.o Si domanda se non sarebbe possibile limitare anche la tassa stabilita dall'allegato *C*.

Il ministro delle finanze Lacava risponde che egli crede non opportuno proporre un articolo aggiuntivo circa i termini per l'applicazione delle nuove tasse ridotte stabiliti dalla legge.

10.o Se si possano diminuire le tasse di cui all'articolo 3.

Si delibera di estendere da lire 1000 a 2000 la tassa di bollo per i protesti.

Ritirati i ministri, si dà mandato al presidente della Commissione ed al relatore di mettersi d'accordo col ministro.

A relatore della Commissione viene eletto l'on. Giovanelli.

Cabrini difende la legge per l'abolizione del lavoro notturno nelle panetterie

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 15, ore 24.

L'on. Cabrini, nell'*Avanti!*, difende la legge sul lavoro notturno, e dice:

«Dalla legge, che cosa abbiamo voluto ottenere? Il divieto legale a lavorare e far lavorare di notte nella panificazione, ma non abbiamo mai chiesto alla legge stessa, a questa legge, la fissazione di un maximum di ore di lavoro. La legge, abolendo il lavoro notturno, lascia libero giuoco alla lotta di classe di disporre, in una misura, piuttosto che in un'altra, delle ore non comprese nel divieto, e che in ciò si fosse d'accordo, lo prova il fatto dell'adesione dell'organizzazione operaia al progetto Berlesi, che lasciava sempre 10 ore (su 24, fuori del periodo di divieto), 14 ore, entro le quali sarebbe stata poi tagliata la giornata di lavoro.

«Alla vigilia dell'approvazione della riforma, che, abolendo il lavoro notturno, contribuisce a mettere i panattieri operai in condizioni più propizie delle attuali, ad organizzarsi e prepararsi alla conquista della dieci, nove, otto ore di lavoro al giorno, a fianco delle altre categorie di proletari, affrettando altresì una più ampia legge, che introduca nella legislazione italiana il principio del maximum della giornata di lavoro per tutte le industrie, in questo momento, accampare richieste non mai prima accennate, significa non tenere alcun conto delle resistenze coperte, che la riforma deve vincere e fornire un eccellente pretesto di nuovi studi agli avversari dell'abolizione del lavoro notturno.

«Pensino, i lavoratori panattieri, alla grave responsabilità che vanno ad assumersi, schierandosi contro al disegno di legge, che porta la nostra legislazione ad un punto non ancora raggiunto negli stessi Stati, che possiedono la migliore legislazione sociale».

Appendice della *Stampa* (165)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì, la cosa deve stupirvi! io stesso me ne torturo, inutilmente, da ieri: e mi sembra debba perderne la ragione.

— Calmatevi, messer di Guitalens, e spiegatevi con più precisione. Se il giovane di cui mi parlate è colui che io intendo, il male non è tanto grande quanto temete!

— Il cielo vi ascolti!.... — esclamò Guitalens, strabuzzando gli occhi interrotti. E quindi fece il più brevemente possibile la storia dell'inaudita liberazione di Giovanni di Pardaillan.

— Che ne dite? — chiese poi terminando.

— Dico che è meraviglioso e che occorre ad ogni prezzo accattivarci quel giovane. Me ne occuperò io.

— Lo conoscete, dunque?

— No, ma conosco qualcuno che lo conosce molto, e ciò mi basta. Andate, messer Guitalens, e state tranquillo..... Sarà mia cura prevenire il duca di Guisa, in caso di pericolo; ma, vi ripeto, non vi sarà pericolo, chè stasera o domani il giovane Pardaillan sarà nelle nostre mani.

— La vostra pacatezza mi fa un gran bene. Io ricomincio a respirare. Se quel sacripante ricade sotto le nostre unghie, come pensate, vi prego di ricondurmelo, tanto più che io rischio il mio posto per averlo fatto andar libero, ammesso che non rischio la testa. Sapete che vi sono ancora eccellenti segrete sepolcrali, alla Bastiglia!

— State tranquillo! Domani vi ricondurrò il giovane Pardaillan mani e piedi legati, ammenochè non vi sia qualche cosa di meglio da fargli....

Dopo di che Guitalens fu accomiatato e se ne ritornò, misteriosamente, alla sua lettiga.

Il vecchio Pardaillan, che aveva tutto udito, corse a passi di lupo in camera sua, si spogliò in tutta fretta dell'abito di servitore, che restituì a Didier e riprese il suo costume di gentiluomo.

— Cento scudi per te, se non dici una parola di quanto è accaduto. Una pugnalata nel ventre, se ne parli a chicchessia. Scegli! — disse a Didier.

— Scelgo i cento scudi! — rispose costui, felicissimo di cavarsela senza danno, e anzi con sì vistoso profitto pecuniario.

E senza cerimonie intraprese la pesca miracolosa nel sacchetto degli scudi.

— Adesso — fece Pardaillan — recati ad avvertire il maggiordomo che io mi sono destato, come egli te ne ha dato l'ordine poco fa nel corridoio prima di schiudere l'uscio per assicurarsi se dormivo come tu gli dicevi..... Va dunque, imbecille! Non mi capisci?

— Sta bene! Sta bene! Capisco che messer Gilles vi ha preso per me. Corro a prevenirlo.

Pardaillan si sdraiò in una poltrona, con le gambe protese, riempì un bicchiere, come se fosse stato intento a bere, e aspettò gli eventi.

Quel che aveva udito stando sulla scaletta a chiocciola, sovvertiva completamente le sue idee, e ormai egli non pensava più a penetrare il mistero della persona o delle persone che il maresciallo teneva a celargli; pensava unicamente al pericolo, che suo figlio correva. Il suo rammarico si traduceva in un sommesso borbottio, nel quale tutte le bestemmie e le imprecazioni di cui ora detto vennero snaturate. E alla fine tutte le sue idee si riassunsero in questa risoluzione:

— Adesso stesso, senza indugiarmi oltre, uscirò di qui e mi recherò nella locanda dell'*Indovina*. Se qualcun vorrà opporsi e farsi uccidere, lo ucciderò. Poi penserò a dare spiegazioni....

Presa questa risoluzione, cinse la spada, si assicurò che scorreva bene nella guaina e stava per lasciare la sua camera, allorquando vi entrò il duca di Damville.

— Ebbene, — gli chiese costui, — avete dormito bene? Siete bene in gambe per stasera, mastro Pardaillan?

— Veggo, monsignore, che siete ottimamente informato. Davvero che avete servitori che sanno tutto vedere e tutto riferire!

— La verità è che, poco fa, ero venuto per parlarvi; ma saputo che, dopo colazione, prendevate un po' di riposo, non ho voluto disturbarvi e ho ordinato di avvertirmi non appena vi foste destato. Avevo fretta di vedervi.

— Fretta che molto mi onora! Qualunque cosa debba accadere, siate tranquillo. Sono, adesso, capace di vegliare tre giorni e tre notti, se occorrerà.

— Non vi chiedo tanto! A mezzanotte, tutto sarà terminato.

— E a quell'ora sarò libero?

— Libero come l'aria, libero di recarvi dove meglio vorrete; ma, beninteso, questa camera è a vostra disposizione per tutta la durata della divisata campagna. Grave e pericolosa campagna, vo' prevenirvelo! Così, più saremo numerosi e più ci faremo valere. A proposito, mi parlaste di un vostro figlio.....

— Perfettamente.

— Lo credete capace di dare, occorrendo, un buon colpo di spada?

— Lui? Ma non sogna che busse e stoccate da distribuire!

— Ebbene, conducetemelo domani. Dove è alloggiato?

— Verso la montagna di Santa Genoveffa.

— Il sito è strano. Vostro figlio vuole, dunque, farsi abbate o addottorarsi?

— No, ma preferisce la compagnia degli studenti, tutti eccellenti compagni all'osteria.

— Alla buon'ora! Posso, quindi, contare su quel giovane?

— Come su me stesso.

Il maresciallo se ne andò.

— Ecco una circostanza che cambia le cose! — disse tra sè Pardaillan, sganciandosi la spada. — Poichè questo bel tomo spera che io stesso gli consegnerò mio figlio, non intraprenderà niente per oggi. Stanotte, dopo la mezzanotte, appena sarò libero, farò un giretto dalla parte dell'*Indovina* e vedremo.

Questa volta, Pardaillan si gettò sul letto per davvero e dormì di un sonno profondo sino all'ora del pranzo.

Alle dieci di sera, Enrico di Damville prese le ultime disposizioni.

Solo Gille, suo scudiero, suo maggiordomo, suo amministratore, sua anima dannata per dir tutto, conobbe il sito preciso dove Giovanna di Piennes e la figlia dovevano essere tradotte.

Gille fu, quindi, spedito innanzi, con l'ordine di stare in via dell'Ascia e di sorvegliarvi gli approcci alla casetta del portoncino verde.

Il visconte d'Aspermont doveva condurre la vettura sino all'ingresso della via dell'Ascia: ivi, doveva smontare intanto che il maresciallo avrebbe condotto i cavalli per la briglia sino all'ingresso della casetta di Alice di Lux. (Continua)

TORINO ED IL PIEMONTE visti traverso la polizia di Napoleone I.

La vita in città e nelle campagne - Brigantaggio e torbidi politici.

Torino ed il nostro Piemonte, solo cent'anni or sono, non erano certo il luogo più sicuro e più paradisiaco della terra. Basta, per esserne convinti, sfogliare con qualche attenzione quella raccolta di rapporti di polizia che Ernest di Hauterive è andato con somma pazienza, esumando dagli archivi del primo Impero, raccolta di cui, sommariamente, abbiamo qui già parlato. I nostri luoghi e la nostra gente, diedero ai loro tempi, alla polizia di Napoleone I, non poche brighe e non poco pensiero.

I rapporti di Fouché ne sono sicura testimonianza. Anzitutto è grave la questione del brigantaggio.

Il brigantaggio sembra essere la grande piaga di Torino e del Piemonte, e l'opera della polizia è tutta intesa a combatterlo ed a vincerlo. Qualche successo già si può incominciare a notarlo, ma quanto è ancora lontana la guarigione completa del male! Il prefetto del Po, in data del 21 luglio 1804, può notare, soddisfatto:

«Il brigantaggio in questi ultimi tempi è stato meno frequente. Probabilmente è dovuto alla distruzione delle bande di Valgiano e di Leynì».

L'intero territorio, tuttavia, è pur sempre infestato.

Il 12 settembre 1804 il commissario di Polizia di Torino, annuncia che nella foresta di Leynì, a due leghe da quella città, una banda da dodici a quattordici briganti armati di tromboni attaccano e spogliano i viaggiatori. Si sono avuti, solo di recente — aggiunge la nota — ben quattro attacchi quasi alle porte di Torino. Il commissario generale dice di non aver avuto a sua disposizione mezzi sufficienti per reprimere questo brigantaggio.

Il prefetto del Monte Bianco, a sua volta, annuncia, poco dopo, che la brigata di Moutiers, essendosi recata nel Comune di Nus, per una esecuzione capitale, è stata assalita da una numerosa banda. La banda era protetta dallo stesso sindaco del Comune, e talmente protetta, che il sindaco potè far arrestare ed incarcerare quattro gendarmi di questa brigata.

«Il prefetto ha sospeso il sindaco e stabilito a Cellier un distaccamento, il quale dovrà rimanere colà fino a che gli autori della sommossa non si siano arresi».

E lo stesso giorno, una breve nota, aggiunge: «Tre assassinii in Piemonte».

Due giorni dopo, altra nota significativa: «Il brigante Orditi, della banda Cavour, è stato ucciso a Scarnafigi».

E i tristi annali del brigantaggio continuano.

A Pastrona, di lì a poche settimane, cinquanta briganti genovesi appiccarono ad una pianta la guardia campestre Figaro, che poco prima aveva fatto arrestare dei banditi. A Marengo è segnalata una feroce rissa tra una pattuglia di agenti ed alcune guardie, a proposito di una futile questione di gioco.

E ancora: «Vie poco sicure. Attacchi frequenti presso Torino ed aggressioni notturne in città. Una banda ha assalito la diligenza di Pinerolo».

Per distruggere la banda Manino, sempre nelle nostre terre, si è costretti di formare una colonna di 400 uomini di fanteria e 86 gendarmi. Si promettono 100 luigi per la cattura di Manino, e cinque luigi per quella dei suoi complici. L'ardimento dei briganti è giunto a tale, che nemmeno i convogli ufficiali possono essere sicuri. Da Marengo viene segnalato che, è caduto nelle mani dei banditi, nientemeno, che lo stesso furgone del Papa.

«Il 20 brumaio 1804, — dicono, infatti, i rapporti, — tre briganti di Genova che, nonostante tutte le ricerche e tutti gli appostamenti della Polizia, non poterono ancora essere catturati, hanno assalito un furgone del convoglio del Papa, a due leghe da Alessandria. L'entità del furto è di 2000 scudi».

Si fanno arresti, si istruiscono inchieste, ma senza risultato.

«La procedura, istruita ad Alessandria, — dice un successivo rapporto, a proposito del furto del furgone del Papa, — non ha fatto conoscere alcuno dei colpevoli. Nessuno degli accusati potè essere convinto dell'aggressione. Il generale Menou ha fatto mettere in libertà i tre postiglioni, che venivano sospettati come complici, ed erano stati tratti in arresto».

Passarono così alcuni mesi in vane ricerche, ma finalmente i briganti poterono essere catturati.

In una lettera del 29 aprile 1805, il prefetto di Marengo, infatti, annuncia che «i tre banditi della masnada che da tanto tempo davano da fare alla Polizia, sulla frontiera del Genovesato, sono stati presi ed appiccati presso Novi».

Lo stesso rapporto, poi, dà interessanti informazioni sulla banda del famoso Mayno della Spinetta, il leggendario bandito, la cui gesta ed i cui fatti sono ancora popolari in tutto il Piemonte.

«La banda di Mayno — scrive il nominato prefetto di Marengo — pare sia sostenuta da contrabbandieri milanesi e genovesi.

«Per distruggerla, venne stabilita una colonna mobile a Novi, territorio di Genova. Questa colonna è comandata dall'aiutante-generale Guronni. Mayno, accompagnato da una donna e da uno dei suoi complici, di nome Guasta, ha osato comparire ad Alessandria, il 24 corrente. Sul punto di essere catturato da una pattuglia, egli si è gittato giù dai bastioni, lasciando il suo cappello, il suo mantello ed una borsa, piena d'oro. La donna ed il Guasta sono stati arrestati. Dò, altro appartenente alla banda, è stato sorpreso da una colonna mobile, ed ucciso in un conflitto. Nello stesso conflitto perirono, per mano dei briganti, quattro soldati. Sulla testa di Mayno è stata messa una taglia di 3000 franchi. Un disertore ha offerto di far catturare Mayno, entro otto giorni, pur di essere graziato. Il prefetto di Marengo ha consentito».

Lo spirito agitato, tumultuoso dei tempi, che si esplica nelle campagne in uno stato di completa anarchia, si ripercuote pure nelle città. Anche qui, sono risse quotidiane, aggressioni, ferimenti..... La stessa pacifica borghesia, alle volte, per pigliare fuoco. Un semplice spettacolo teatrale può essere preso a pretesto per dispute e litigi interminabili.

Due giovani ballerine, su un teatro di Torino, sono divenute cagione di alterchi vivacissimi.

«L'una — secondo un rapporto del commissario generale, il 29 fruttidoro, — è sostenuta dai militari, l'altra dagli abitanti della guarnigione. Alcuni sott'ufficiali del 4.o battaglione d'artiglieria, protetti dal capitano che li comanda, hanno turbato l'ordine pubblico, ed il capitano ha insultato gravemente, — sempre, secondo il rapporto del commissario generale, — l'ispettore di Polizia, che voleva far cessare il tumulto. Il colonnello, comandante la 27.a Legione di gendarmeria, che si trovava in platea, parve approvare il capitano. Ne nacque una zuffa, e corsero pugni, bastonate, colpi di sciabola.

«Il commissario generale osserva che, per mantenere l'ordine, occorre assolutamente che la guardia militare sia agli ordini diretti dell'ufficiale di Polizia di servizio agli spettacoli, e che egli abbia facoltà di far eseguire senza indugio gli ordini stessi».

Nè la cosa, poi, terminò qui. In seguito a questi fatti, tutti i torinesi, per qualche giorno furono in subbuglio.

Lo dice una nota della Polizia, nei seguenti termini:

«Gli abitanti di Torino fanno di queste due ballerine una questione nazionale». nazionale».

Ed il rapporto conclude affermando che, per calmare l'eccitazione degli animi, altro non rimane che chiudere il teatro.

Ciò, infatti, fu ordinato, continuando i tumulti, da un decreto del generale Menou.

Ma, oltre alla missione di tutelare l'ordine pubblico, di far la guerra alla malavita, la Polizia aveva, a quell'epoca, — più che non l'abbia mai avuta in alcun'altra — una missione di gelosa indole politica. La sorveglianza politica, anzi, era la sua principale preoccupazione. A Torino ed in Piemonte pure, la possente Polizia di Fouché aveva steso vaste e sicure reti.

Le prigioni della città nostra erano, del resto, piene di detenuti, per ragioni di alta Polizia.

Lo dice una nota, esplicitamente:

«Le prigioni di Torino sono ingombre di oltre duecento individui, arrestati entro l'anno, per misura di sicurezza politica, e che, per le vicende della guerra, non poterono essere trasportati, così come era stato deciso, fuori del territorio europeo. Si reclama una Commissione, composta dell'amministratore generale, del prefetto del Po, del procuratore generale presso la Corte Criminale, del commissario generale e del comandante della gendarmeria, per la sistemazione definitiva di questi detenuti politici».

Si trovava fra quelli — siccome appare dai rapporti — pure un avvocato torinese, certo Fontanone.

Il Fontanone era stato arrestato il 3 ottobre 1804 a Torino sotto l'imputazione di promuovere diserzioni fra le truppe francesi per procurare reclute all'estero. Per lo stesso motivo, alcuni giorni dopo venivano arrestati, sempre a Torino, tale Migano e tale Reynard, antico pagatore militare. Questo affare di diserzione, poi, parve, ad un dato punto, prendere proporzioni assai gravi perchè altre volte le note della Polizia vi ritornano sopra.

L'avv. Fontanone dirigeva i militari francesi che riusciva ad arrolare, verso Corfù. Questo traffico, stando ad una nota del prefetto della Polizia di Milano, durava da tre mesi. Gli arrolati venivano istradati verso Padova.

Pur compromesso in questo affare era un marchese, domiciliato a Vercelli, e che faceva frequenti viaggi a Torino.

Altro giorno, sempre inerentemente a questo affare, veniva arrestato tale Aghenza, di Cagliari, venuto a Torino per dare l'ordinazione di 3000 coccarde, per conto, a quanto pare, delle antiche truppe del Re di Sardegna. Tradotto dinanzi alla Commissione militare, l'Aghenza veniva destinato ad essere giudicato dagli stessi giudici che dovevano giudicare l'avvocato Fontanone ed i suoi complici. Improvvisamente, però, dopo qualche mese di istruttoria, tutto l'uragano, che sembrava dovesse addensarsi sul capo degli accusati, si dilegua. Che è, che non è, Fontanone ed i suoi complici sono assolti, a dispetto, nonostante delle affermazioni del generale Menou, secondo il quale gli illeciti traffici rivelati esistevano realmente ed erano accertati.

Un buon colpo, altra volta, faceva la Polizia di Fouché coll'arresto ad Asti nientemeno che di un agente del Re di Svezia, apportatore di una lettera firmata da Gustavo Adolfo, con parole in svedese.

Il rapporto che annuncia questo arresto è particolarmente importante e caratteristico, perchè reca in margine la seguente osservazione scritta di proprio pugno dallo stesso Fouché: «Ciò che questo rapporto non dice, e che pure importa moltissimo sapere, è che il Tribunale si è impadronito di questa faccenda e sta ora occupandosene. I Corpi giudiziari dimostrano troppa tendenza ad immischiarsi negli affari politici che non li possono riguardare, e così aver vantaggio su quanto è materia delle Prefetture».

***

. . . . Sono passati da quell'epoca, press'a poco, cent'anni!

Il quadro, che questi freddi ed impassibili documenti ci fanno della nostra vecchia vita, non è forse dei più lusinghieri; quante ombre, quante asprezze di tinte, quante durezze ci sono!

Dobbiamo noi perciò gloriarci, in modo assoluto dell'essere quello che oggi siamo? della nostra evoluzione? del nostro progresso che tanto vantiamo, che tanto decantiamo?

Certamente, per rispetto ad allora!.... Ne abbiamo tutte le ragioni. Ma, fra cent'anni? Che cosa diranno di noi i nostri nipoti fra cent'anni?

e.r.

Da guardiano di pecore a meccanico in un gabinetto di fisica.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 24:

Una corrispondenza da Bologna al *Giornale d'Italia* narra questo episodio del sistema dell'on. Nasi alla Minerva:

«I professori di fisica del liceo davono avere per coadiutore un meccanico, che dia loro una mano a preparare le esperienze, tenga in ordine le macchine ed altri oggetti del gabinetto, ecc. ecc. Quando Nasi andò alla Minerva uno dei licei di Bologna mancava del meccanico.

Il professore se ne vide arrivare uno da Trapani, il quale, non aveva mai sentito nominare la fisica neppure per caso. Non potendo servirsene in alcun modo, il professore, un bel giorno, gli domandò quale mestiere facesse prima. — Guardavo le pecore — rispose il meccanico. Partito il guardiano di pecore per altra destinazione più confacente con le sue attitudini giunse al liceo un secondo trapanese ben educato quanto l'altro era rozzo, di aspetto civile ed elegante, ma egualmente digiuno di fisica e di meccanica; anzi, mentre il passato si prestava almeno ai lavori manuali, il successore, quantunque pregato con buone grazie rifiutava o si rassegnava mal volentieri a lavare le bacinelle e a spolverare qualche strumento. — Signor professore — diceva — io sono uno che sta bene, sono di buona nascita; non mi hanno mandato qui per fare questi lavori, ma per avviarmi ad una carriera. — Quale? Dopo quattro o cinque mesi il ministro, ritenendolo ormai avviato, lo trasferiva non so dove e mandò un terzo trapanese a sostituirlo. Questo, per lo meno, era stato fuochista ed aveva buona volontà e tre figlioli e fu quello che rimase più lungamente con minor rammarico del professore.»

Per evitare gli incidenti di frontiera tra albanesi e montenegrini.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22,30:

Telegrafano da Costantinopoli al *Temps*: «Il Sultano ha ricevuto in udienza particolare l'incaricato di affari del Montenegro. L'udienza aveva per iscopo di trovare, mediante sforzi comuni col principe del Montenegro, un mezzo per metter fine agli incresciosi incidenti di frontiera, che si sono verificati tra gli albanesi ed i montenegrini.

L'istruttoria sul nuovo scandalo di Belleville. Il dietroscena di una fotografia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 8.

La popolazione del quartiere di Belleville è stata tutta la giornata molto eccitata per la scoperta dei gruppi fotografici di cui abbiamo parlato l'altro ieri. Per quanto concerne il fotografo ecco in poche parole quello che è avvenuto: Tre anni or sono un individuo si presentava al proprietario di una casa di Belleville ed affittava un piccolo alloggio. I suoi modi parevano correttissimi; il suo linguaggio scelto. La portinaia però non fu poco sorpresa nel sentirsi dire: «Mi chiamo Gillet ma iscrivetemi sotto il nome di Guarin. Se però arrivano lettere al nome di Barthelier o di Gilius consegnatemele».

Dinanzi alla sorpresa della portinaia il fotografo narrò come, oriundo spagnuolo, ammogliato da due anni, aveva fatto istanza di divorzio e come, per non lasciarsi trovare dalla moglie, fosse costretto a prendere diversi pseudonimi. Più tardi il fotografo prese pure il nome di Suilig dicendo che non era altro che l'anagramma di Gilius. Or non è molto, aveva fatto portare dal suo alloggio dal portinaio da tre altre persone due grossi bauli che diceva pieni di acidi e di *clichés* fotografici. Il negozio di fotografie di Gillet si trovava però al N. 53 della via di Berlino. Tutti gli inquilini della casa sono sorpresi dell'arresto del fotografo che era molto gentile con tutti, molto gentile di modi e insinuante: egli aveva un'attenzione speciale per tutti i ragazzi di ambo i sessi! Alla casa sua era un andirivieni continuo di bambini.

Un signore bene informato, che ha assistito alla perquisizione che seguì l'arresto dello spagnuolo, ci disse: «Ciò che si è trovato presso il fotografo è spaventoso! roba di cui è meglio tacere! Si sono trovate parecchie casse piene di *clichés* fotografici che non lasciano alcun dubbio sul carattere delle pose che l'ignobile fotografo aveva fatto prendere a centinaia di fanciulli di ambo i sessi che frequentavano il suo studio. Del resto si rifiuta di dire qualche cosa, ma non avete che da chiederlo ad una delle sue vittime!»

E ci dà un indirizzo..........

In una povera casa del quartiere di Menil Montant scoviamo una famiglia di povera gente. Fin dal mattino il padre e la madre conoscono la disgrazia che li ha colpiti; in un angolo la piccola vittima una loro figliuola di otto anni piange a calde lacrime. Essa ci fa il racconto più rattristante e spaventoso che si possa immaginare e siamo costretti a passarlo sotto silenzio! Ma risulta che il fotografo soddisfaceva i suoi desideri di sadico senza violentare mai le sue vittime. E questo è quasi il medesimo racconto doloroso che viene ripetuto da diciasette altre ragazzine che abbiamo trovato nel quartiere di Charronne.

Lo spagnuolo prendeva i suoi pasti in un ristorante della via di Belleville di fronte al suo studio. Quivi era considerato come un uomo molto sobrio ed esemplare. Per i suoi due pasti non spendeva mai più di due franchi. Fu lunedì scorso, al momento in cui usciva da questo ristorante, che venne arrestato. La cosa sorprese tutti coloro che assistettero alla scena.

Il secondo scandalo — o per meglio dire la seconda parte dello scandalo — ha per teatro una piccola bottega di corone mortuarie e di fiori al numero 114 dell'Avenue della Repubblica, bottega, che è tenuta da una donna di origine lorenese, certa Finneukeloy. Questa bottega di aspetto misero è costruita sopra un terreno incolto con materiale raccogliticcio. La facciata, tinta in nero, dà sull'Avenue della Repubblica; nella parte posteriore vi è il Passage Pilon. Sei mesi or sono la mercantessa di corone mortuarie si faceva aprire in questo *passage* una porticina che conduceva al suo magazzino. La Finneukeloy ha cinquanta anni circa: era quivi insieme ad una sua figlia di 24 anni. Questa ragazza è colpita da paralisi parziale alla lingua e parla difficilissimamente. Le due donne godevano la stima di tutti i loro vicini. Onde essi dapprima si sorpresero nel vedere tutte le notti la luce nel loro alloggio. «Si è che — dissero le due donne — per potere sbarcare il lunario siamo costrette a lavorare molto tardi nella notte!». I vicini non domandarono altro! In verità si notò anche che spesso delle ragazzine si trovavano nel magazzino, ma siccome parevano occupate ad infilare perle, e siccome la megera affermava trattarsi di ragazzine povere che per carità ella occupava, i vicini non vi badarono più. La cosa andava avanti così ed occorse che martedì scorso la polizia andasse ad arrestare la donna perchè il quartiere si mettesse a rumore ed aprisse gli occhi.

Poco dopo, tutti cominciarono a parlare. Alcune fanciulle, che fino allora avevano taciuto, parlarono, la maggior parte sotto la paura delle busse paterne, ed ecco ciò che si seppe. Da lunghi mesi, alcuni signori, non già vecchi, anzi giovanissimi, per la maggior parte, figli di famiglia, venivano quasi ogni giorno a visitare la mercantessa di corone. Passavano immediatamente nel retrobottega: che cosa accadeva qui? Lasciamo ai lettori l'immaginarlo.....

Le piccine erano colmate di dolci e di ghiottonerie. Venivano anche date loro delle bambole. Tranquillissimamente, poi, uscivano dalla porticina, preparata a tale scopo, e che dava sul *Passage Pilon*. La loro uscita passava inavvertita a tutti.....

Con questo maniera la donna guadagnava molto denaro. Compere ripetute destarono anzi per un momento l'attenzione dei vicini: si vide ammobigliare quasi riccamente il suo retrobottega, ed a coloro che parlavano di ciò, ella rispondeva: «I principi sono stati difficili, ma ora gli affari vanno bene!».

Dalla bocca di cinque piccine, che furono abbastanza fortunate per sfuggire a tempo alle unghie della donna, abbiamo udito il racconto dei tentativi di cui furono l'oggetto, e siccome ci sorprendiamo che non abbiano immediatamente raccontato ogni cosa ai loro genitori: «Quando ce ne siamo andate — ci risposero esse — siamo state minacciate di morte se avessimo parlato!».

Martedì nella mattinata la polizia arrestò, come abbiamo detto, la megera. Contemporaneamente però fu arrestata anche sua figlia. Quando se ne andarono dissero alle persone accorse: «Non si inquietate! sono creditori spietati che ci hanno fatto sequestrare quanto abbiamo in casa. Non tarderemo ad essere di ritorno».

Ora si presenta una questione: vi è relazione tra l'arresto del fotografo della Rue de Belleville e quello della megera dell'Avenue de la Republique? Il primo arresto ha avuto luogo lunedì sera: il secondo martedì mattina. Nei *clichés* sequestrati presso il fotografo, si sono forse trovate le fotografie delle piccine che frequentavano l'altra?

La cosa è possibile, ma questo è ancora un segreto del commissario Vallette che conduce l'inchiesta su tutto questo affare. Nondimeno dobbiamo fare notare che i due luoghi sono separati da una distanza abbastanza grande: trenta minuti di cammino sono necessari a piedi per andare da un luogo all'altro.

Nessuna delle testimonianze che abbiamo raccolto permettono di stabilire che le piccine che andavano dalla mercantessa di corone frequentassero pure la fotografia della via di Belle ville. Ci occorre, per terminare questa brutta storia, formulare questa ipotesi spaventosa che sembra diventare sempre più probabile se non certa: più di 150 ragazze sarebbero state da tre anni vittime dell'atroce megera. Raramente scandalo più odioso ha colpito la nostra ammirevole classe operaia! *(Matin).*

Per una Camera di commercio tedesca a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 2.

Un giornale del mattino ha pubblicato ieri l'informazione seguente: «Ci si afferma che un'alta personalità di Berlino si trova attualmente a Parigi, per l'istituzione, col consenso del Governo francese, di una Camera di commercio tedesca a Parigi. La stessa persona ci ha affermato pure che l'ammissione dei valori tedeschi alla Borsa di Parigi era stata accordata e che se ne avrebbe quanto prima notizia ufficiale».

E' possibile, secondo l'inchiesta a cui ci siamo dati ieri, che una Camera di commercio germanica venga creata un giorno a Parigi. Per ciò non occorre consenso del Governo francese: la cosa non dipende che dai commercianti tedeschi. Per contro è assolutamente inesatto che «l'ammissione dei valori tedeschi alla Borsa di Parigi sia stata accordata». Alcuni finanzieri tedeschi hanno tentato nel mese di settembre scorso di aprire negoziati a tale proposito con il Governo francese, ma tali tentativi sono completamente falliti. *(Matin).*

Luigi di Baviera a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 2,10.

Il principe Luigi di Baviera, figlio primogenito del principe reggente, è arrivato questa sera alle 18 a Berlino. Quantunque per desiderio del principe non vi sia stato ricevimento ufficiale, l'Imperatore si è recato alla stazione per attendere il suo ospite. Il principe Luigi, viene per assistere alle sedute del Comitato del «Museo Germanico». Rappresenterà pure il Reggente, padrino del secondo figlio del Kronprinz, alla cerimonia battesimale che avrà luogo il 21 dicembre a Potsdam. *(Matin).*

Natalia di Serbia ad Arcachon

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 16, ore 0,25.

La regina Natalia di Serbia proveniente da Biarritz è arrivata ad Arcachon ed è discesa in un hotel che si trova nella foresta e nel quale già si trovavano da alcuni giorni il principe Lohika e suo figlio. *(Matin).*

Regnault a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Regnault, ministro di Francia al Marocco, è atteso quanto prima a Parigi.

Regnault viene alla capitale per trattare direttamente col Governo, circa l'organizzazione della Polizia e la situazione finanziaria al Marocco. *(Matin).*

Ciò che guadagna giornalmente la famiglia Krupp.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 2.

Si ricorderà come le officine Krupp hanno rinviato numerosi operai, e come sono state costrette a ridurre la giornata di lavoro durante il mese di novembre, a fine di non dover fare licenziamenti, a causa della mancanza di lavoro. I giornali pubblicano oggi un riassunto del bilancio annuo della Società Krupp. Il dividendo agli azionisti è del dieci per cento, cioè si ha un attivo di 22 milioni e mezzo di franchi, più 8 milioni di ammortamento e un milione e 250 mila franchi versati nella cassa degli operai, per opere di beneficenza. La fabbrica Krupp ha quindi realizzato un guadagno giornaliero di 82,300 franchi, comprese le domeniche. *(Matin).*

La sepoltura di due rivoluzionari.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2,5.

Oggi ha avuto luogo la sepoltura dei due capi rivoluzionari Saratow e Garbanow. Più di 20000 persone seguivano il corteo. Deputazioni speciali sono venute da tutte le parti dell'Ungheria. Le bare erano ricoperte da più di cento corone. Una musica militare suonava marce funebri e i gruppi rivoluzionari hanno seguito i feretri colle loro bandiere spiegate. La polizia non è stata obbligata ad intervenire, poichè non è accaduto alcun disordine. *(Matin).*

Il mistero del *Patrie*.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 1.

A proposito della notizia sensazionale posta in circolazione dall'Agenzia *Exchange Telegraph Company*, secondo la quale il dirigibile *Patrie* sarebbe stato trovato nel pomeriggio di ieri sopra Lisbourn al sud-ovest di Belfast, ho compiuto nel pomeriggio una inchiesta; ma disgraziatamente nulla ho potuto scoprire che possa confermare questa inverosimile notizia. Del resto anche nei circoli meglio informati si considera questa notizia come priva di fondamento. *(Matin).*

Salvataggi marittimi

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 16, ore 1.

La torpediniera n. 129 della difesa mobile di Brest ha rilevato stamane il punto preciso in cui si trova lo scafo del brigantino a palo *Regina* che si è perduto con l'equipaggio la scorsa settimana all'ingresso del porto di Port Saill. Il rimorchiatore *Hateur*, comandato dal tenente di vascello Lequerre, ha ricevuto ordine di recarsi domattina sul luogo per tentare di rimettere a galla la nave naufragata.

La controtorpediniera *Tourbillon* ha rimorchiato nel pomeriggio di oggi a Greguier la goletta *Victorine* che si era arenata ieri presso il faro di Corza. *(Matin).*

Arsi sotto gli occhi dei genitori!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Certo Jobey, giornaliere, abitante a Ivry, fuori Parigi, commise ieri l'imprudenza di addormentarsi, lasciando accesa, sopra un tavolo, una lampada a benzina. Verso l'1 del mattino, i coniugi Jobey si svegliarono di soprassalto: la lampada era caduta, comunicando il fuoco ad una culla, dove dormiva la piccola loro Maddalena, dell'età di 14 mesi. Presso la culla era pure in fiamme un lettuccio, in cui riposava la piccola Marta Mignon, di 10 anni. Spaventati, i coniugi si lanciarono in soccorso dei loro bambini, ma nonostante la prontezza della loro mossa, entrambi i piccini rimasero orribilmente bruciati. Le due piccole vittime sono state trasportate all'ospedale. La Jobey, portando loro soccorso, ha riportato varie scottature di vario grado. *(Matin).*

Una scossa di terremoto in Toscana

Firenze, 16, ore 24,10.

Telegrafano da Siena che alle 14,6 fu intesa una fortissima scossa di terremoto, prima ondulatoria, poi sussultoria, della durata approssimativa di cinque secondi. Erano anni che non si aveva una scossa così forte. Il focolare d'origine si ritiene locale, è molto vicino. Il panico fu grande. Padre Alfani, dell'Osservatorio Ximeniano, di Firenze, da cui mi sono recato, mi disse che gli apparecchi sismici anche nella notte segnalarono una scossa.

La fine della corsa dei sei giorni

La vittoria degli europei. La morte di un corridore.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, ore 20.

La corsa ciclistica dei sei giorni, che si disputava sulla minuscola pista di 152 metri, nel palazzo di Madison-Square, è terminata ieri sera, alle 22, in mezzo ad un vivo clamore da parte di un pubblico, che si è abbandonato a degli eccessi veramente singolari. I corridori avevano resistito 142 ore; la vittoria è rimasta alla squadra europea, formata dal tedesco Rutt e dall'olandese Stoll. Da tre giorni Rutt e Stoll, Fogler e Moran avevano preso un giro di avanzo, ed era pressapoco certo che la lotta finale sarebbe avvenuta fra essi.

Qualche giro prima di terminare la corsa, Rutt e Fogler si sono messi in pista per difendere il prestigio e assicurare la vittoria della loro squadra; ma al giro finale, Rutt, molto più agile del suo rivale, ha trionfato brillantemente. La colonia europea di New York ha fatto un'indescrivibile ovazione al giovane tedesco. Forti scommesse erano state impegnate sopra di lui, ma lo chauvinisme degli americani era riuscito a rendere Fogler favorito.

Ecco la classificazione definitiva: 1.1 Rutt-Stoll, con 3721 Km. e 574 metri, cioè una media di Km. 26 e metri 202 all'ora.

L'anno scorso i vincitori Rutt e Fogler avevano coperto 3886 Km. e metri 875, cioè una media di Km. 26 e 375 metri all'ora.

2.1 Fogler-Moran (americani), a due lunghezze; 3.1 Georget-Dupré (europei), ad un giro, e successivamente: Donning, Galvin, Wiley, Krebs, Vanderstuyft, a due giri; Logan, Bardgett, Vannoni, Petit-Breton, a 5 giri.

Una triste notizia ha gettato la costernazione nel pubblico alla fine della corsa. Il celebre corridore Macdonald, caduto venerdì scorso, è morto ieri sera, in seguito alle sue ferite.

La corsa dei sei giorni si è disputata per la prima volta nel 1896. Le prime tre erano furono corse individuali, e diedero il seguente risultato:

1896: 1.o Teddy Hale (inglese), Km. 3073,800; 2.o Rice; 3.o Forster; 4.o Reding; 5.o Schock.

1897: 1.o Miller (americano), Km. 3369,306; 2.o Rice; 3.o Stinner; 4.o Tommy Hall (inglese); 5.o Waller.

1898: 1.o Miller (americano), Km. 3699,668; 2.o Waller; 3.o Pierce; 4.o Albert; 5.o Gimm.

Nel 1899 la corsa cominciò a svolgersi per coppie, cioè ciascun concorrente doveva correre 12 ore ogni giorno.

Nel 1899 la corsa fu vinta dalla coppia Muller-Waller (americani), Km. 4398,037; nel 1900, Harry Elkes-Mac Farland (americani), chilometri 4305; nel 1901, Walthour-Mac Eachern (americani), Km. 4111; nel 1902, Leander-Floyd Krebs (americani), Km. 3906; nel 1903, Walthour-Monroe (americani), Km. 3790, m. 906; nel 1904, Root-Dorlon (americani), Km. 3941, m. 096; nel 1905, Root-Joe Fogler (americani), K. 3638.

Nel 1906, 1.o Eddy Root-Joe Fogler (americani), Km. 3686, m. 875; 2.1 Dowing-Hopper (A.); 3.1 Rutt-Mac Farland (E. e A.); 4.1 Macdonald-Coffey (A.); 5.1 Metlling-Logan (A.); 6.1 Clarke-Pye (australiani); 7.1 Moran-Downey (A.); 8.1 Leon e Emilio Georget (francesi); 9.1 Petit Breton-Samuelson (E. e A.); 10.1 Walthour-John Bedell (A.).

L'interessamento degli americani al gran "raid" New-York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 16, ore 0,20.

Dopo il governo canadese è ora il governo di Washington che offre il proprio prezioso aiuto ai futuri concorrenti del *raid* New York-Parigi. Telegrammi da Washington al *New York Times* dicono infatti che dato il vivo interesse che prendono al futuro *raid* organizzato dal *Matin*, i funzionari del governo si mostrano disposti a cooperare col *Matin* e col *New York Times* per aiutare i concorrenti per quanto sarà loro possibile. Così Oliver, sottosegretario di Stato alla Guerra (che copre attualmente, in assenza di Taft, le funzioni di ministro della guerra) ha dichiarato al corrispondente del *New York Times* che «i militari amano un buon combattimento e certamente il combattimento che dovranno sostenere i futuri concorrenti per sormontare gli ostacoli che incontreranno, sarà duro!» Il ministro della guerra farà tutto quanto potrà per aiutare i concorrenti. Esiste un certo numero di posti militari americani ripartiti nell'Alaska e le truppe che vi sono di presidio faranno quanto è possibile per aiutare gli audaci che prenderanno parte a questo raid. D'altra parte diversi ufficiali americani che hanno trascorso un certo tempo all'Alaska si sono gentilmente offerti per fornire al *Matin* ed al *New York Times* e per loro mezzo ai concorrenti, i ragguagli che posseggono circa le regioni che dovranno attraversare gli automobilisti.

Un'altra prova dell'interesse che il futuro *raid* provoca negli Stati Uniti si trova nel fatto che, secondo l'uso veramente americano, si cominciano già ad impegnare scommesse sui risultati della prova. La prima di queste scommesse ha avuto luogo al Metropolitan Club di Washington dove un membro di questo circolo, dice il telegramma del *New York Times*, ha scommesso che occorrerà un minimo di un anno ai concorrenti per compiere il viaggio da New York a Parigi. Un altro membro del circolo però, mostrandosi più entusiasta e fiducioso, ha scommesso che, tranne accidenti, alcuni tra i concorrenti potranno giungere a Parigi in quattro mesi.

Vedrete che quanto prima la gara New York-Parigi sarà quotata sul listino ufficiale della Borsa di Parigi! *(Matin).*

La gesta di cinque malfattori a Minervino Murge

Ci telegrafano da Bari, 15, ore 21,10:

A Minervino Murge, verso le due della scorsa notte, cinque malfattori, servendosi di una lunga scala, saltarono su un balcone e da questo entrarono nella casa N. 11 di via Sassi, ove abitano la signora Rosa Martinelli e suo figlio Giuseppe Pucci. Costoro dormivano. Senza dar loro tempo di gridare, i cinque malfattori piombarono loro addosso, legandoli e imbavagliandoli. Mentre uno d'essi girava la casa per far bottino, gli altri quattro, con pugnali e rivoltelle, minacciavano la madre ed il figlio. Essi rubarono 805 lire ed alcuni oggetti d'oro. La signora era svenuta. Prima di andar via, i malfattori rinnovarono le minaccie, aggiungendo che, se avessero parlato, li avrebbero fatti uccidere; ma dopo poche ore i carabinieri arrestavano, quali presunti autori della rapina, certi Ciani Michele, d'anni 63, i suoi figli Pasquale, di anni 28, e Giuseppe, d'anni 25, e tale Gaetano Dedominicis, d'anni 28. Il quinto è rimasto sconosciuto. Furono sequestrate delle armi. L'impressione nella popolazione per questo fatto è vivissima.

Una misteriosa aggressione.

Milano, 16, ore 1,25.

Ieri sera all'Ospedale Maggiore veniva condotto il carrettiere Giuseppe Balzarini, nativo di Vergate, presso Gallarate. Egli aveva due ferite d'arma da taglio abbastanza gravi al braccio ed al polso. Interrogato, fece il seguente racconto: «Ritornavo da Gallarate con mia moglie, sul mio carretto, diretto a Vergate, quando da una siepe che fiancheggia lo stradone uscì il diciassettenne Pietro Landriani, il quale, estratta una roncola, balzò sul carretto, gridandomi: «Devi morire!». Tentai di difendermi come meglio potei, anzi, nel difendermi, ferii colla stessa roncola il Landriani. Quando questi vide che il suo tentativo era fallito, si dette alla fuga».

Il Balzarini, sebbene interrogato in vari modi, non seppe dire quali cause abbia avuto il Landriani per compiere tale atto. L'aggressore è stato arrestato un'ora fa dai carabinieri di Gallarate.

Tra due litiganti....

Ci telefonano da Milano, 16, ore 1:

E' stato poco fa trasportato all'Ospedale Maggiore il giardiniere Andriani Giovanni, di anni 25, dimorante in corso Ticinese, 72. Egli è ferito con tre colpi di coltello. Interrogato, seppe appena rispondere di avere ricevuto quelle gravi ferite essendosi intromesso come paciere in una rissa. E' moribondo.

REATI E PENE

A proposito di «un dramma famigliare nell'aristocrazia piemontese».

A proposito di quanto pubblicammo l'altro giorno intorno al «dramma famigliare», che ebbe il suo epilogo in una causa discussa davanti al nostro Tribunale Civile, i signori avvocati Maggiorino Cappello e Cesare Falco, patroni dei convenuti, ci mandano i seguenti chiarimenti, completando in ogni sua parte la nostra esposizione, che noi, in omaggio al dovere d'imparzialità, pubblichiamo:

«1.o La contessa D'A., il conte D'A. e il sig. B. deposero il 1.o luglio 1906 avanti al pretore, per istanza della signora contessa M. nata dai marchesi G., la verità: nessun motivo di astio o di rancore li mosse: sono persone degne di estimazione per virtù civili e domestiche, onorate e che godono in Torino fama di integrità e non aventi alcun interesse colla famiglia del conte Enrico M.: per cui manca la presunzione che fosse loro intenzione di recargli danno o sfregio;

«2.o Essi sentivano dalle camere del loro alloggi dello stesso palazzo ove abitava il conte Enrico M. le grida, le chiassate, quando egli dava in ismania, e, invitati dalla di lui moglie contessa G., accorrevano per tranquillarla ed evitare, colla loro presenza, gravi guai alla famiglia M.;

«3.o La contessa M. chiamò aiuto la sera precedente e la notte stessa del 20 giugno, quando vi erano gravi minacce per l'eccitamento del conte Enrico M., irritatissimo per la condotta del figlio, come venne affermato all'udienza del Tribunale nell'interesse del conte. Il conte D'A. fu svegliato dal rumore dei colpi dati per allarme al soffitto della camera dalla persona di servizio della contessa;

«4.o La contessa G., moglie del conte Enrico M., fece visitare il marito dell'illustre prof. Antonio Marro, direttore del Manicomio di Torino, per riferire sullo stato mentale del marito, essendo il certificato medico richiesto dall'art. 2 della legge 14 febbraio 1904, N. 36, sulle disposizioni dei Manicomi.

«Ed il 30 giugno 1906 il prof. Marro rilasciò il seguente certificato medico-legale prodotto dai convenuti:

«Ho visitato il signor conte Enrico M. S. di «M., d'anni 46, ed ho riconosciuto in lui uno «stato di esaltazione mentale con tono sentimentale piuttosto elevato, e con manifesta «avversione verso la moglie che dice da 12 «anni cambiata verso di lui, ostinata ed a «lui ostile. Dai rapporti dei vicini da lui «stesso non contraddetti, risulta che egli, in «conseguenza di queste idee di persecuzione «verso la moglie e conseguente alterazione «dei sentimenti affettivi verso di lei e verso «il figlio maschio, a cui riguardo deplora «persino le spese per la sua istruzione, «trascende frequentemente e si esalta in violenti diverbi colla signora contessa, che fu «già obbligata ad allontanarsi per mesi presso i propri parenti. E questi diverbi vanno «ora facendosi più frequenti e più violenti, «tantochè si ripeterono tre volte nelle ultime «24 ore, onde nell'ultimo di questi, avvenuto «la scorsa notte, la signora contessa, sentendosi minacciata nella vita, fu obbligata a «gridare per far accorrere i vicini. Ciò stando «e risultando come questo stato morboso sia «mantenuto da abusi giornalieri di alcoolici, «ritiene lo scrivente necessario il ricovero «temporaneo del signor conte M. in una Casa «di salute manicomiale, perchè coll'isolamento e l'astensione forzata degli alcoolici, «venga egli efficacemente curato di questa «condizione morbosa, che lo rende ora pericoloso alla famiglia e possibile col tempo «compromettere irrimediabilmente la sua ragione».

«Ed a proposito del referto medico Marro, dissero i patroni dei convenuti: «Se i fatti addebitati al conte M. sono inventati, perchè egli impugna l'attestazione dei convenuti e non contesta il certificato medico, senza del quale l'Autorità non poteva accordare il decreto di ricovero in una Casa di salute?».

«La contessa D'A. avvertì ripetute volte la contessa M., madre del conte Enrico, del disaccordo tra esso e la sua famiglia e delle scenate che seguivano, facendole presente la possibilità di gravissimi guai. La madre non diede molta importanza agli avvertimenti. Tuttavia la contessa D'A., nel lodevole umano e cristiano scopo di evitare disgrazie alla famiglia del conte M., scrisse lettere alla costui madre.

«In base a tutto ciò, che è risultanza di causa, il Tribunale, accogliendo le tesi sostenute dagli avvocati Maggiorino Capello e Cesare Falco, nel nome dei loro clienti, respinse le osservazioni del conte E. di M., ed assolvette i convenuti dalle domande, ritenendoli non imputabili di colpa qualsiasi: essi quindi attendono fidenti il responso della Corte d'Appello, quando il conte E. di M. vi avrà fatto ricorso (il che finora non fece), per chiedere, come fece avanti al Tribunale, la riparazione dei danni nella cospicua somma di lire ventimila: metà per sè e metà per l'Asilo di Mombercelli».

Un feroce tentativo di omicidio a mezzo d'incendio.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 15:

Ieri sera è terminato alle nostre Assise il processo contro un giovane contadino di Gaglianico, accusato di aver tentato di sopprimere un suo compagno, bruciandolo vivo mentre dormiva.

L'imputato, certo Lupolo Biagio, di Ivrea, d'anni 23, era stato assunto al lavoro dal sacerdote don Fogliano, di Gaglianico (Biella) per certi lavori di escavazione di pietre. Con lui lavorava tale Calima Giovanni, ed entrambi erano dal Don Fogliano mantenuti e dormivano nella cascina Gecchia, di proprietà del sacerdote stesso, il Calima nella stalla dei buoi, il Lupolo nel fienile. Fra i due non esistevano buoni rapporti; anzi sorsero fra di essi frequenti litigi. Una sera, mentre mangiavano, il Calima, stanco di essere tormentato, scagliò contro il compagno una scodella di minestra. Era il 28 aprile di quest'anno. La sera dopo, terminato il lavoro, il Calima andò a dormire nella sua solita stalla, sopra un giaciglio formato da un ammasso di paglia. Il Lupolo, che era stato udito a pronunciar minaccie contro il compagno, quella sera, invece di andare come di consueto nel suo fienile, si recò nella stalla dove dormiva il Calima, ed una donna, di più lo udì rivolgergli la parola, come per assicurarsi che dormisse. L'altro infatti non rispose; la stessa donna udì poi il tenue rumore dello sfregamento di zolfanelli contro un muro, e temette un incendio, che poco dopo infatti divampava nella stalla. La donna, visto il bagliore dalla finestra, accorse per salvare uomini e bestie, e il Calima potè a stento salvarsi dalle fiamme che, divampate mentre dormiva, già lo circondavano. Il disgraziato, che capì subito d'onde veniva il colpo, corse a rifugiarsi in un'altra stalla, mentre il Lupolo pronunciava contro di lui altre minaccie.

Arrestato il 1.o maggio, il Lupolo negò in istruttoria e, rinviato alle Assise, all'udienza negò di aver tentato di uccidere il suo compagno con quel mezzo. Dapprima sostenne che il fuoco erasi appiccato accidentalmente, avendo il Calima l'abitudine di tenere gli zolfanelli sotto il capo; poi disse che non ricordava nulla essendo quella sera ubbriaco.

I giurati ammisero la sua colpevolezza, ammettendo la semi-infermità di mente per ubbriachezza volontaria e gli concedettero le attenuanti, e la Corte lo condannò ad anni 16, mesi 8, giorni 1 di reclusione, danni e spese, 3 anni di sorveglianza e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per la pacificazione della Macedonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 2,25.

Il barone Marshall von Bieberstein, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, ha avuto, ieri, un colloquio col barone Aerenthal, ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria, intorno alla situazione in Macedonia. Mi si informa ora che nulla è stato deciso. Il barone Marshall non ha, infatti, assistito all'ultima conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli.

Subito dopo il suo ritorno, si metterà in relazioni con essi, ed allora soltanto si prenderanno i provvedimenti necessari per l'azione della Polizia in quella regione. *(Matin).*

La rivoluzione in Persia.
Lo Scià imprigiona due ministri e un governatore.
La plebe rumoreggia alle porte del Parlamento.

Londra, 16, ore 22,30.

Si ha da Teheran: Qualche giorno fa, due negozianti furono assassinati in un conflitto coi soldati. I negozianti erano del quartiere di Chalmaida. Gli uccisori furono identificati ed imprigionati.

I colleghi dei soldati offrirono una cauzione per farli rimettere in libertà, ma i parenti delle vittime, sostenuti dai nazionalisti, insistettero perchè i colpevoli fossero giustiziati. Il Parlamento, il Governo ed i grandi sacerdoti consigliarono la pazienza, e invitarono le parti ad accordarsi, ma invano. I nazionalisti chiesero anche allo Scià di destituire il comandante delle guardie del Corpo e Sad-El-Daoule, ispettore, entrambi accusati di cospirazione, per rovesciare il Governo costituzionale. Lo Scià ha promesso di rispondere. Il Gabinetto ha dato ieri le sue dimissioni.

Oggi, nel pomeriggio, una folla enorme, in parte armata, si è riunita nella Moschea di Sipt Salor, nelle vicinanze del Parlamento, per protestare contro il ritardo apportato all'esecuzione dei soldati colpevoli, e per biasimare il Parlamento. Poi si è formato un corteo, che ha percorso le vie Mauydne e Toopkhanet. Furono sparati colpi di arma da fuoco contro il palazzo. Allora si fecero chiudere tutte le porte e si distribuirono cartuccie e palle ai cosacchi-kurdi, alla cavalleria bechtiana ed alla fanteria. La guarnigione è riunita a Maujdan, dove i sacerdoti anticostituzionali hanno arringato i soldati.

Nelle prime ore del pomeriggio, lo Scià ha fatto chiamare Kyaz, dopo averlo tolto dalle sue funzioni, ed anche Demulk, ex-governatore generale di Tabris.

Ulteriori dispacci da Teheran, recano: Verso sera, è stata portata al Parlamento la notizia che lo Scià aveva fatto arrestare il primo ministro, Massir-el-Mulke, ed il ministro degli interni, Assaz-el-Takulo, tutti due dimissionari, come pure il governatore Chyras. In mezzo a grande agitazione, il presidente pregò la Camera di rimanere calma, dicendo di non conoscere le ragioni dello Scià, ma che certamente egli vorrà spiegare tutto e soddisfare i deputati. La Camera ha deciso di scrivere immediatamente allo Scià e di domandargli ragione degli arresti. Inoltre, ha deciso che i suoi membri non lascieranno il Parlamento prima di avere ricevuto la risposta. Innanzi al Parlamento, a causa del freddo, diminuisce il numero delle persone, ma, tuttavia, delle centinaia di persone sono decise di passare la notte all'aperto. Gruppi di ragazzi circolano per le strade, cantando inni anticostituzionali.

L'opinione pubblica crede che il movimento sia dovuto allo Scià, che vuole sostituire al regime attuale uno reazionario.

Alla Legazione di Persia si dichiara di non avere ricevuto alcuna notizia ufficiale sulla sommossa, che sarebbe avvenuta a Teheran.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 16, ore 0,40.

La situazione è sempre la stessa: i nazionalisti si ricoverano alla Moschea di Dipahsalon: i reazionari in una piazza.

Ecco la causa dei disordini attuali: I nazionalisti domandarono l'espulsione dei capi reazionari, che intrigavano contro il Gabinetto: lo Scià rifiutò di impiegare la forza. Si attende per domattina una grande dimostrazione nazionalista.

I bazar sono chiusi. I palazzi delle Legazioni e dei Consolati sono custoditi dai soldati. La città è in istato di assedio. Drappelli di cavalleria e cosacchi percorrono la città. *(Times).*

L'azione tedesca nel conflitto turco-persiano.

Berlino, 16, ore 2.

Circa il conflitto di frontiera sopravvenuto tra la Turchia e la Persia, la *Gazzetta della Germania del Nord*, organo della Cancelleria, scrive: «Le voci sparse dalla stampa estera, secondo cui la Germania starebbe alle spalle della Turchia per spingerla ad un'azione violenta contro la Persia, devono realmente la loro origine ad un'azione della Cancelleria. Ma le cose stanno ben diversamente da ciò che si dice e la miglior prova sta in ciò che la Germania ha ogni interesse a vedere appianate le difficoltà esistenti tra i due paesi. La Germania si è perciò unita alle altre Potenze per consigliare alla Turchia di regolare il più prontamente che sarà possibile le difficoltà mediante la nomina di una commissione. Ha quindi agito in un senso affatto diverso da quello che si afferma». *(Matin).*

Le crepe della Lega navale tedesca

Berlino, 16, ore 1.

Il principe Salme Heltmar, presidente della Lega navale, ha convocato i membri del Comitato direttivo, per una riunione, che avrà luogo mercoledì prossimo. Si esaminerà il contegno da adottarsi in seguito alle dichiarazioni fatte dal Comitato della Sezione bavarese, e si discuterà la data della prossima assemblea generale straordinaria.

Il principe Federico di Prussia, ammiraglio e capo della flotta di alto mare, si è fatto dare i ragguagli più esatti sopra gli ultimi incidenti che sono accaduti nella «Flotten verein», ed ha trovato, a quanto si afferma, che il contegno del Comitato direttivo è stato assolutamente corretto.

Si annuncia da Monaco, che l'idea della fondazione di una Lega navale bavarese incontra viva opposizione.

Nondimeno, dopo l'assemblea generale dei membri della Sezione bavarese, che avrà luogo il 29 dicembre, sembra poco probabile che questa continui a far parte della «Flotten verein».

Il principe Alberto Theurne Taxis, gran maestro delle poste della Corona di Baviera, ha mandato le sue dimissioni da presidente onorario del gruppo della Lega di Ratisbona. *(Matin).*

Continuano gli incidenti nella marina francese

Lorient, 16, ore 1.

La marina francese attraversa un altro cattivo momento! Stasera, verso le 15, la flottiglia delle torpediniere eseguiva tiri di cannone a Groix. A bordo della torpediniera N. 252, un colpo non partì. Uno dei marinai volle guardare nella culatta del cannone: disgrazia volle che proprio in quel momento la carica uscisse dal di dietro, colpisse al braccio il disgraziato, che fece un giro sopra se stesso e cadde in mare, ove annegò. Gli equipaggi della flottiglia ricercano ora il suo corpo.

L'incrociatore corazzato *Dupetit Thouars*, che era ormeggiato a Quiberon, è arrivato stasera nella rada di Lorient, con alcune avarie, che appunto è venuto a far riparare qui.

Ieri sera, alle 18,30, i rimorchiatori del porto prendevano all'avamporto l'incrociatore *Isly*, per condurlo al suo posto di riserva, presso i cantieri Caudan. L'*Isly* era ormai già al suo posto, quando la poppa toccò leggermente il fondo.

I rimorchiatori furono impotenti a rimetterlo a galla, quantunque la pompa galleggiasse. Siccome la marea scendeva, si dovette fino alle 20 attendere la marea montante, perchè galleggiasse. L'incrociatore potè così essere liberato, senza altri incidenti.

Arenandosi, ieri, l'*Isly* fu sul punto di urtare la torpediniera N. 72, ed avrebbe quindi riportato gravi avarie, se la parte anteriore dell'incrociatore non fosse stata trattenuta dal fondo del mare. *(Matin).*

Gravi incidenti nel Congo francese.

Bruxelles, 16, ore 0,45.

Il Corriere del Congo, arrivato stasera ad Anversa, reca che gravi incidenti sono avvenuti nel Congo francese. Un'insurrezione è segnalata nell'Oganda. Il governatore Gentil mandò una spedizione sui luoghi. Alcuni agenti del Governo, essendosi opposti agli atti di certi tedeschi che violavano il commercio locale sul territorio francese, furono arrestati e poi rilasciati.

Altro fatto più grave: un ufficiale tedesco, che conduceva un distaccamento, avrebbe fatto una incursione nel territorio francese. Ne nacque un combattimento nel quale parecchi francesi rimasero uccisi.

Mancano particolari. Una missione è stata spedita da Brasseville per fare un'inchiesta in proposito. *(Matin).*

Un comunicato del Governo sul processo dei deputati socialisti della seconda Duma.

Pietroburgo, 16, ore 23.

A proposito del processo contro gli ex-deputati socialisti della seconda Duma, il Governo pubblica un comunicato nel quale dice che il gruppo socialista da essi costituito si proponeva lo scopo di rovesciare violentemente la Camera governativa legale ricorrendo ad una sollevazione popolare armata, distruggere l'autorità suprema dell'Imperatore e trasformare la Russia in repubblica democratica.

Il comunicato aggiunge che il gruppo era in comunicazione diretta col Comitato centrale e col Comitato di Pietroburgo del partito operaio socialista russo ed aveva una quantità di organizzazioni segrete indipendenti dal partito.

Gli accusati avevano inviato una circolare a tutti questi gruppi invitandoli a fare sollevare la popolazione contro il Governo, contro la nobiltà, contro i funzionari e contro i proprietari fondiari, esortandoli a riunire le organizzazioni speciali dei contadini e operai; si voleva, tra l'altro, sfruttare il malcontento delle classi più povere e provocare la sollevazione dei soldati ed impadronirsi dei poteri, che sarebbero stati trasmessi ad un Corpo costituito eletto dal popolo. Il comunicato contiene inoltre il resoconto delle udienze e riporta i considerando della sentenza. Concludendo, il comunicato dice che la sentenza, per quanto riguarda i quattro ex-deputati, tra i quali il capo partito socialista Zererell, deve essere sottoposta dal ministro della giustizia all'approvazione dello Tsar.

Come si difendono i polacchi.

Berlino, 16, ore 1,10.

I polacchi della Slesia prussiana prendono già i loro provvedimenti allo scopo di sfuggire alla legge sulle associazioni che il Reichstag sta per votare. Siccome sarà loro interdetto di parlare polacco nelle loro assemblee, stanno per fare costruire in Austria, — sul confine russo-austro-tedesco — una immensa sala di riunione dove potranno recarsi con poca spesa. Il luogo designato si chiama Janacr. Negoziati sono stati già impegnati in tal senso con la società ferroviaria della Gallizia per stabilire una stazione di fermata in quella località.

I polacchi abitanti a Praga hanno tenuto oggi una riunione per protestare contro la legge di espropriazione prussiana. Hanno votato un ordine del giorno nel quale è detto che questa legge non è che una campagna barbara contro la popolazione polacca. Hanno inoltre votato il boicottaggio contro tutti i prodotti prussiani ed hanno deciso di non più servirsi che presso case commerciali polacche o slave. *(Matin.)*

Giudici, testimoni e periti nel processo Moltke-Harden.

Berlino, 16, ore 1.

Si viene a sapere oggi che nel processo Moltke-Harden, che deve cominciare domani, la difesa ha fatto citare il principe di Bülow, ed il generale Von Hulsen Haeseler, capo del gabinetto militare dell'imperatore. Periti saranno il dott. Moll, il consigliere intimo Tulenby e il dottor Hirschfeld, di cui si ricorda la parte avuta nel recente processo Bülow-Brandt.

Il tribunale sarà composto del presidente Lahmann, dei giudici Fritzschen, Gehr, Sionson e Lanzes. L'accusa sarà sostenuta dal procuratore generale Isenbierg.

La riforma della Segreteria di Stato vaticana.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 24.

A. — Vi dissi già che le nomine dei monsignori Scapinelli e Canali: il primo al posto di segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, ancora occupato da monsignor Gasparri, creato cardinale: il secondo a quello di sostituto alla segreteria di Stato, occupato da monsignor Della Chiesa, nominato arcivescovo di Bologna, uffici di altissima importanza e significazione politica, avverranno, allorchè saranno ufficialmente note, soltanto «interinalmente».

Oltre a confermarvi ciò, posso ora darvi che monsignor Gasparri lascierà da lunedì il suo ufficio di segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, e monsignor Della Chiesa farà altrettanto verso la fine del mese.

Le nomine interinali di monsignor Canali e monsignor Scapinelli susciteranno qui certamente grande curiosità nel mondo vaticano, poichè è questa una novità, e le novità in Curia sono sempre accolte con una certa diffidenza.

Ma le nomine «interinali» saranno così fatte solo perchè preludono, oramai indiscutibilmente, alla riforma negli alti uffici politici del Vaticano. Si è parlato molto di queste riforme, ma, sinora, molto inesattamente. Essa consisterà nella creazione dell'ufficio di vice-segretario di Stato, il quale avrà immediatamente sottoposti tre capi servizio: il sostituto della Segreteria di Stato (rapporti d'indole generale fra la Santa Sede e le Case regnanti, gli alti dignitari delle Corti, ecc., ecc.); il sostituto degli Affari Ecclesiastici straordinari (rapporti con i governi); sostituto ai Brevi (onorificenze e decorazioni).

Con questa specie di nuovo organico saranno anche meglio definite di quello che ora siano, le attribuzioni di ciascuno di questi tre dicasteri. Con esso s'inizierà il vasto e complesso piano di riforme di tutte le Congregazioni romane che Pio X, sino dall'inizio del suo pontificato ha tentato di attuare, combattendo contro le influenze di ogni sorta che gli spiegabili interessi tradizionali toccati dalle riforme possono suscitare.

Il concetto generale a cui queste riforme s'ispireranno è noto: economia grandissima di personale e di stipendi in seguito alla soppressione e semplificazione di servizi ormai inutili; unità di organizzazione e adattamento ai nuovi tempi di uffici creati quando le condizioni della Chiesa erano moralmente e materialmente ben differenti da quelli che ora sono.

Gl'impiegati i cui uffici saranno soppressi non saranno sacrificati: ma riceveranno una congrua pensione.

Alla riforma della Segreteria di Stato, seguirà quella della Dateria, della Congregazione dei Riti, della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e, via, via, di seguito, sino alla completa rinnovazione di ogni servizio vaticano.

Si è affermato in questi giorni che queste riforme seguiranno le traccie di quelle proposte a Pio VII dal card. Sala. Ma quel piano — veramente meraviglioso — contemplava sempre la esistenza del potere temporale, e per quanto portasse innovazioni radicali anche nel campo dell'amministrazione religiosa, tutto era armonizzato con quelle vedute.

Anche il card. Pacca, del resto, presentò a Pio IX, in seguito, un vasto piano di riforme. L'odierno, a cui non si conoscono che le linee generali, sarà un impasto del piano del Sala con quello del Pacca, adattato ai nuovi tempi.

L'elezione politica nel I Collegio di Napoli.
La vittoria del candidato clericale.

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 21:

La cronaca delle elezioni d'oggi nel I Collegio, resosi vacante per la morte dell'on. Gianturco, non fu molto ricca di incidenti. Come sapete, erano candidati il comm. Protopisani, clericale, ed il conte Panzuti, liberale. A San Giorgio vi furono alcune proteste da parte degli elettori del conte Panzuti, che erano fatti segno a minaccie da parte dei fautori del Protopisani. A San Giovanni la votazione procedette con calma, poca folla era radunata dinanzi al Municipio, ove si trovavano i due Uffici elettorali. Fu disposto dappertutto un grande apparato di forza, ma non si ebbero a verificare molti incidenti. Solo alle 17,30 il presidente della seconda frazione, signor Tranquillini, richiese l'intervento di quattro carabinieri per diradare un grande agglomeramento di elettori, che, ad onta dei suoi reiterati inviti, si ostinavano ad affollarsi intorno alle urne. A San Giovanni si ebbe perfino una candidatura protesta da parte dei socialisti, che ha riportato qualche voto. Si trattava di affermarsi sul nome del direttore dell'*Asino!*

Non mancò neppure il morto che viene a votare, e difatti nella terza frazione si presentò a votare il signor Marotta, che però non votava per suo conto, ma bensì per un altro Marotta, morto da parecchi anni. Questa grave sostituzione fu subito scoperta, ed il grave incidente terminò mercè l'intervento dell'on. Bugnano e del conte Panzuti. Più tardi, e sempre nella stessa frazione, successero dei parapiglia, provocati dagli elettori del Protopisani, che nella sala di votazione si abbandonavano a dimostrazioni, ma essi furono subito espulsi dai carabinieri.

Fino alle ore 19 si conosceva il risultato completo della sola terza frazione urbana. Eccolo: Inscritti 498; votanti 223: Panzuti, voti 187; Protopisani, 26; nulli 4; schede bianche 6.

Al momento in cui vi telefono mancano i risultati della seconda e quinta frazione di Napoli, e quelli di San Giovanni e delle frazioni di Pianura e di Soccavo. Il Protopisani ha per ora 133 voti di maggioranza, e non pare che i risultati delle frazioni mancanti debbano spostare tale maggioranza.

***

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 24:

Il Protopisani, candidato clericale, nell'elezione del I Collegio è riuscito eletto con 416 voti di maggioranza sul Panzuti, candidato liberale.

Le ultime confidenze di Carducci alla contessa Silvia Pasolini.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 23.

La *Tribuna* pubblica alcune delle lettere che Giosuè Carducci scrisse alla contessa Pasolini, lettere pubblicate nel volume che uscirà domani. Parecchie lettere sono di carattere amichevole, e non hanno alcuna importanza. Ve ne sono, fra le altre, alcune che lumeggiano il pensiero politico di Giosuè Carducci. Un giornale di Bologna stampò che il poeta era ridotto quasi ad uno stato di incoscienza e che i preti approfittavano del suo stato per invadere la casa in aria di confessario moribondo. Carducci inviò il pezzo del giornale con le seguenti parole dettate in margine: «E dire che sono per riprendere i miei lavori, perchè il Boschi è ammirato della mia salute! — G. C.».

Un'altra volta i giornali lanciarono alla contessa Pasolini l'accusa che tentasse di convertire il poeta alla fede cattolica. Carducci scriveva indignato: «*Signora Contessa molto amata!* Già fin da ieri il Bacchi della Lega deve aver significato al signor conte l'indignazione mia per quello che i giornali avevano scritto a proposito di cose mie su voi, ecc., e, come voi usate dire, la «pilontana» (la collera) mi aveva preso sul serio, e chi sa che cosa avrei scritto a quei cialtroni, degni di loro e dell'ira mia; se poi uomini di senno non mi avessero persuaso che erano parole spese inutilmente e che nessuno badava a quel che era scritto in quei giornali e che quella turba di mascalzoni non vale il fango che mi lorda i piedi. Dire che voi siete mossa da uno scopo occulto di tenerezza devota per una onorificenza di Corte! Io non conosco donna superiore a voi nel disprezzo di simili sciocchezze!».

La Società scolastica che in Graz si intitola al nome di Carducci chiese al poeta un suo ritratto per collocarlo in luogo d'onore. Carducci, che serbava intatto l'entusiasmo della sua giovinezza per la patria, scrisse alla contessa il 25 novembre 1905: «Fosse una sola domanda e dei soliti non risponderei, ma qui bisogna che mi rivolga a voi perchè mi impetriate dal gentile artista di Cesena una copia di quella che a me par bellissima (e so che pare anche a voi) fotografia. Spesa, qualunque siasi, a conto mio. Vi prego mandare qui per la firma necessaria. Figuratevi che deve andare in mezzo a Mazzini e a Garibaldi. Ahi! quanto ed immeritato onore! Fate voi almeno che io figuri bene. Ei vi dovrò anche questo. Non vi dico che mi perdoniate. Troppo vi conosco. Amatemi un poco di più».

Ma le accuse incalzano da ogni parte, e Carducci volle scrivere il suo testamento politico, indirizzando alla Pasolini una lunghissima lettera: «*Signora contessa Silvia molto amata!* Voglio fare le mie confessioni, cioè voglio dire cose che, dopo morto, tolgano ogni dubbio del come pensassi e credessi. Cominciamo dal principio, da Dio e da chi è tenuto Dio.

«Poco più che ragazzo, cominciai un inno a Cristo così: «Io non so chi tu sia nè per che modo venuto sei quaggiù», applicando a Cristo il verso che Dante poneva in bocca all'Ugolino. Resta che ogni qualvolta fui tratto a declamare contro Cristo, fu per odio ai preti. Ogni volta che di Cristo pensai, libero e sciolto fu il mio sentimento intimo. Ciò non vuol dire che io rinneghi quel che ha fatto. Quel che scrissi, scrissi e la divinità di Cristo non ammetto. Ma certo alcune espressioni sono troppe e, senza adorare la divinità di Cristo, mi inchino al gran martire umano!».

E la tempesta, l'ira, la collera dileguarono a poco a poco. Carducci ripone le armi affilate della difesa e ritorna a bearsi del suo cuore davanti alla bellezza calma della natura. «Che bel passeggiare arridendo il variato sole di primavera su per i colli dell'amenissimo Lizzano». Poi la tristezza per la morte di Severino fa interrompere le divagazioni melanconiche. Egli dice: «Addio, addio con l'animo profondamente contristato, in mezzo alla gioia apparente, dalla morte di Severino Ferrari. Grande ferita nel mio cuore! Addio, cara signora ed amica dolcissima, voi mi intendete».

Il volume si chiude con una nobile protesta. L'ultima lettera del poeta è un rimpianto per «lo bello stile» che se ne va, «il bello stile che gli ha fatto onore», il quale sta per cedere il passo alle preziosità del «dolce stil nuovo». «*Signora Contessa Silvia molto amata*, siete tornata a Faenza nella dolce dimora in cui vi ho sempre vista io. Quella dimora è sacra per me e deve essere anche per voi. Quante rimembranze soavi vi rifioriscono nell'animo! Se avessi lo stile prezioso ah! quanto vi rifiorirei! Ma l'affettuoso è stile molto più nobile del prezioso e con questo seguito a scrivere. Invano voi fareste opera di chiamarmi alla preziosità. «Io sento, io dico e rappresento il vero». Oh che bel verso! *Quidquid conabar dicere versus erat.* Così avveniva al florito Ovidio. Ma l'ultima eloquenza del cuore commosso non era con lui nè era da lui.

Non vorrei fargli torto se per lui mi sovvenissi i Marini e l'adorato d'Annunzio. Per chi adorato? perchè adorato? e adorato? Problemi a cui sarebbe facile rispondere se avessi voglia di rompermi il naso con la poesia moderna. Oh già! V'è poesia moderna? E, ciò che porta, quel nome le merita? Io più invecchio più penso che no, e forse è una melanconia della vecchiaia. *Giosuè Carducci.*»

A Bari si continua a protestare pel rincaro dei viveri

Ci telegrafano da Bari, 15, ore 23:

Quest'oggi, nei locali degli edifici scolastici di via Carrubi, malgrado la pioggia incessante, si è tenuto un importante Comizio contro il rincaro dei viveri, indetto dalla locale sezione del partito socialista. Vi sono intervenute parecchie centinaia di persone appartenenti ad ogni classe sociale. Hanno parlato diversi oratori, e fu votato un ordine del giorno col quale si invoca il pronto intervento dell'Amministrazione comunale per l'applicazione di un calmiere, che metta un argine a tale esagerato rincaro dei viveri ed invocante una vigilanza assidua sulla qualità dei generi alimentari che si mettono in vendita.

Savigliano non soccorrerà più i danneggiati delle Calabrie.

Ci telegrafano da Savigliano, 15, ore 20,30:

Il Comitato costituitosi per organizzare una grande festa pro Calabria al teatro Civico, riunitosi in Municipio, dopo animata discussione, tenuto conto del ritardo con cui la superiore Autorità autorizza la riapertura del teatro Civico, prese pure in considerazione le gravi rivelazioni dell'inchiesta fatta sui fondi raccolti fin dal 1905, deliberava di recedere da tale iniziativa.

La scoperta d'una bisca.

Ci telegrafano da San Remo, 15, ore 13,40:

Stanotte la Polizia penetrò nel *Caffè Roma*, e vi sorprese dieci giuocatori. Si sequestrarono 1220 lire, carte per il giuoco del *goffo* e gettoni. Venne arrestato il proprietario.

CRONACA

L'assemblea del II Collegio dell'Unione Monarchica.

Nella sede dell'Unione Liberale Monarchica, in via Genova, ebbe luogo ieri l'assemblea annuale dei soci appartenenti al II Collegio, per procedere alla parziale rinnovazione del Consiglio direttivo.

Alla riunione presero parte cinquantuno soci. Dopo la lettura del resoconto morale fatta dal presidente cav. avv. Bressi, seguì una brevissima discussione sul tema delle tendenze, proposto dal socio signor Barale.

In un recente articolo noi abbiamo già ampiamente informato i lettori, che, in seguito all'atteggiamento della presidenza dell'Unione di fronte agli avvenimenti catastrofici che contrassegnarono lo sciopero generale dello scorso ottobre, fra le file dei soci si è determinata una corrente che vorrebbe imprimere una maggiore energia combattiva all'azione sociale.

Prendendo argomento da questo movimento il signor Barale propose all'assemblea di manifestare il suo pensiero in proposito, onde anche gli altri soci possano meglio orientarsi e prepararsi alle elezioni generali del mese prossimo, le quali devono appunto rispecchiare il pensiero collettivo dell'Unione.

La proposta venne accolta dal socio signor Mascarotti, il quale si manifestò favorevole ad un indirizzo sociale più attivo contro l'azione dei partiti sovversivi. L'assemblea accolse questo concetto con lunghi applausi.

L'avv. Nissim appoggiò il pensiero di Mascarotti, nel senso però che la combattività dell'Unione debba spiegarsi contro tutti i partiti anticostituzionali di qualunque colore.

E l'assemblea consentì anche in questa più precisa significazione con altri applausi.

Si procedette in seguito alla nomina delle cariche sociali.

Riuscirono eletti i seguenti soci: Abbati avv. Luigi, Durando Chiaffredo, Faino professore Giuseppe, Fea Cesare, Garello cavaliere Domenico, Gibbone Antonio, Lazzaroni Raffaele, Margary avv. Onorato, Mascarotti Giuseppe, Moutino Giovanni, Michela cavaliere ing. Giovanni, Mina Paolo, Ratto Filippo, Richetto Giuseppe, Rosso geom. Giovanni, Savio Giuseppe, Valperga Simone.

A proposito di un colloquio col presidente dell'Unione Monarchica liberale.

Dall'ottimo avv. Boyer riceviamo questa lettera, che ci affrettiamo a pubblicare, aggiungendo che, se abbiamo potuto dubitare della buona fede del giornale del signor Minetto, non abbiamo nemmeno per un istante dubitato del sentimento di lealtà e di giustizia dell'avv. Boyer:

«Torino, 15 dicembre 1907.

«*Caro Avvocato Frassati,*

«La *Gazzetta di Torino* ha dato l'importanza di una intervista ad una conversazione non destinata ad aver eco in pubblico. Non me ne lagno, perchè si trattava più di fatti materiali da accertare, che non di apprezzamenti. Mi duole invece che non abbia saputo superare completamente la difficoltà che sempre si riscontra nel tradurre esattamente il pensiero altrui quando questo non venne sciolto in una formola precisa, e risulta soltanto da un assieme di parole intrecciatesi in un dialogo.

«Così mi accade di apparire un po' troppo reciso in certe previsioni, soprattutto poi — e di questo mi dolgo vivamente — mi accade di sembrare assolutamente ingiusto verso la *Stampa*.

«Ella capisce benissimo che non può essere stata esatta la riproduzione di una mia frase al riguardo. Io ho detto le mille volte, ed anche con Lei, e da lei l'ho sentito riaffermare, che la *Stampa* non vuol essere e non è un giornale *unicamente di partito*, e che vuole cercare la propria forza in un largo ambiente; ma non posso aver detto questa eresia, che la *Stampa* non sia e non voglia essere un giornale di lotta. Per affermare ciò avrei dovuto dimenticare troppe cose che dimenticare non potevo, e, fra le altre, il fermo, disinteressato, entusiastico appoggio trovato dal nostro partito, e più specialmente dall'Unione Liberale nelle lotte amministrative, anche quando non si poteva far assegno sull'opera degli altri organi di parte nostra.

«Questo ho tenuto a dirle, sebbene fossi certo che le ragioni della verosimiglianza fossero più che sufficienti in questo caso a costituire l'opportuna *errata-corrige*.

«Mi creda sempre, con sincera stima ed affetto, suo dev.mo

«Avv. Enrico Boyer».

Ciò che dovrà discutere il Consiglio comunale.

E' stato ieri distribuito l'ordine del giorno per la prima seduta del Consiglio comunale, e che, con poche aggiunte e varianti servirà anche per tutte le altre riunioni di questa sessione straordinaria.

L'ordine del giorno è ponderoso.

Dopo la ratifica delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, e alcune seconde deliberazioni volute dalla legge comunale e provinciale, il Consiglio dovrà dare il proprio parere su venti domande di apertura di nuove farmacie.

Seguono 31 argomenti varii: il riordinamento delle stazioni; il bilancio preventivo per l'esercizio 1908; alcune modificazioni proposte al regolamento per le adunanze del Consiglio comunale; le proposte di concorso da parte della città di Torino per le comunicazioni ferroviarie e le regioni finitime; una interpellanza dei consiglieri Nofri ed altri circa punizioni ad agenti del dazio; un'interrogazione del consigliere di Sambuy circa la progettata linea Garessio-Porto Umberto I; un'altra interrogazione del consigliere Daponte sui criteri che regolano in genere la concessione di aree pubbliche per giostre, serragli, divertimenti, ecc., nell'interno della città, ed in ispecie sulla concessione di parte di piazza Carlo Alberto ad uso di Hippo-Palace; ed infine le elezioni per la rinnovazione dei Consigli di amministrazione e delle Direzioni di cui devono far parte anche rappresentanti del Comune.

Una rissa in via Principe Amedeo.

Veniamo informati che questa notte, verso il tocco, è avvenuta una rissa fra alcuni giovanotti presso un esercizio di via Principe Amedeo. I contendenti, quasi tutti avvinazzati, dopo essersi scambiati epiteti ingiuriosi per qualche minuto, finirono per venire alle mani. Volò qualche bicchiere e volarono molti pugni. Qualcuno rimase ferito, ma non gravemente.

L'intervento di altre persone e delle guardie bastò per sedare la zuffa, che non ebbe ulteriori conseguenze.

Sassate e pugni.

Il meccanico Quinto Ferrini, d'anni 24, abitante in via Vanchiglia, N. 34, dinanzi al quartiere degli alpini, al Rubatto, ebbe a questionare con uno sconosciuto, che lo prese a sassate e lo percosse a pugni per futili motivi. Il Ferrini si recò all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicato di una contusione al torace e giudicato guaribile in tre giorni.

Una lettera dell'Ufficio del lavoro alla Confederazione degli esercenti

L'Ufficio del lavoro ha diretto alla Confederazione degli esercenti la seguente lettera:

«Al Memoriale indirizzato a questo Ministero da codesta spettabile Associazione posso rispondere quanto segue:

1. Non è possibile imporre per regolamento le 18 ore consecutive di libera uscita per settimana come per il personale degli alberghi (comprese le otto ore di riposo giornaliero), alle trattorie, ristoranti ed esercizi affini senza esorbitare dalle disposizioni precise sancite dalla legge stessa;

2. L'estensione della suddetta disposizione del capoverso dell'art. 10 ai caffè, birrerie, liquorerie e affini si rende anche, per la ragione medesima, incontestabile;

3. Posso invece avere assicuranza che i negozi di confetteria e pasticceria sono compresi nel novero degli esercizi pubblici che godono l'esenzione dal riposo domenicale, e che nel testo definitivo del regolamento l'esclusione dall'obbligo di far decorrere il turno di riposo dalla mezzanotte per i pubblici esercizi è sottoposta non più ad un decreto prefettizio, ma al semplice permesso dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro
G. Montemartini».

La partenza della Regina madre.

La regina Margherita, giunta in automobile da Stupinigi, si recò ieri, alle 17, a Palazzo Chiablese, dove salutò i Duchi di Genova e la Duchessa madre. Di qui, sempre in automobile, la Sovrana si fece condurre direttamente alla stazione di Porta Nuova, dove l'attendeva il treno speciale per Roma.

A salutarla, benchè la partenza avvenisse in forma privatissima, si trovavano nella sala Reale parecchie personalità cittadine e molte dame.

La principessa Lætitia si intrattenne con la Regina sino al momento in cui questa salì nel treno, col suo seguito.

Alle 18,50 precise, preceduto di 20 minuti dalla macchina staffetta, il treno reale, composto di uno splendido vagone-salon e di cinque vetture, si mosse.

La Regina rimase, finchè il treno fu sotto alla tettoia, affacciata allo sportello, a salutare le persone, che, raccolte sulla banchina, si inchinavano rispettosamente.

Il servizio di pubblica sicurezza era comandato dal commissario cav. Signorile e dal cav. Ciambrone.

Diresse la manovra del treno in partenza il capo-stazione principale, cav. Benini.

Il Comitato anticlericale per l'abolizione dell'insegnamento religioso.

Il Comitato anticlericale ci comunica:

«Nella sua adunanza del 13 corrente, questo Comitato ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato anticlericale permanente, interpretando il desiderio della gran massa del popolo italiano, che vuole l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola primaria; fa viva istanza al ministro della pubblica istruzione perchè, al più presto possibile, voglia presentare apposito progetto di legge. E per dare a lui tutto l'appoggio morale che può derivare dalla volontà espressa del popolo italiano, inizia una sottoscrizione pubblica, che dimostri la volontà della nazione».

Impostazioni di biglietti di visita nelle prossime feste

Per l'occasione delle prossime feste di Natale e di Capo d'anno, l'Amministrazione delle Poste invita il pubblico a non ommettere sui biglietti di visita e sulle cartoline illustrate l'indicazione della provincia o del Comune, quando trattasi di località di altre provincie o di frazioni, e di formare un solo mazzetto, debitamente legato, quando debbano essere spediti più di cinque oggetti per una sola destinazione.

Si avverte che delle cassette speciali per la impostazione dei detti biglietti e cartoline trovansi collocate all'Ufficio centrale ed a quello presso la stazione di Porta Nuova.

„Sciopero economico e sciopero politico„

E' questo il titolo di una bella conferenza tenuta dall'avv. De Lauso ai soci del Circolo «Giovanni Bosco». Il conferenziere dimostrò scientificamente e con dati di fatto che lo sciopero è giusto e può portare buoni frutti solo quando sia mosso da scopi puramente economici, e si tenga calcolo se le condizioni dell'industria permettono l'aggravio che si domanda all'industriale. Provò poi che lo sciopero politico è sempre dannoso, anche se momentaneamente porta dei vantaggi economici; dannoso pel principale, ma più di tutto per l'operaio, il quale, o prima o dopo, sopporterà le conseguenze del sacrifizio imposto all'industria per fini politici.

L'applaudita conferenza ebbe termine con opportuni schiarimenti dati agli intervenuti, sotto forma di conversazione.

Federazione impiegati dipendenti dal Ministero della guerra.

Ci si comunica:

Le categorie tutte indistintamente degli impiegati civili del Ministero della guerra residenti in Torino, riunitesi in assemblea, reso edotte della ingiusta esclusione che viene fatta dal progetto di perequazione degli stipendi degli impiegati dello Stato, coscienti di non aver demeriti alcuni in confronto di quelle dipendenti degli altri dicasteri, deliberano ad unanimità la trasmissione dei seguenti telegrammi:

«*A S. E. il Presidente Consiglio ministri,*

«Impiegati tutti indistintamente Ministero guerra residenti Torino, rivolgono vivissima preghiera E. V. affinchè voglia benignamente includerli nel progetto perequazione stipendi impiegati Stato, convinti e sicuri non demeritare medesimo impiegati altri dicasteri».

«*A S. E. Ministro guerra,*

«Impiegati tutti, indistintamente residenti Torino dipendenti Ministero guerra, pregano vivamente E. V. voler intervenire loro favore per inclusione progetto perequazione stipendi impiegati Stato, convinti non aver demeriti per ottenere miglioramenti concessi impiegati altri dicasteri».

Le decisioni degli operai grissinieri.

Ci si comunica:

«L'Unione operai grissinieri nelle sue adunanze di ieri, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17,30, ad unanimità deliberò di accettare l'arbitrato come fu inteso coi signori principali, e di non andare al lavoro se non restano chiamati dai medesimi, oppure da terza persona, esclusi gli operai che erano al lavoro prima della serrata, restando inteso che potranno sempre chiamare i suddetti operai».

La protesta di un grissiniere.

Un grissiniere ci invia la seguente lettera:

«Il sottoscritto dichiara che ieri sera, nell'adunanza degli operai grissinieri, come socio, domandò la parola sulla mozione d'ordine, ma venne brutalmente respinto, per ordine del presidente, e messo fuori dalla sala. Contro quest'atto egli protesta vivamente.

«*Giuseppe Genesio*, grissiniere».

***

Riceviamo:

«*Egregio Signor Direttore,*

«Nel numero d'oggi del suo pregiato giornale, e sotto il titolo: «Una protesta di un grissiniere», si legge che l'operaio Genesio Giuseppe fu messo fuori della sala per ordine mio. Tengo a dichiarare, tanto per la verità,

---

Appendice della Stampa

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Dalle due alle tre, Lavarennes, vestito come un operaio alla domenica, si presentò al procuratore.

— Ah! siete voi, Beriand? — gli disse questi.

— Sì, signor procuratore — rispose il finto operaio — ho l'onore di essere il vostro servo.

— Che cosa volete? Avete qualche novità da apprendermi?

— No, signor procuratore; non ho novità; vengo anzi a vedere se ce ne sono.

— Volete sapere che ne è del vostro prigioniero? Egli è sempre in carcere!

— Bene; ma si è sicuri, ora, che egli è veramente Lavarennes?

— Io non ne ho mai dubitato, benchè egli abbia sempre negato.

— Scusate, mio magistrato, se mi prendo la libertà di farvi questa domanda. Innanzi tutto sarei ben contento di aver fatto prendere quel birbante... e poi anche pel premio...

— Siete impaziente di averlo?

— Eh! quando non s'è ricchi e che non si ha che il lavoro per vivere, comprenderete... Allora se avete la bontà... di autorizzarmi.

— Ma sicuro...

Il signor De Gestières si volse al suo cancelliere e gli disse:

— Preparate un mandato di dieci mila franchi, che il portatore non avrà che da presentare al tesoro, facendosi accompagnare da due testimoni che attesteranno la sua identità.

E aggiunse qualche parola all'orecchio del cancelliere. Il finto operaio fece un gesto di gioia.

— Il giorno in cui ho guadagnato ciò, — disse, — ho fatto una buona giornata... Me ne vado a piantar cavoli al mio paese.

Si confondeva in ringraziamenti, credendo già di tenere la preziosa carta; ma, con sua grande delusione, il procuratore, che l'aveva presa per firmarla, la lasciò sul suo scrittoio.

— Ci penso, — disse il magistrato con tono molto naturale, — c'è qualcuno qui che mi rimprovererebbe di avervi lasciato andare senza fornirgli l'occasione di felicitarvi della parte che avete avuto in questo affare. Senza di voi quell'eminente personaggio sarebbe stato ingannato sino alla fine, da Lavarennes... Usciere, introducete il signor duca di Montbazon.

A quel nome il malfattore ebbe un leggero sussulto che non sfuggì all'occhio scrutatore del magistrato.

Benchè non fosse conosciuto dal duca, che non lo aveva mai visto, gli spiaceva, istintivamente, d'essere messo in sua presenza.

Quando l'avo di Maddalena fu entrato:

— Signor duca, — disse il procuratore, — ecco qua Giacomo Beriand, al quale dobbiamo d'aver scoperto Lavarennes...

— Ah! amico mio, — disse il duca, — voi mi avete reso un immenso servizio..... Voglio esprimervi personalmente la mia gratitudine....

— Siete troppo generoso, signor duca..... io sono ben lieto di aver potuto esservi utile..... ma è il caso.....

— Non importa — replicò il duca di Montbazon — mia nipote, la contessa Appiani vuole, anch'essa, ringraziarvi.....

— Oh! — disse Lavarennes — non ne vale la pena..... non si disturbi, la signora contessa, per me.....

— Eccola!

Maddalena, infatti, era entrata. Scorgendola, Giacomo Beriand fece un movimento di ritirata e con uno sguardo obliquo cercò una via d'uscita.

Le uscite non mancavano; ma, come per incantesimo, due guardie erano apparse ad ognuna delle porte.

Maddalena guardava fissamente quell'uomo vestito da operaio; ad un tratto, ella esclamò:

— Riconosco quest'uomo: E' il cavaliere De Rollac!

Lavarennes comprese che era caduto in un tranello; tuttavia non si sconcertò.

— La signora s'inganna — protestò — io non sono nè De Rollac, nè cavaliere, sono un povero diavolo d'operaio muratore e voglio che il lupo mi divori se io so ciò che ella vuol dire.

Ad un segno del procuratore, il conte de Blangy, il conte di Courgemont e la contessa di Vermandois che aveva accompagnato il fratello a Parigi, furono successivamente introdotti e guardarono attentamente l'individuo.

— E' il cavaliere che ho veduto a Bordeaux dal prefetto — disse il primo.

— E' il mio sedicente cugino — affermò il secondo.

— Ecco il nostro intrigante! — esclamò la contessa.

Vennero in seguito Ercole e Flora che riconobbero tutti e due il cavaliere.

Belfegor comparve ultimo. Lo avevano tratto dalla sua cella senza avvertirlo del motivo pel quale lo conducevano dal procuratore. Varcando la soglia del gabinetto, egli fu, a tutta prima, sorpreso di vedere tante persone riunite; ma presto il suo sguardo cadde sull'uomo isolato in mezzo alla camera.

Un grido gli sfuggì:

— Il cavaliere!

E squadrò il suo nemico con uno sguardo così carico d'odio e di collera, strinse i pugni in modo così minacciante che questi indietreggiò di un passo come per porsi in guardia.

— E' il cavaliere? — domandò il signor de Gestières.

— Ne metterei la mia mano al fuoco.... Lo riconoscerei tra mille, nonostante il suo travestimento. Non è vero, Maddalena, che è lui, lui, il nostro persecutore, il nostro carnefice.... il personaggio all'esistenza del quale, signor procuratore, rifiutavate di credere, e che io vi supplicavo di cercare, eccolo! Domandategli, signor procuratore, se si ricorda dei famosi pugni che gli somministrai una notte a Versailles..... Credevo d'averlo ucciso, il birbante ha la pelle dura..... ma sono sempre pronto a regolargli il suo conto....

Già si slanciava a capo basso come un toro furioso.

Le guardie lo trattennero.

— Lasciate fare alla giustizia — disse il procuratore.

Dirigendosi quindi all'impresso Giacomo Berland:

— Lo vedete — disse — tutte queste persone si accordano per riconoscere in voi l'impostore che ha usurpato il nome del cavaliere De Rollac. Che cosa avete da rispondere?

Lavarennes si sentiva smascherato; tuttavia tentò ancora di difendersi.

— Signor magistrato — disse — miei buoni signori e mie buone signore, voi v'ingannate. Voi tutti pretendete di conoscermi, ed io non conosco nessuno di voi..... Non comprendo nulla di tutto questo imbroglio..... Mi si prende certamente per un altro..... Mio Dio, perchè un onesto operaio deve avere tante noie per aver voluto rendere un servizio..... Ah! mi rammarico bene di essermi mischiato di quel maledetto affare!.....

Senza lasciarsi commuovere da quelle doglianze, il procuratore riprese:

— Il primo punto è sufficientemente confermato: ci rimane a chiarire il secondo: ora sapremo chi siete.

Aveva appena profferito quelle parole che un nuovo personaggio entrò in scena..... Pietro Frochard.

Vedendolo apparire, Lavarennes si sentì perduto, illividì e un tremito lo scosse da capo a piedi.

— Chi è quest'uomo? — domandò il procuratore.

— E' Lavarennes! — rispose Frochard, senza esitare.

— Tu menti! tu menti! — urlò l'altro — Lavarennes è quello là.....

E col dito indicava il prigioniero.

(Continua).

che il sunnominato gr[illegible]iniere, essendo un po' alterato dal vino, ebbe a dire una parola insultante la Commissione tutta; invitato da me a ritirarla, esso non volle, ed allora diedi ordine che fosse messo fuori della Società.
«Scusi del disturbo, ecc.
«Dev.mo *Fassino Giovanni*
Presidente dell'Unione Grissinieri ».

La mortale caduta d'un vecchio nel vano delle scale.

Ieri sera alle 22,30 veniva trasportato all'Ospedale di San Giovanni il cadavere di un vecchio. I medici constatarono che la morte era avvenuta per frattura della base cranica pochi minuti prima: evidentemente durante il tragitto stesso al nosocomio.

Da persone che accompagnarono l'infelice si seppe com'era avvenuto il triste caso. Il vecchio, Teodoro Fenoglio, di anni 73, cardatore in colone, abitante in via Priocca n. 78, si era recato presso certi suoi parenti abitanti nella soffitta della casa n. 3 di via Borgo Dora. Verso le 22, terminata la visita, ai conoscenti, si mise a scendere lentamente le scale, preceduto da una sua parente che recava un lume. Giunto al terzo piano, si appoggiò alla ringhiera e perduto l'equilibrio, precipitò nel vano delle scale, battendo il capo sul pavimento. La donna si rivolse e non lo vide più. Atterrita, diede l'allarme, e poco dopo molti inquilini si raccolsero e scesero al pianterreno dove poterono sollevare il disgraziato che non dava più segni di vita e collocarlo in una vettura, nella quale fu trasportato al nosocomio.

La scomparsa di una ragazzina

Undici giorni fa da Peveragno, suo paese natale, giungeva nella nostra città la ragazza decenne Castellino Biagina, che il padre suo, vedovo, aveva inviato presso una figlia maggiore, Caterina maritata Novara, abitante in corso Cairoli, 22. Venerdì scorso, verso le ore 10,30, mentre la piccina si trovava sola in casa, una vicina la pregò di discendere per comperare due soldi di legna. Essa uscì per compiere la commissione, ma non fece più ritorno a casa. Una persona, che la conosceva di vista, narrò di averla veduta verso le 11,30 in via Bava, che si aggirava come intontita. La scomparsa ha messo in grande agitazione la sorella maggiore. Da due giorni la poverella percorre affannosamente tutti gli angoli della città alla ricerca della perduta.

La piccina è di altezza normale, grassoccia e rossa; ha i capelli biondi; indossa una veste di colone a quadretti grossi bianchi e neri; sul naso ha una piccola cicatrice, prodotta da recente caduta; calza scarpe grossolane allacciate. La bimba non è di mente sveglissima, e risponde famigliarmente al nome di *Gineta*. Chi sapesse darne notizia alla famiglia farebbe opera veramente caritatevole.

Nuovi inquilini alle carceri

Ieri furono arrestati certi Librè Pietro, senza fissa dimora, e Capra Luigi, bracciante, disoccupati, quali autori di rapina avvenuta sullo stradale di Lanzo nella notte del 24 scorso novembre in danno di certo Novarino Vittorio, abitante al N. 751 dello stradale stesso.

— Certo Rizzo Severino, abitante in via Cristoforo Colombo, N. 7, entrò ieri nel negozio del signor Cavatero Angelo, in via Nizza, 71, e rubò L. 3 dal cassetto del banco, ma fu sorpreso ed arrestato.

— Ieri nel salone delle partenze nella stazione di P. N. furono arrestati i fratelli Ciapier Pietro, d'anni 11, e Riccardo, d'anni 8, i quali avevano rubato L. 21 48 al confettiere signor Bal Antonio.

La triste mania!

Certa Felicita Gallardo, di anni 41, nascostasi ieri sera nell'angolo del portone recante il numero 1[illegible] sul corso Regina Margherita, ingoiò lestamente due pastiglie di sublimato corrosivo, nell'intento di darsi la morte. Colpita da acuti dolori viscerali, diede poco dopo a lamentarsi. Qualche passante la scorse, l'avvicinò e potè giungere in tempo, prima che cadesse vittima della violenza del male, a collocarla in una vettura ed a trasportarla al San Giovanni, dove venne operata di lavatura dello stomaco. I medici si riservarono sulla prognosi.

La donna dichiarò che voleva morire perchè cacciata dalla casa di un uomo col quale conviveva da tempo.

Un annegato nel canale della Ceronda.

Il manovale Bartolomeo Audenino, di anni 50, cadde ieri sera, non si sa per quale motivo nel canale della *Ceronda* a Lucento. La corrente lo trasportò lontano.

Alcune persone presenti alla disgrazia avvertirono le guardie municipali. Da queste e da parecchi volonterosi, l'infelice fu poi rintracciato più tardi nella turbina delle officine di Savigliano dove l'acqua lo aveva recato.

Si constatò subito come il povero uomo fosse morto. Dopo che il dottor Almazio del Municipio ebbe compiuto, col rappresentante della legge, le consuete formalità, il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Colpita da un'imposta.

La donna di casa, Clotilde Coresole, d'anni 56, residente a Moncalieri, mentre transitava in piazza Carlo Felice, sotto i portici del lato sinistro, e passava precisamente dinanzi al negozio di un tabaccaio, venne colpita dall'imposta di una vetrina, che le cadde addosso, spinta dal vento. Riportò contusioni alla testa, per le quali dovette recarsi all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la medicarono e giudicarono guaribile in otto giorni.

Uno scherzo finito male

Il conciatore Grillone Francesco, d'anni 30, nello scherzare con un amico, scivolò al suolo, fratturandosi la gamba destra. Venne trasportato alla sua abitazione, e quindi, per consiglio del dott. Borrione, accorso a visitarlo, dal Municipio, fu condotto al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 60.

Gli incerti degli ubbriachi

La scorsa notte il meccanico Giuseppe Vercellino, d'anni 34, abitante in via Barolo, 20, mentre passava in via Moncalieri alquanto brillo, cadde e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Aiutato da un graduato di P. S., si recò al San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Ferimento

Verso le ore 2,30 della scorsa notte, il falegname Michele Astore, d'anni 25, abitante in corso Vittorio, 33, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla natica destra, riportata poco prima in via Po, angolo via Accademia Albertina, da uno sconosciuto, che le avrebbe ferito per nessun motivo. Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Il lavoro dei pattuglioni

La scorsa notte i pattuglioni della Questura arrestarono 27 individui per porto d'arme, contravvenzioni alla vigilanza, ecc., e ne dichiararono in contravvenzione altri 35 per schiamazzi e offese alla pubblica moralità.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dal sig. Serfelio Francesco un libretto della Cassa di risparmio; dal sig. Selli Ugo una borsetta contenente poche lire e minuti oggetti; dal sig. Vainreda Ettore un fodero di daga; da una guardia municipale un cappuccio; da uno sconosciuto un contrassegno per velocipede.

Stato Civile di Torino

15 dicembre 1907.

NASCITE: 23, cioè maschi 16, femmine 7.

MATRIMONI: Argano Giovanni con Rizzetti Luigia — Bauducco Luigi con Siravegna Orsola ved. Sivera — Bertoldo Luigi con Molinatti Francesca — Cavaletto Domenico con Delù Maria — Chierotti Lorenzo con Cattaneo Domenica — Fortuna Enrico con Cerroni Elisa — Frus Giacomo con Scarafiotti Maurina — Limone Felice con Calcinotto Anna — Montemurro Giuseppe con Ferraro Giuditta — Tosetto Luigi con Vergnano Ferdinanda — Dolando Nicola con Bersano Maria.

MORTI: Boerio Ignazio, d'anni 87, di Colleo, bracciante, corso Regina Margherita, 278.
Precerutti Irene n. Taparelli, id. 85, di Torino, agiata, via Ponte Mosca, 8.
Mussino Angela n. Bertolo, id. 50, di Rubiana, casalinga, via Cibrario, 57.
Bernini Moscavia n. Porcellana, id. 38, di Moncardino d'Asti, casalinga, via San Secondo, 48.
Violetto Vittoria (ved. n. Favaro, id. 72, di Piverone, agiata, via Burdin, 4.
Mogna Anna (ved.) n. Merlino, id. 76, di Torino, agiata, via Barbaroux, 20.
Barberis Eduardo, id. 76, di Alessandria, agiato, corso Vittorio Emanuele, 70.
Cerva Rosa (ved.) n. Barra, id. 64, di Lanzo Torinese, casalinga, corso Regina Margherita, 164.
Viola Caterina n. Magnetti, id. 36, di Cossasolo Torinese, casal., stradale di Francia, 198.
Mele Diego, id. 22, di Santu Lussurgiu, sold.
Franchini Paolo, id. 58, di Torino, magg. rip.
Giacomino Libera n. Finotello, id. [illegible], di Taglio di Po, valigiaia.
Davico Angelo, id. 18, di Torino, parrucch.
Colombo Genesina, id. 19, di Torino, sarta.
Barella Attilio, id. 48, di Chiusa San Michele.
Romani Giovanni, id. 33, di Agliè, giardin.
Seglie Giuseppe, id. 75, di S. Raffaele e Cimena.
Defilippi Margherita n. Teisa, id 41, di Leynì.
Borghesio Giuseppe, id. 67, di Rivarossa.
Martini Luigi, id. 40, di Torino, fattorino.
Ponti Marianna n. Gullino, id. 50, di Casale Monferrato, casalinga.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 27; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

L'arrivo di Massenet.

Proveniente da Parigi, è giunto ieri, col diretto delle 14,37, il maestro Giulio Massenet per assistere alle ultime prove della sua *Arianna* ed alla prima rappresentazione che avrà luogo, come già annunziammo, giovedì prossimo al teatro Regio.

L'illustre musicista era atteso alla stazione dal conte Gazzelli-Brucco, rappresentante il Municipio, dal console di Francia M. Prajon, dal vice-console M. Billecoq, dal segretario M. Richard, dal cav. Alfonso Chotteau — l'amico intimo e affezionato del maestro — e dal cav. Napoleone Bianchi dell'Impresa del Regio.

Massenet, a dispetto degli anni, appare sempre floridissimo. Egli ha preso alloggio all'*Hôtel d'Europe*.

La prima recita di *Bufere*.

E' confermata per domani sera, martedì, la prima recita di *Bufere*, il nuovo dramma in tre atti di Sabatino Lopez. Oggi e domani le ultime prove con l'assistenza dell'autore, e domani sera il nuovo lavoro, dove ci si dice che il Lopez abbia raccolto una crescente violenza drammatica, sarà pronto a chiedere il primo giudizio del pubblico.

Le quattro parti principali del dramma sono affidate alla Severi, alla Palmarini-Brignone, al Calabresi ed al Chiantoni.

Intanto stasera, in attesa di *Bufere*, la Compagnia Calabresi riprende un'altra commedia del Lopez: *La donna d'altri*.

Zacconi al Carignano.

Si annunzia che venerdì, 20 corrente, al teatro Carignano, Ermete Zacconi inizierà un corso di rappresentazioni straordinarie. Il pubblico rivedrà certo con molto interesse il valorosissimo artista.

SPORT

CICLISMO.

La premiazione dei volontari ciclisti.

Alle ore 14,30, in una sala del Poligono, al Martinetto, si riunivano i membri del Comitato promotore del battaglione Torino del Corpo volontari ciclisti e tutti i partecipanti al servizio di pubblica sicurezza disimpegnato assai bene in occasione della corsa automobilistica sul circuito di Brescia. Fra gli intervenuti alla riunione e significante cerimonia vi erano il cav. Giovanni Durelli, vice-presidente del Tiro a segno nazionale; il cav. Alfredo Rostain, capo-console del Touring-Club Italiano; il capitano Goretta e il tenente avv. Rama, comandante e vice-comandante del Corpo volontari ciclisti ed il porta-bandiera signor Gaida.

Il cav. Durelli spiegò il significato della cerimonia e scusando l'assenza dei senatori Frola e Biscaretti, presidente del Tiro a segno il primo e presidente del Comitato dei volontari ciclisti il secondo, fu degno interprete dei sentimenti dei due eminenti personaggi, esprimendo ai giovani ciclisti il vivo rallegramento per lo splendido saggio di disciplina, dato in occasione della grande gara indetta dall'A.-Club di Milano.

Il cav. Alfredo Rostain, a nome dell'A.-Club di Milano e del Touring-C. I., consegnò ai volontari le splendide medaglie-ricordo, fra cui due d'oro: una assegnata al battaglione Torino e l'altra al suo comandante capitano Goretta.

Nel fare la consegna delle medaglie, il cav. Rostain ricordò le benemerenze del battaglione Torino e le vittorie riportate dai giovani volontari, i quali appartengono al battaglione Piemontese, l'unico finora che ha il vanto di vedere fregiato il proprio vessillo di una grande medaglia d'oro, donata da S. M. il Re Vittorio, in occasione dell'adunata generale dei volontari, tenutasi la scorsa primavera in Roma. Fece inoltre vivi augurî affinchè il Governo voglia sollecitare l'approvazione di una legge in favore della moderna istituzione sportiva nazionale.

Il capitano Goretta, a nome dei volontari, ringraziò il Comitato, l'A.-C. di Milano ed il Touring-C. I., sotto il cui patronato si svolge ormai ogni festa ogni manovra dei volontari, augurandosi che la lodevole prova di incoraggiamento, spiegata in occasione del Circuito Bresciano, continui sempre a favore del Corpo dei volontari.

Alla distribuzione delle medaglie, seguì una bicchierata, e quindi gli intervenuti visitarono il nuovo Campo di tiro al piccione, annesso al Poligono stesso.

Ecco il nome dei volontari ciclisti premiati:

Ayres Corrado, Argano, Avezzano Giovanni, Bado Lorenzo, Barbano Agostino, Battù avv. Vincenzo, Benedetto, Bocassone, Bertiglia Carlo, Bertini Agostino, Bianchetti avv. Luigi, Calabresi Benedetto, Cimbiné Emilio, Cignetti Giovanni, Comus Giovanni, Dembrugio Leandro, De Paoli Vincenzo, Ferrari Adolfo, Ferraro Ernesto, Giusti Adolfo, Goretta cap. Alessandro, Grandi, Guglielminetti Francesco, Luria Cesare, Manassero Luigi, Monti Raul, Palamidessi Giulio, Paletto, Passigli Gino, Pasigli Alessandro, Parinetti Enrico, Pecane Vincenzo, Piccato Bernardo, Rossi Giuseppe, Rubiatti Attilio, Rubiola Francesco, Severina Guido, Segne Carlo, Stillio Oreste, Tagliasarno Cinisto, Tarella Pietro, Tarella Angelo, Domattela.

AUTOMOBILISMO.

I concorrenti francesi alla corsa di vetturette in Sicilia

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 19,10:

Si conoscono già le prime iscrizioni per la prossima corsa di vetturette che si svolgerà per opera del Comitato Panormitan sotto l'alto patronato del cav. Vincenzo Florio. Le Case francesi di cui si dà come certo l'intervento sono: Sizaire-Naudin (tre vetture); De Dion-Bouton (tre); Lion-Peugeot (tre); Werner (tre); Delage (tre); Darracq (due).

Grandi corse : Veneto.

Ci scrivono da Padova, 14:

L'Automobile-Club Veneto organizza per il 5 aprile 1908 la classica corsa Padova-Bovolenta, che è stata rimandata il passato settembre per cause indipendenti dalla volontà della nostra Direzione.

La corsa avrà quest'anno un significato speciale, perchè i dieci chilometri saranno percorsi nei due sensi, e i tempi ottenuti avranno valore di *record*.

L'organizzazione è già cominciata, e per dare un'idea della preparazione basterà ricordare che il paese di Casalserugo, che deve essere attraversato in velocità, sarà completamente chiuso da palizzate. Speciali tribune e ampi garages saranno disposti all'arrivo, alla partenza e lungo il percorso.

Il regolamento definitivo, che divide le vetture concorrenti in varie categorie, a seconda dell'alesaggio, sarà pubblicato fra poco, appena ottenuta l'autorizzazione della Commissione sportiva dell'A. C. I.

La seconda corsa, fissata per il 10 aprile, si disputerà sulla salita Pian delle Fugazze, una salita bellissima, che ha una media del 12 0/0 (massimo 15 0/0), e che può competere vantaggiosamente con la famosa Susa-Moncenisio.

La Direzione dell'A. C. V. è ancora indecisa se limitare la corsa al solo tratto Valle dei Signori-Pian delle Fugazze (circa 10 Km.), oppure estenderla prendendo la partenza da Schio (Km. 25).

Probabilmente poi l'A. C. V. assumerà l'organizzazione di una corsa di velocità su circuito chiuso (da disputarsi nel prossimo marzo), proposta da un gruppo di automobilisti veronesi.

PODISMO.

Il Campionato umbro.

Ci telegrafano da Perugia, 15, ore 17,20:

Promosse dalla Sezione locale della Federazione Ginnastica, si svolgevano oggi le prime corse eliminatorie pel Campionato podistico umbro.

Riuscì primo nella corsa di velocità Deglielidi, e primo nella corsa di resistenza Dottorini, entrambi di Perugia.

I concorrenti umbri erano 23; la prova definitiva si farà il 5 gennaio.

LOTTA.

Il torneo atletico delle "Folies Bergères".

Parigi, 15, ore 10.

Il torneo organizzato dallo *Sport* alle Folies Bergères e che ha riunito i più belli ed i più forti atleti del mondo intero volge al suo termine. E' questa sera infatti che si disputerà l'ultima prova della *poule* finale, per la quale dieci uomini erano qualificati: Antonich, Belm, Czaia, Emilio Deviaz, D'Uzès, Laurent le Beaucherois, Piytasinsky, Raitcevitch Giovanni, Ruggieri e Stanling. A poco a poco questi dieci famosi atleti si sono misurati tra di loro e tre *matchs* solo restano da disputarsi:

1.o Laurent le Beaucherois contro Giovanni Raicevitch, campione italiano.
2.o Czaia contro Emilio Deviaz.
3.o Emilio Ruggieri contro Stanling.

Questi tre *matchs* saranno disputati stasera fino al risultato definitivo. Si avrà uno spettacolo atletico come pochi se ne videro a Parigi. Due di questi *matchs* hanno luogo per la sola classifica: i punti ottenuti finora non permettono ai quattro atleti che vi prenderanno parte il trionfo finale.

Il grave sciopero dei tipografi a Venezia

Venezia, 15, ore 16,5.

Lo sciopero dei tipografi dei giornali continua. Ieri sera, in seguito ad un invito della Direzione dell'*Adriatico*, una Commissione degli operai, composta di Longhi, presidente del Comitato regionale della Federazione del libro, Corazza, membro di detto Comitato, e Saccarello, presidente della sezione locale della Federazione, ebbe un colloquio con un rappresentante di quel giornale, allo scopo di addivenire possibilmente ad un accordo. Ma il tentativo fallì, perchè i tipografi, pur essendo disposti a cedere su alcune esigenze esposte nel Memoriale, non intendono di modificare le pretese relative alla chiesta percentuale di aumento dei salari.

Mi consta che sinora abortirono le pratiche fatte dalle Amministrazioni dei giornali locali per avere degli operai avventizi, poichè la locale sezione della Federazione del libro ha telegrafato alle principali sezioni consorelle, annunziando lo sciopero e interessandole ad impedire che vengano assunti operai disponibili al servizio dei giornali di Venezia.

Gli operai scioperanti, fra linotypisti, stereotipisti, impressori e compositori sommano ad una sessantina.

Stamane è uscito solo il *Gazzettino*.

Venezia, 15, ore 23,40.

Dopo lunghe trattative iniziate nel pomeriggio e riprese stasera, l'amministrazione dell'*Adriatico* è addivenuta ad un accordo con la Federazione del Libro concedendo ai propri operai una parte dell'aumento richiesto nelle trattative. Rappresentava gli scioperanti l'operaio Longhi, presidente del Comitato regionale della Federazione.

L'amministrazione della *Gazzetta* che ripetè il rifiuto di trattare colla Federazione, è riuscita ad assumere in servizio un personale avventizio, parte del quale fu requisito ad Ancona. Domattina quindi usciranno tutti i giornali, compreso il *Gazzettino* che può in parte disporre di mezzi propri.

Fra gli operai scioperanti che sommano oramai ad oltre quaranta non è avvenuta alcuna defezione. Domani la commissione e le rappresentanze degli operai della *Gazzetta* e del *Gazzettino* officieranno il Sindaco per tentare un possibile accomodamento. Oggi alle ore 15 si riunirono la commissione degli operai e quella dei proprietari delle tipografie commerciali per discutere intorno alle domande di miglioramenti richiesti. I proprietari fecero controproposte che saranno comunicate alla assemblea dei tipografi indetta per domani sera alla sede della sezione locale della Federazione del Libro. Si ritiene che si addiverrà ad un accordo, ma qualora fallissero i tentativi del Sindaco e si respingessero le controproposte dei proprietari, si proclamerebbe lo sciopero generale della classe per solidarietà coi colleghi della *Gazzetta* e del *Gazzettino*.

Venezia, 16, ore 10.

I giornali sono usciti tutti stamane. L'*Adriatico* ha ceduto alle pretese degli operai. Invece la *Gazzetta di Venezia* ha assunto nuovo personale ed il *Gazzettino* ha lavorato con personale avventizio, in attesa di costituire un nuovo personale definitivo.

La tragica morte di un ferroviere

Ci telefonano da Cuneo, 15, ore 23:

Stamane verso le ore 7,30 un operaio falegname addetto al deposito della stazione ferroviaria, certo Manazza Giuseppe fu Gio., di anni 37, da Torino, gettavasi sotto una macchina che manovrava nella stazione, rimanendo in sull'istante cadavere.

La pesante locomotiva gli staccò completamente il capo dal busto.

S'avviava all'officina in compagnia di un suo collega; lasciò che questi lo precedesse di pochi passi e quindi gettavasi sotto la macchina.

Portavasi più tardi sul luogo l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

***

I compagni operai del ferroviere Giuseppe Manazza ci fecero pervenire notizia che non si tratta di un suicidio, ma, secondo il risultato di un'inchiesta, di una vera e propria disgrazia accaduta mentre il povero uomo si recava al lavoro. *(N. d. R.).*

Il suicidio dello scultore Bolognesi.

Pietosi particolari.

Roma, 16, ore 10.

Si è suicidato in pietosissime condizioni il vecchio scultore Luigi Bolognesi, d'anni 74, nato a Ferrara, già insegnante di scultura all'Accademia delle Belle Arti di Ferrara. Il Bolognesi fu per lungo tempo nello studio del senatore Monteverde a Roma. Egli si trovava da qualche tempo in condizioni mentali squilibrate, non essendo riuscito a raggiungere i sogni di gloria che faceva.

A qualunque concorso per qualche monumento, qualche statua decorativa venisse annunziato dai giornali il Bolognesi inviava subito al Comitato promotore la sua adesione. Immediatamente si poneva a modellare il bozzetto che regolarmente spediva al concorso. Però non era mai giunto ad ottenere una qualsiasi commissione. Il suo cervello cominciò pertanto ad alterarsi e subì il tracollo finale allorchè il Municipio di Ferrara avendo bandito lo scorso anno un concorso per l'erezione di un monumento a Garibaldi, ed avendovi partecipato il Bolognesi, che è di Ferrara, egli rimase sconfitto. Da quell'epoca non ebbe più pace e la sua vita passò fra continui tentativi di suicidio. L'altra sera, eludendo momentaneamente la vigilanza della famiglia, tentò precipitarsi dalla finestra della camera da letto, come già tre anni fa si era precipitato dal muraglione della Trinità dei Monti riportando però soltanto la frattura di una gamba. Ieri eludendo novamente la vigilanza della famiglia il Bolognesi si è gettato dalla scala dove abita, dall'altezza del secondo piano. Per la sopravvenuta commozione cerebrale, moriva nella serata all'ospedale.

Il Comando militare di Velletri svaligiato

Ci telefonano da Roma, 16, ore 12:

Il *Messaggero* ha da Velletri che ieri sera il piantone addetto all'ufficio del Comando militare si accorse che da una stanza mancava la cassaforte. Egli ne dette subito avviso ai superiori, che iniziarono le ricerche. La cassaforte, che era stata scardinata dal muro, fu rinvenuta in un locale della polveriera, ove i ladri l'avevano aperta e svaligiata. In essa si trovavano circa tremila lire. Del fatto fu avvertito il comandante del reggimento a Civitavecchia ed il Comando della Divisione militare di Roma.

Orribile infortunio presso Vicenza

Ci telegrafano da Vicenza, 16, ore 10:

Si ha da Campo Gallio che un orribile infortunio è avvenuto ieri nello stabilimento di concimi chimici della Ditta Magni. L'operaio Giovanni Casagrande stava per togliere da una catasta una lastra di rame. La catasta gli si rovesciò addosso, schiacciandolo. Il disgraziato è stato trovato mezz'ora dopo informe cadavere.

Movimenti ostili di tribù.

Parigi, 16, ore 10.

L'*Eclair* ha da Port Say: « Tre tribù degli Ouled Mansour hanno traversato la Moulouya e si sono accampati a 12 chilometri da Port Say. Esse sono state prese per isbaglio per truppe della *mehalla* sceriffiana. Queste tre tribù sono quelle che hanno deciso di fare la guerra ad oltranza ai francesi. Essi attendono la marcia in avanti delle colonne di Port Say per incominciare ad agire ».

I francesi in marcia.

Parigi, 16, ore 9,20.

Il *Petit Parisien* ha da Orano: « La marcia in avanti delle tre colonne prosegue nell'ordine indicato sulle tre coste del massiccio montagnoso dei Beni Snassen. La colonna di Baschoung, penetrando nel territorio dei Trifas ha preso contatto con alcuni gruppi di cavalieri. Alcuni colpi di fucile sono stati scambiati, ma i ribelli sono stati messi in fuga. E' probabile che Cherran sarà occupata questa sera o domani dalle truppe della colonna Branlière ».

La riorganizzazione degli Zemstwos ostacolata dai reazionari.

Pietroburgo, 16, ore 8.

La Commissione della Duma si affretta ad esaminare il bilancio tanto per scarico di coscienza. La maggioranza dei membri desidera di partire per le provincie allo scopo di assistere alle sedute degli *zemstwos*, che avranno luogo quanto prima. I reazionari sperano che, col tempo, si possano influenzare le proposte del Governo per la riorganizzazione degli *zemstwos* stessi, allo scopo di escludere ogni riforma seria. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato un progetto di legge chiedente un nuovo carico di tre milioni e 750 mila franchi agli *zemstwos* per aumentare il numero delle scuole primarie. Fa notare che le provincie che non hanno *zemstwos* non sarebbero escluse. La voce che si era diffusa della formazione di un blocco tra i progressisti e gli ottobristi è inesatta.

Candidati al Consolato supremo degli Stati Uniti.

Ci telegrafano da New York, 16, ore 5:

Il *New York American* riproduce la voce, già smentita da Cortelius stesso, che questi sarebbe in procinto di dimettersi, per consacrarsi personalmente alla sua candidatura presidenziale. Secondo questo giornale, il successore di Cortelius sarebbe presto designato.

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti vestono le armi e la corazza contro il Giappone.

Londra, 15, ore 10.

Telegrafano da Washington al *Times*: « La partenza della flotta del Pacifico concentra tutta l'attenzione dei giornali e del pubblico. La squadra americana, sotto il comando del vice-ammiraglio Evans, è pronta a salpare all'ora indicata, domani. Il presidente lascia Washington alle tre del pomeriggio per Mayflower ed arriverà nella rada alle 8 di domattina. Nessuno sforzo è stato risparmiato per quanto concerne l'equipaggiamento della flotta, la quale flotta parte per quello che viene chiamato « una missione di pace », « una crociera di manovre », « uno spiegamento navale », « una manifestazione politica », « una dimostrazione verso il Giappone ».

« Il Congresso deve prendere nota che quasi tutta la flotta americana è così trasferita dall'Atlantico nel Pacifico. Il presidente tenta di colmare questa lacuna con la costruzione di un maggior numero di corazzate. Quando i crediti saranno domandati per queste navi, il Congresso sarà posto al corrente della nuova fase che attraversa la politica navale americana, fase prodotta non soltanto dalla questione dell'immigrazione giapponese, ma anche dall'arrivo del Giappone al grado di grande Potenza. Questa nuova fase si è che le coste americane del Pacifico hanno bisogno d'una flotta quanto quelle dell'Atlantico. La divisione della flotta attuale nei due oceani significa una protezione inadeguata di ambedue gli oceani.

« Si danno due spiegazioni, circa il trasferimento, sulla flotta dell'Atlantico, di tutti i giapponesi impiegati sulle navi che si recano nel Pacifico. La prima si è che il Governo non aveva l'intenzione che la crociera avesse luogo sotto lo spionaggio del Governo giapponese, la seconda si è che il periodo, per cui un gran numero di giapponesi sono arrolati, spira prima del ritorno della flotta, e siccome la nuova legge vieta l'impiego della marina di cittadini non americani, i giapponesi non possono rinnovare il loro arrolamento.

L'ordine è stato eseguito senza rumore, ma dal testo dei telegrammi ricevuti non posso dirvi se tutti i giapponesi o soltanto una parte di essi siano stati esclusi.

Il costo della crociera sarà di circa 5 milioni di franchi, per quanto concerne l'equipaggiamento, dei viveri e carbone. A questa somma bisogna aggiungere 350 milioni di franchi per la costruzione di nuove corazzate, nuovi incrociatori, avvisi, torpediniere e controtorpediniere, sottomarini od altre navi. Il che sarà occasione di una lotta tra lo spirito economico e il cuore patriottico degli americani.

« La flotta intanto si avanzerà, senza occuparsi delle spese e delle conseguenze. Le Agenzie avranno inviati speciali sopra le navi, e potranno segnalare i suoi movimenti. Questi corrispondenti autorizzati potranno mandare telegrammi da tutti i porti in cui le corazzate si fermeranno. Potranno anche servirsi della telegrafia senza fili ».

La crisi finanziaria tedesca
Il sacro tesoro di Spandau.

Berlino, 16, ore 7.

Un gran numero di giornali si occupa della situazione finanziaria. Si sa che una grande Casa di Brema ha chiesto il fallimento della Elberbank e che il Tribunale di Berlino ha interdetto provvisoriamente la liquidazione generale. Si annuncia, d'altra parte, che il capitano di vascello Grumme, ex-aiutante personale dell'Imperatore, ha dato le sue dimissioni da membro del Consiglio di sorveglianza del *Kaiserhof*, e che darà anche le dimissioni da membro del Consiglio di sorveglianza della Compagnia Amburgo-Americana. Queste dimissioni si considerano come sintomi inquietanti, ai quali però il mondo finanziario non attribuisce esagerata importanza. Varii finanzieri affermano che nessuna grande Banca di Berlino è minacciata, e che nessuna Banca cadrà fino a che la Banca dell'Impero resterà in piedi per sostenerla.

Il *Berliner Tageblatt*, facendo allusione al famoso tesoro della fortezza della torre Giulius, che si trova a Spandau e che era stato considerato finora come un tesoro sacro, come un tesoro di guerra, e che contiene più di 150 milioni di marchi in oro, pensa che evidentemente, in caso di crisi, questo tesoro potrebbe essere una risorsa preziosa. Insomma, senza negare che la situazione finanziaria tedesca sia in questo momento critica, nessuno crede a Berlino ad una catastrofe capace di minacciare la prosperità della Germania nel suo insieme.

I vescovi francesi del Mezzogiorno contro un giornale.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 10:

Il *Figaro*, a proposito della decisione presa dai vescovi e dagli arcivescovi del Mezzogiorno di Francia, i quali hanno vietato ai fedeli delle loro diocesi la lettura della *Dépêche de Toulouse*, commentando scrive:

« La libertà di cui hanno usato in maniera così inattesa diciassette vescovi ed arcivescovi del Mezzogiorno è una conseguenza indiretta, senza dubbio, ma incontestabile, della separazione ».

La discussione alla Camera sull'arresto di Nasi.
Previsioni e commenti.

Roma, 16, ore 10.

E' vivissima l'attesa per la discussione che comincerà alla Camera sull'affare Nasi probabilmente mercoledì. Fin d'ora sono numerosi i deputati iscritti a parlare sulle conclusioni della minoranza e della maggioranza della Commissione parlamentare che esamina il quesito sottoposto dall'onorevole Nasi alla Camera, intorno alla legalità del suo arresto. Tra i deputati siciliani iscritti vi è finora l'on. Marinuzzi, il quale combatterà vivamente la tesi della legalità dell'arresto sostenuta dalla maggioranza della Commissione parlamentare.

Sempre tra i deputati siciliani, l'on. Di Stefano, deputato di Palermo, farà una dichiarazione di voto, dicendo che egli, avendo fatto parte della minoranza della Commissione parlamentare per la domanda di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Enrico Ferri, ed avendo votato contro l'autorizzazione all'arresto, deve conseguentemente votare anche questa volta contro la legalità dell'arresto di Nasi.

I deputati socialisti hanno tenuto una riunione di carattere intimo con pochi partecipanti. Venne deciso di votare in favore della legalità dell'arresto. Questa decisione è molto notevole, perchè alcuni dei deputati socialisti, e specialmente gli onorevoli Enrico Ferri e Todeschini, sono contrari alla tesi sostenuta dalla maggioranza della Commissione parlamentare in favore della legalità dell'arresto. Però, tanto Enrico Ferri che Todeschini dichiarano che voteranno a favore della legalità dell'arresto di Nasi per disciplina di partito.

Si conferma la presentazione, da parte di trenta deputati, di una domanda, perchè la votazione sulla questione Nasi avvenga a scrutinio segreto.

Probabilmente l'annuncio della domanda di scrutinio segreto provocherà una tempesta alla Camera, ritenendola molti deputati come un sintomo di paura.

Come previsione, si ritiene che la Camera finirà, sebbene a non grande maggioranza, per approvare le conclusioni della maggioranza della Commissione parlamentare nel senso della legalità dell'arresto.

Cosicchè il processo potrebbe essere subito ripreso verso la metà di gennaio.

La legge bancaria alla Camera.

Roma, 16, ore 11.

Il *Messaggero* dice che si prevede che le sedute della Camera dureranno sino a domenica, poichè il Governo è disposto a far discutere la legge bancaria prima delle feste natalizie, onde il Senato possa a sua volta approvarla prima della ripresa del processo Nasi. Il giornale osserva che, molto opportunamente, il presidente della Commissione, onorevole Romanin-Jacour, ha ritenuto che i lavori dovessero procedere speditamente, poichè, trattandosi di una legge che da tutti è riconosciuta assai timida nelle sue previsioni, è tanto più necessario averne l'immediata applicazione per i benefizi che possono venirne al credito ed alla circolazione in questo scorcio di crisi che sarà più facilmente superata dando i necessari poteri agli istituti di emissione per l'aumento, sia pure prudentissimo, della circolazione. Il relatore Giovanelli ha già terminato la sua relazione, che, secondo il *Messaggero*, potrebbe essere presentata alla Camera anche nella giornata di martedì.

Il Concistoro pei nuovi cardinali.

Roma, 16, ore 1[illegible].

Stamane ha avuto luogo il Concistoro segreto per la nomina di nuovi cardinali. Nella sua allocuzione concistoriale il Papa ha lamentato come la tenace persecuzione che accompagnò la vita terrena del Redentore accompagni quella della sua Chiesa, onde vediamo oggi una guerra aperta o dissimulata assalirla da ogni parte. I diritti della Chiesa sono conculcati anche da chi dovrebbe tutelarli. Intanto una stampa empia e spudorata la combatte, turbando perfino la quiete pubblica, come si è visto recentemente in Italia. A ciò ora si aggiunge la propaganda funesta in seno dello stesso cattolicismo per fatto dei modernisti, che disprezzano la pontificia autorità, la quale vogliono sostituire, sanzionando una nuova fede ed una nuova coscienza. Sarebbe minor male se costoro francamente si arruolassero fra i nemici aperti della Chiesa; invece osano proclamarsi cattolici, accedere ai sacramenti e celebrare la Messa. Compiendo il suo apostolico potere, il Papa prese verso loro i necessari provvedimenti, curando in special modo di salvare il giovane clero da quella prevenzione, e l'Episcopato ha accolto con premura quelle direzioni papali, e con zelo le venne applicando. Ma i modernisti persistono nella loro ribellione, dando anche per stampa manifeste prove. Dio illumini quei traviati!

La regina Margherita a Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 11,30:

Questa mattina è giunta da Torino la regina Margherita. Era attesa alla stazione dai Sovrani, da ministri, senatori e deputati.

La regina Elena, che per la prima volta usciva dal palazzo dopo la nascita della Principessa ed aveva floridissimo aspetto, abbracciò e baciò con effusione la Regina madre.

Borsa di Torino.

16 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 72 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 72.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corrente 103 80, 103 80, 103 85.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 45.

CAMBI A VISTA.
Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 925, lett. 99 [illegible].
Germania 7 1/2: denaro 122 725, lett. 122 825.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1222, 1230, 1232, 1223.
» Commerciale 751, 750, 751, 752 1/2, 753.
» Bancaria Italiana 120, 121.
» Meridionali 664.
» Mediterranee 384 1/2, 385.
» Concimi Vicenza 492, 493 1/2, 493.
» Fiat 84, 85, 86.
» Itala 71, 72.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 518 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 504 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 460.

Mercato inattivo. Dopo un esordio pesante la quota si rilevò alquanto, però senza alcuna animazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 dicembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 721,6; ore 15: 720,7; ore 21: 721,4.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura termometro al nord in gradi centesimali
Massima + 11,4 Minima + 0,0
Piazza Castello — Nella cisterna al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 16 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 0,6
17 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 4; tramonta alle ore 16, minuti 46.
Giorno della luna 12.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 11,2
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 0,2

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette Maresca), ore 20,45: *Dall'ago al milione*, féerie in tre atti, musica del maestro Dell'Argine — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *La donna d'altri*, commedia di Sabatino Lopez — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia lillipuziana), ore 20,45: *Pipelet* — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le delissie d'l'amor liber*, commedia in 3 atti di Giuseppina Oriful-Pia; *Acqua e Carbòn*, farsa — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Don Pipeta l'Asilè*, dramma in sei atti — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 31: *I due Orfanelli* — *Il Cattivo Cappello* e *la Scuola di Equitazione* — *Troppa grazia Sant'Antonio!*

Dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con raro esempio di cristiana pazienza, ripetutamente munita del Pane de' forti, con tutti i soccorsi della nostra SS. Religione, cessava di vivere stamane, alle ore 8,40

IreneP recerutti Taparelli
d'anni 85.

Il marito Cav. VINCENZO PRECERUTTI, i figli GIUSEPPE, Chimico Farmacista, colla consorte LENA FARINA, e figli Dottor CARLO GIOACHINO, colla consorte MARGHERITA DE LUCA e figli, LORENZO, il fratello CESARE TAPARELLI, le sorelle ENRICHETTA ved. GRAMARI, CAROLINA e TERESA, la cognata ELENA ANELLI ved. PRECERUTTI e famiglia, i cugini e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni: si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 17 corrente, alle ore 9, partendo da via Ponte Mosca, N. 8.

Torino, 15 dicembre 1907.

Sabato, 14 corrente, moriva in Ciriè

Chiariglione Giovanna
d'anni 88.

Non si mandano partecipazioni e non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo in Ciriè oggi, 16, alle ore 16,30.

Ieri dopo breve malattia spirava, con cristiana rassegnazione

Vittoria Violetto-Favaro
d'anni 72.

I figli ILARIO, ELMIRA ved. DAVID, i nipoti ALFREDO, ENRICHETTA col consorte MASSERA G. B., i pronipoti FEDERICO, GRAZIELLA e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura si farà oggi, alle ore 15, partendo da via Burdin, 4.

La famiglia CUCCO, unitamente a tutti i parenti, annunciano l'irreparabile perdita del loro adorato padre

CUCCO MICHELE
d'anni 82.

La sepoltura avrà luogo martedì, 17, alle 9, partendo dalla Barriera di Casale, 60.

La famiglia della compianta

Andriscili Giovanna

ringrazia vivamente quanti vollero intervenire al trasporto funebre. c 29335

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Versato L. 72,940,200
Riserva L. 8,500,000.

Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino

Situazione al 30 Novembre 1907.

ATTIVO.		L. it.	
Azionisti - Conto capitale	L. it.	2,050,800	—
Cassa: Contanti L. it. 28,761,169 67; Cedole e valute » 1,952,408 08		30,713,578	26
Effetti: sull'Italia » 88,542,256 47; sull'Estero » 16,853,187 13		100,405,443	60
Riporti	L. it.	57,549,452	52
Titoli di proprietà	»	25,867,269	54
Partecipazioni	»	8,377,794	04
Beni stabili	»	5,880,180	75
Corrispondenti. - Saldi debitori	»	107,687,408	87
Conti fra le filiali - Saldo	»	2,291,715	65
Debitori diversi	»	4,068,583	03
Mobilio e spese d'impianto	»	1	—
Debitori per avalli	»	28,458,106	51
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli Impiegati	»	791,058	15
Conto Titoli: Depositi a cauzione	»	1,808,926	—
Conto Titoli: Depositi a custodia	»	847,725,577	21
Conto Titoli: Depos. titoli a cust.	»	92,351,680	28
	L. it.	810,507,246	19
Spese generali, e tasse del corrente esercizio	»	8,342,808	08
	L. it.	814,889,614	27

PASSIVO.		L. it.	
Capitale	L. it.	75,000,000	—
Fondo di Riserva	»	8,500,000	—
Depos. in conto corr. ed a risparmio	»	88,288,944	05
Buoni fruttiferi	»	11,484,548	46
Accettazioni per conto terzi	»	28,709,442	80
Assegni in circolazione	»	5,528,077	23
Corrispondenti - Saldi creditori	»	108,162,560	91
Creditori diversi	»	8,879,714	49
Dividendi a pagare	»	5,492	50
Avalli per conto terzi	»	28,458,106	51
Cassa di Previdenza per gl'impiegati	»	776,869	17
Conto Titoli: Depositanti a cauzione	»	1,808,926	—
Conto Titoli: Depositanti a custodia	»	847,725,577	21
Conto Titoli: Depositi a cust. presso terzi	»	92,351,680	28
	L. it.	806,094,881	70
Saldo utili 1906 L. it. 92,868 53; Utili lordi del corr. eserc. » 8,682,864 04		8,775,332	57
	L. it.	814,869,614	27

I Sindaci: T. MAZZINO - A. CARMINATI - G. SIMONETTA.
La Direzione Centrale: G. PFIZMAJER — BALZAROTTI. 20187
Il Rag. Centrale: R. MANETTI.

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.

DEPOSITI FRUTTIFERI IN CONTO CORRENTE al

2 1|4 0|0 colla disponibilità di L. 10,000 a vista;
da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso;
da L. 25,000 a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.

2 3|4 0|0 colla disponibilità di L. 3000 a vista;
da L. 3000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso ogni L. 1000 e frazione
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.

LIBRETTI DI RISPARMIO al 3 0|0
facoltà di prelevare L. 2000 a vista;
tre giorni di preavviso da L. 2000 a 5000;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.

Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1|4 0|0
facoltà di prelevare L. 1000 a vista;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.

EMETTE BUONI FRUTTIFERI ed APRE CONTI CORRENTI VINCOLATI a tassi di interessi da convenirsi.

LA BANCA s'incarica inoltre dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattoria per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e privati;

RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, **ASSEGNI CIRCOLARI** pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto.
Rilascia Lettere di credito e chèques per qualsiasi Paese.
Eseguisce Ordini di Borsa, ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI.

Nei nuovi locali del palazzo di sua proprietà il **Credito Italiano** ha messo a disposizione del pubblico uno **speciale impianto di Cassette forti** che risponde ad ogni esigenza di comodità e sicurezza.
Tali Cassette vengono concesse in abbonamento alle seguenti condizioni:

	DIMENSIONI			PREZZI		
	Altezza	Larghezza	Profondità	Anno	Semestre	Trimestre
FORMATO 5°	Cent.ri 10	Cent.ri 15	Cent.ri 50	Lire 15	Lire 10	Lire 7
Idem 4°	» 15	» 15	» 50	» 25	» 15	» 10
Idem 3°	» 25	» 40	» 50	» 45	» 25	» 15
CASSETTE grandi con combinazione segreta	» 60	» 40	» 50	» 60	» 35	» 20
COFFRES FORTS con combinazione segreta	» 80	» 40	» 50	» 80	» 45	» 25

Apposito personale sarà a disposizione dei Signori Visitatori per fornire tutte le indicazioni e le spiegazioni che potessero loro interessare.

Orario del servizio: Tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 17.

Società Italiana
Pel Carburo di Calcio, Acetilene ed altri Gas
Anonima - Sede in ROMA, via Due Macelli, 66
Capitale Sociale L. 9.000.000 interamente versato

Si notifica ai Signori portatori delle Obbligazioni Sociali ipotecarie 4 1/2 0/0 (emissione 1905) che dal 1.o gennaio 1908 sarà pagabile la cedola N.o 5 in ragione di L. 11,25 per ogni Obbligazione, presso tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie del Credito Italiano, presso i Signori Alberto Treves e C. Venezia e presso i Signori G. Romiati e C. Padova.

Roma, 12 dicembre 1907. —20254
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di Indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

OCCASIONE invidiabile. Vendesi subito Firenze 25/50mila, causa ritiro commercio, Fabbrica Cioccolata, forza motrice elettrica, splendido macchinario ultimo modello, annesso negozio prim'ordine, vendita dettaglio. Posizione centralissima. — Trattative Avv. Guglielmo Sabatini, Via Giraldi, Firenze. 29189 F

RICAMI artistici. Esposizione modelli nuovi. Prezzi di costo per *réclame* fino al 25 corr. — Marengo, Via Genova, 1. c29040

VENDONSI tappeti persiani veri diverse grandezze, prezzo veramente eccezionale (solo pochi giorni). — Via Accademia Albertina, 1. c29217

Offerte d' impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI giovane serio, attivo, che conosca bene partita doppia. Offerte corredate da referenze e precedenti alla Cassetta 165 H, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29258

SIGNORINA, ottime referenze, sufficientemente istruita cercasi per sorvegliare studio due ragazzi. — Scrivere Cassetta 90 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29704

SIGNORINA abile stenografa e dattilografa con conoscenza lingua francese è cercata subito da Stabilimento fuori Barriera S. Paolo. Stipendio mensile L. 75, con abbonamento tram. — Scrivere Cassetta N.o 153 H, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29293

STABILE impiego a provetto contabile-corrispondente italiano-spagnuolo, capace eventualmente funzioni amministrative. Esigonsi serie referenze. Non trattasi anonimi. — Scrivere indicando pretese alla Cassetta 154 H, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29257

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE Montatore Elettricista disponibile subito. Referenze. — 13 GG posta, Torino. c29169

DISEGNATORE macchine, pratico, disponendo ore serali, offresi. — Leone Monti, Posta. c28938

DISEGNATORE, architettura, ornato, prospettiva, allievo Accademia Albertina, cerca impiego. — P. C. posta, Torino. c29265

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI Accomandatario o Socio 300.000 impianto Industria Produttiva, clientela assicurata. Ritiro, evadendo corrispondenza non anonima, 20 Dicembre, Ortensia Posta, Gattinara. c28664

FARMACIA grosso paese Alessandrino, forte reddito, vendesi mite prezzo. — Dott. Galliari, 10, Torino. c29214

SIGNORA seria che disponga trentamila circa può associarsi lucrosa industria avviato negozio nel più bel centro di Torino, per ingrandimento. — Scrivere Cassetta 135 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29011

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COLORO che hanno e cercano da vendere, affittare, acquistare Ville, Case, Terreni facciano i relativi annunzi per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo.

70 MILA vendo casa operaia; reddito annuo netto 4000. — Ing. CARIKA, via Sacchi, 50. c29227

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI affittare appartamento di 5 locali compreso cucina. Prezzo lire 1000 circa; prezzi corsi Francia, Siccardi, Vinzaglio e Vittorio Emanuele. — Scrivere Cassetta 147 H, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29124

CONCERIA con forza idraulica d'affittare nei dintorni di Torino, per schiarimenti scrivere Cassetta 146 H, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29123

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata, elegante posizione centrale, assolutamente libera, entrata propria, cerca giovine signore forestiere residente fuori Torino. — Offerte C. R. 227, posta ritiro e visita mercoledì pomeriggio. c29026

RIVIERA P. Loano. Persona attempata, alloggio, compagnia, vitto. — M. Costamagna. c29244

Annunzi vari
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BUONA occasione, vendesi a mite prezzo tre torni come nuovi, metri uno sulle punte, due chassis a due posti per automobili e utensileria meccanica. — Via Madama Cristina, 85, Torino. c29030

MATRIMONIO. Signore quarantacinquenne, capitale 70 mila reddito, certo L. 2500 annue, sposerebbe signorina, o vedova senza prole, età dai 35 ai 40, dote non meno di 25 mila lire. Costinassi anonimi o mediatori. — S. S., 90, in posta, Villanuova d'Asti. c28763

PIANOFORTE usato, buonissimo, da vendere. — Rivolgersi Ottino, Via Zecca, n.o 10 c29039

NUNU' — Ricevuta. Come sei cara! Pensami sempre così. Carezze affettuose. c29246

MUNICIPIO DI ALESSANDRIA

E' aperto il concorso al posto di Ingegnere-capo dell'Ufficio Tecnico. Età massima anni 40. Stipendio iniziale L. 4000, suscettibile di cinque aumenti quinquennali del decimo.

Il termine utile per la presentazione delle domande, coi documenti di rito, scade col 31 dicembre 1907.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria. *Il Sindaco:* BACCO. c29908

Fabbrica Automobili Standard

Società Anonima con sede in Torino
Capitale Sociale di lire 1.600.000, versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno 30 corrente Dicembre 1907, ore 14, nei locali dello Stabilimento sociale in Torino, Viale di Stupinigi, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio per l'Esercizio sociale scaduto col 30 scorso Settembre;
4. Nomina di due Amministratori, tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Determinazione della retribuzione ai Sindaci.

I Signori Azionisti per essere ammessi all'Assemblea dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 24 corrente Dicembre presso la Banca Commerciale Italiana, sede di Torino.

Torino, il 9 Dicembre 1907. 29341
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.